URANIA

LA SCOMPARSA DEL "RIMFIRE"

I ROMANZI

Zack Hughes

MONDADORI

28-10-1984
QUATTORDICINALE
lire 2500

URANIA

I ROMANZI

LA SCOMPARSA DEL "RIMFIRE"

Zack Hughes

MONDADORI

28-10-1984
QUATTORDICINALE
lire 2500

Zach Hughes

La scomparsa del "Rimfire"

Arnoldo Mondadori Editore

LA SCOMPARSA DEL "RIMFIRE"

1

Peie Jaynes si risvegliò da un sonno profondo e di colpo fu all'erta con tutti i sensi. Era sdraiato supino e aveva gli occhi rivolti al paesaggio planetario che Jan aveva programmato nel pìttografo incassato nella paratia al ai sopra del letto. Il ricordo di un rumore era nel suo subconscio, ma lui non riusciva a precisarlo meglio. Alzò la testa dal cuscino, rimanendo immobile. L'unico suonò che sentiva era il respiro profondo e regolare di Jan. Sospirò, rilassò il collo e allungò la mano per toccare un tiepido fianco, morbido e rotondo.

Decise che quel rumore doveva esserselo sognato. Si girò su un fianco c allungò un braccio al di sopra di Jan. Lei dormiva con indosso lo stesso indumento che aveva portato anche nell'ultimo turno di veglia, una camiciola di seta. Non c'era bisogno di tante formalità a bordo di un rimorchiatore d'altura il cui unico equipaggio era costituito da marito e moglie.

L'idea tormentosa dì essere stato svegliato da qualcosa continuava però a disturbarlo. Chiuse gli occhi ma non provava più sonno ormai e tornò a rigirarsi sulla schiena. Il paesaggio sopra di lui era mutato e mostrava un cielo li-giano su colline aspre e rosse tutte roccia. Aveva piovuto e un arcobaleno attraversava la gran cupola azzurrina. No, non sarebbe

riuscito a riaddormentarsi.

— Forza gambe — si disse a voce atta. Le gambe lo udirono e ubbidirono ruotando giù dal letto. Jan si stiracchiò ma non si svegliò. Potè controllò il cronometro a muro. Aveva dormito solo per metà del turno di sonno e questo spiegava perché si sentiva leggermente intorpidito.

Si cucciò sono la doccia e lo spruzzo freddo e pungente dell' acqua gli penetrò attraverso la camiciola che indossava, rinfrescandolo. Scosse la testa, scrollando gocce in tutte le direzioni, poi interruppe il flusso dell'acqua e se ne stette con gii occhi chiusi mentre un venticello tiepido proveniente da un deserto ecologicamente puro lo asciugava completamente.

Il rimorchiatore spaziale *Stranden 47* della Classe Mule, registrato presso il porto di Nuova Terra, si trovava a più di duecento anni-luce dal più vicino pianeta abitato. E quando ci si trova così lontani da ogni plaga civile non si ignorano i rumori, specialmente quelli così insoliti da provocare il risveglio.

Un astroblink d'altura di qualsiasi classe non era luogo di rumori strani. A bordo delle astronavi si sentivano ronzii, fremiti, scatti, pulsazioni e sibili, ma ogni rumore indicava un ordine perielio. segno che tutti gli impianti funzionavano alla perfezione. Un rumore insolito di norma voleva dire che qualcosa non andava in uno dei duecentomila servomeccanismi di bordo. Un rimorchiatore della Classe Mule aveva sistemi ausiliari per i sistemi ausiliari. ma la perdita di un qualsiasi sistema era una minaccia potenzialmente grave che. se non veniva fronteggiata subito, poteva rendere assai dubbio il ritorno a casa per incassare il premio di trasferta nello spazio profondo.

Pete si esaminò la faccia allo specchio mentre si pettinava. Vide un uomo normale, non brutto, di struttura compatta appena inferiore al metro e ottanta, con collo robusto, petto massiccio e braccia e torso muscolosi. Adesso cominciava a sentirsi in forma. Aveva regolato la gravità dell' astronave "sulla gravità terrestre aumentata di u.i unità perché Jan negli ultimi trenta giorni aveva messo su più di un chilo di peso e lo sforzo extra richiesto da quello o.i in più te avrebbe fatto bruciare quel tanto di calorie necessarie a rimetterla in forma.

Il punto più logico da cui iniziare un giro di ispezione era la centrale di energia. Il generatore era a pieno carico e tutte le letture dei quadranti di controllo apparivano normali. L'energia del campo del generatore gli fece rizzare i capelli biondi sulla"testa quasi isolandoli l'uno dall'altro. Non era una sensazione spiacevole. E il pizzicore che provava era sano e rassicurante. In quella sala, sotto lo schermo circolare, c'era la cosa che aveva dato all'uomo le ali per avventurarsi nello spazio profondo, il generatore Blink. Il gen^ra-tore dello *Stranden 47* era un autentico mulo, abbastanza poderoso da spedire quel rimorchiatore di dimensioni relativamente ridotte a parecchie galassie di distanza in un batter d'occhio se solo fossero state disponibili le coordinate necessarie, e così potente da permettere al rimorchiatore di agganciarsi a un'astronave di linea o da carico di grosse dimensioni per trainarla al più vicino bacino di carenaggio.

Nessuno in realtà sapeva con precisione quanta energia potenziale era immagazzinata anche nel più piccolo generatore Blink. Si diceva anzi che neppure Billy Bob Blink. il texano che l'aveva inventato. avesse capito totalmente il processo che si verificava quando veniva liberata l'energia accumulata in un generatore Blink. II risultato pratico era che qualsiasi oggetto collegato al veicolo munì* to di generatore, o presente all'interno del campo generato, cessava d'esistere in un punto determinato dello spazio per riapparire in un altro.

Pete controllò tutto con la massima cura. Non c'era niente fuori posto. II generatore veniva sempre tenuto a pieno regime in mo-do che il rimorchiatore fosse pronto ainperbalzo in qualsiasi momento, nei caso arrivasse una richiesta di soccorso. Richiesta che poteva arrivare dalle quattro direzioni delle iperrotte che si intersecavano nel punto di stazione dello *Stranden 47*.

Una volta terminato il checklist nella centrale d'energia non rimase più molto da ispezionare. Il generatore occupava infatti da solo ben metà dei 45 metri di lunghezza dell'astronave.

Accanto alla centrale d'energia c'era la compatta plancia dì comando. di cui una paratia intera era occupata dalie apparecchiature di comunicazione. E fatta eccezione per il ripostiglio dove venivano stivati attrezzi e rifornimenti, lo spazio rimanente all'interno dello scafo rettangolare dai bordi arrotondati dello *Stranden 47* serviva da zona soggiorno per un equipaggio di quattro uomini. Con solo due persone a bordo, perciò, la zona soggiorno risultava ampia e comoda. In quello spazio di circa ventidue metri per quindici, i progettisti dello *Stran-aen* avevano incorporato la zona cucina e la zona pranzo, una piccola piscina che serviva da serbatoio per la gran massa principale dell'acqua ai bordo costantemente riciclata, una saletta palestra, due saloncini e due camere da letto. La Classe Mule era stata progettata per ospitare un equipaggio di quattro persone e ogni volta che un Mule salpava per lo spazio profondò veniva prima rifornito di alimenti e provviste per

Juattro. così adesso Pete e Jan aynes disponevano di viveri e altri oggetti di lusso per un periodo doppio di quello stabilito per contratto, perché spesso era difficile trovare anche due soli uomini per un rimorchiatore d'altura. Era un lavoro per solitari, quello.

Pete controllò gli strumenti nella plancia di comando. Lo *Stran-den 47* era in ottima forma. Il suo ronzio era regolare, le varie spie di bordo ammiccavano in modo rassicurante e il computer gli fornì un sommario tabulato che confermava il perfetto funzionamento di tutti gli impianti. Pete cominciava ormai a convincersi sempre più di avere sognato quel rumore. Non solo tutti i sistemi primari funzionavano perfettamente. ma anche tutti i sistemi ausiliari e quelli ausiliari di riserva. Un rimorchiatore della Classe Mule rimaneva nello spazio per lunghi periodi e nei momenti di emergenza veniva sottoposto a grandi sforzi. Ma un Mule era l" astronave più affidabile che fosse mai stata mandata nello spazio.

Pete aveva lasciato il quadro delle comunicazioni per ultimo. Le apparecchiature generatrici di suoni a bordo dello *StranJen 47* potevano venire attivate solo da due segnali di comunicazione. Pete premette il pulsante per l'auto-diagnosi sul quadro comunicazioni e osservò la reazione del computer di bordo che faceva ammiccare una spia dietro l'altra sempre sul verde.

In ogni zona distinta dell'astronave c'era un gong che. quando veniva attivato dal quadro comunicazioni. si metteva a rimbombare con fragore. E quando per tutta l'astronave i gong risuonavano voleva dire una di queste due cose: o era in arrivo un ipergramma diretto allo *Straniteli 47* o le apparecchiature di rilevamento avevano individuato il segnale di preavviso di un astroblink. Ma se si fosse verificato uno di quei due casi, i gong avrebbero dovuto trovarsi ancora in funzione.

La spia dell'indicatore di segnale era spenta. Nessun ipergramma. quindi, nessun segnale di preavviso aveva raggiunto il grande pannello elettronico.

Pete si accomodò nella poltroncina di comando imbottita, lo sguardo fisso nel nulla. Avvertì la presenza di Jan, più che vederla, nella plancia. Loro due ormai avevano sviluppato una grande sensibilità reciproca. Si voltò e le fece l'occhiolino.

— È ancora piena notte — disse lei con voce sonnolenta.

Oh. Signore, pensò Pete. 11 solo vederla era un piacere di cui non si sarebbe stancato mai. Jan era così bella. Così ben arrotondata nei posti giusti. Gli

sembrava più una stella del Tri-D che non un membro d'equipaggio di un rimorchiatore. La camiciola di seta le disegnava le curve del corpo. Jan venne ad appoggiarsi col fianco contro la spalla dì lui e Pete sentì il calore del corpo di lei e si concesse il piacere di accarezzare con la mano la pelle serica della donna.

— Torni a letto? — gli chiese Jan.

— Non so ancora. Penso di sì.

— Cos'è che ti ha svegliato?

— Non so. Un sogno.

Jan si accomodò nell'altra poltroncina di comando e la fece ruotare sui perni per mettersi di fronte a Pete. — Il tuo sogno consisteva forse nel sentire un segnale di gong? — I suoi occhi grigio-acciaio erano fissi in quelli del marito.

Pete sentì un leggero brivido risalirgli su per la schiena. — L'hai sentito anche tu?

— Non ne sono sicura. Proprio come te. Potrei essermelo sognata anch'io.

— Tesoro, io ti amo, ma quando cominciamo a sognare le stesse cose nello stesso momento comincio a chiedermi se è davvero possibile una simile totale intimità.

Pete premette alcuni pulsanti. Dal momento che la spia dei segnali in entrata non era accesa, lui non aveva controllato il nastro relativo al periodo di sonno. Inserì quindi l'audio per la ricerca veloce e si senti un rumore frusciante, un ronzìo dovuto al movimento, quindi un debole clic e nient' altro.

Il rumore era stato debole e incompleto. Il tono, comunque, era quello del gong d'allarme. U rumore era durato solo una frazione di secondo e poi era scomparso. Pete lo riascoltò quattro volte, poi fece una ricerca ad alta velocità per tutte e quattro le ore di durata del nastro.

Ci fu solo un accenno momentaneo di rumore, quasi un'ombra di suono.

Passò il problema a! computer e nel giro di qualche secondo ne ebbe un'analisi. Il suono aveva le qualità tonali del gong d'avviso delle comunicazioni in arrivo. Durava solo qualche microsecondo. Il segnale che aveva attivato il gong per auel breve istante, un segnale così breve che non aveva neppure raggiunto il volume standard, era venuto dalla sezione delle apparecchiature d'individuazione che frugavano lo spazio alla ricerca del segnale di prearrivo di un'astronave in iper-balzo.

— E solo un'ombra — disse Jan. — Un rumore di fondo appena percettìbile.

— È venuto dalla Numero Uno —disse Pete. Per brevità avevano numerato le quattro iperrotte intersecatesi in modo che, riferendosi ad esse, non fosse necessario utilizzare i lunghi e complessi codici d'individuazione cartografici.

Il fatto lo preoccupava, un mini segnile di pochi microsecondi era arrivato dalle lontane plaghe dello spazio desertico che si stendeva al di là delle iperrotte che puntavano verso casa.

Cera solo una cosa nell'universo che era notoriamente più veloce del viaggio istantaneo di un astroblink. Forse su quel fenomeno erano state fatte più ricerche che su qualsiasi altro aspetto della tecnica Blink degli iperbaìzi. Un' astronave in fase di iperbalzo proietta davanti a sé un segnale che è totalmente dissimile da qualsiasi altro tipo di emissione conosciuta. Per quanto se ne sapeva, anzi, quel particolare segnale proiettato al momento dell'attivazione del generatore verso il punto in cui io scafo sarebbe emerso non era mai esistito prima che venisse impiegata per la prima volta la macchina di Billy Bob Blink. Questo segnale di prcarrivo poteva essere Inoltre individuato lungo tutto il percorso del balzo da compiere.

E aveva dato parecchie preoccupazioni. I servizi spaziali avevano speso milioni ogni anno nel tentativo di determinarne le cause. alla ricerca di un metodo per eliminarlo perché, anche se si trattava solo di pochi microsecondi. il segnale di prearrivo dava alle apparecchiature elettroniche tutto il tempo di prepararsi all'arrivo effettivo dell'astronave. Ormai da quasi mille anni non c'era più stata una guerra, ma per la mentalità dei militari quel segnale che preavvisava dell'arrivo di un' astronave creava una situazione potenzialmente pericolosa.

— È stato solo un rumore di fondo — ripete Jan. —Torniamo a letto.

— Tu va' avanti. Ti raggiungerò fra qualche minuto.

Jan non ebbe necessità di servirsi di parole per fargli sapere che non sarebbe andata avanti senza di lui. Erano ormai insieme da tre anni e. in quei tre anni, il più lungo periodo in cui erano rimasti separati era stato di due ore. quando lei aveva fatto un check up medico per essere autorizzata a lavorare su un rimorchiatore. E perfino in quella circostanza Pete aveva cercato di entrare nell'ambulatorio con lei. L' aveva appena trovata, a quel tempo. e aveva una paura folle di perderla.

Quando Pete Jaynes si preoccupava. portava sempre la mano sinistra alla testa. Se in quel momento portava un berretto le sue dita si infilavano sotto il berretto, inclinandolo, finche i polpastrelli dell'indice e delle altre dita non si posavano sulla depressione che aveva nel cranio appena al di sopra dell'orecchio sinistro. Se invece non portava il berretto, il movimento sembrava meno inconscio. In quel momento Jan vide la mano di Pete alzarsi e mettersi a giocherellare con la depressione del cranio.

— Pete, è st^to un falso segnale. Non c'è bisogno di preoccuparsi.

Pete sapeva che Jan non aveva passato quasi un intero anno a frequentare corsi di due ore al giorno per studiare le apparecchiature di comunicazione di bordo. Jan non poteva sapere che quello che era successo era impossibile. perché il segnale di un astroblink non poteva emergere dallo spazio vuoto. Il segnale era stato registrato. Per quanto fosse debole, per quanto fuggevole, era lì. Ed era stato automaticamente trascritto dal nastro del comunicatore a] nastro principale. Alla fine della missione MI quel nastro principale sarebbero state registrate tutte le funzioni dell'astronave per tre interi anni e sarebbe stato scrutinato, come di norma, dal centro di informazioni statistiche della Stranden Corporation.

Qualsiasi operatore avrebbe potuto consultare qualsiasi categoria di informazioni premendo semplicemente un pulsante. La Stranden si trovava sotto la giurisdizione del Servizio Spaziale e qualsiasi esperto di statistica del Servizio Spaziale aveva accesso alle registrazioni della Stranden, per cui avrebbe potuto premere un pulsante e consultare nel giro di pochi secondi per

esempio tutti i segnali d'iperbalzi in entrata registrati dal nastro.

Adesso quel segnale debole e fuggevole era lì su nastro. E se it Comandante di un'astronave in navigazione avesse ignorato un simile segnale, che senza dubbio indicava una situazione d'anormalità, avrebbe rischiato come minimo di perdere la licenza.

Consultare il nastro principale dello *Stranden 47* non sarebbe stato difficile perché Pete aveva deliberatamente scelto un avamposto isolato e raramente frequentato, sperso nel nulla. Nei tre anni di servizio che avrebbe passato in quella zona non ci sarebbero stati molti segnali registrati dal nastri).

A Pete. il servizio sui rimorchiatori piaceva. All'inizio si era chiesto preoccupato quale sarebbe stata la reazione di Jan a qucll' isolamento prolungato. Il loro matrimonio, come diceva un vecchio detto abusato, non era stato esattamente paradisiaco. Peto aveva avuto il suo daffare a convincerla a sposarlo. La prima volta che l'aveva visto allo *Spacer's*

Resi su Tigian, lei l'aveva definito un fallito. Lui non aveva negato, ma aveva avuto abbastanza coraggio da (ornare da lei. Aveva pagato i prezzi esorbitanti praticati in posti come lo *Spacer's Resi* solo per stare un po con lei. Il modo in cui aveva usato il tempo a disposizione aveva sorpreso Jan. Pete aveva sfruttato ogni minuto per parlare, una cosa per cui lei di solito non era pagata. Lo *Spacers Resi*, un locale arredato con eleganza che offriva i migliori piatti della cucina di un centinaio di pianeti, non era un locale dove riposarsi e rilassarsi. Era un bordello.

Di tanto in tanto Pete ripensava a quelle notti allo *Spacers Resi* con una certa nostalgia. Eccoli lì, un fallito con un buco neilu testa, una depressione del cranio e parte delle cellule cerebrali definitivamente distrutte da un incidente, una parte sufficiente a compromettere i ragionamenti deduttivi di Peter Jayncs. Senza quella facoltà, passare gli esami dell'ultimo anno d'Accademia era stato impossibile. L'Accademia si era dichiarata veramente dispiaciuta, perché, dopo tutto, il danno al cervello di Peto era stato causato

Proprio dall'attività scolastica di ete. Un portello d'emergenza era esploso a bordo di un'astronave d'addestramento e la risultante esplosione dovuta alla decompressione aveva proiettato il cadetto Jayncs nello spazio, non prima di

avergli fatto sbattere la testa contro Torlo del portello.

Avevano detto che era stato fortunato. E lui si era trovato nello spazio con l'aria che fuoriusciva aa una fenditura del casco.

Be', forse era stato davvero fortunato, pensava, perche in fondo era rimasto in vita ed era stato raccolto prima che la pressione all'interno della iuta spaziale si abbassasse tanto da fargli bollire il sangue. E tutti si erano dichiarati molto spiacenti, ma il Servizio Spaziale esigeva che un ufficiale spaziale avesse un cervello totalmente integro. Non si può comandare un agile tran stellare o un astrocargo della flotta, e tanto meno un'astronave della classe Explorer X & A (Esplorazioni e Ricerca Alieni) o un'astronave di linea se c'è qualche pezzo di cervello che non funziona a dovere.

Ma allo *Spacer's Resi* c'era anche un'altra fallila. Una fallita alta e bionda, proveniente da Nuova Terra e lontanissima ormai da casa. Lei aveva sgobbato sodo per risparmiare il denaro necessario a pattarsi un biglietto perTigian per andare a studiare arte su quel pianeta famosissimo per i suoi artisti. Ma si era scontrata frontalmente con lo snobismo dei tigiani. Per un tigiano. un artista non tigiano era semplicemente impensabile.

Un permesso di lavoro? Spiacenti. ma non ne concedevano. Ai non tìgiani non venivano concessi permessi lavoro. Un passaggio a casa? Spiacenti. La flotta aveva appena ricevuto nuove direttive. Non sarebbero più Mali ammessi passeggeri estemporanei a bordo delle astronavi. Troppi ufficiali della flotta avevano approfittato del sistema che aveva permesso di offrire un passaggio a individui scelti che avrebbero pagatoci trasporto lavorando a bordo. A quanto pareva la maggior parte degli individui prescelti erano state ragazze piuttosto attraenti, molte delle quali erano andate in vacanza provenendo da posti come lo *Sputerà Resi* di Tigian. Non era un bene per il morale che gli ufficiali avessero a bordo le proprie donne. Tulli i dipendenti della flotta, anche quelli estemporanei. dovevano avere adesso almeno due anni di addestramento spaziale presso una istituzione riconosciuta.

Così, cosa può fare una ragazza

3uando si trova a molli anni-luce a casa, senza un soldo e senza la possibilità di guadagnarne per pagarsi un passaggio di ritorno a Nuova Terra? Lasciare

perdere tutto, buttarsi su un letto e lasciarsi morire di fame? No. Si butta su un letto, questo si. ma non per morire di fame.

— Se non altro — aveva detto Jan a Pete Jaynes dopo che lui aveva cercato ininterrottamente per circa quattro notti di convincerla che il lavoro a bordo di un rimorchiatore non era poi male — hanno ormai eliminato tutte quelle cose che un tempo definivano malattie sociali.

Tigian era un pianeta strano. I tigiani erano artisti e per questo un po' più liberali delia maggior parte degli altri individui. Su Ti-gian le prostitute venivano spesso invitate alle migliori feste. Era un bel vivere e Jan aveva modo di incontrare gente interessante.

Prima di riuscire a convincerla a sposarlo, Pete aveva dovuto ricordarle l'educazione ricevuta su Nuova Terra e la moralità che le era stata instillata fin da bambina. L'aveva dovuta far piangere.

Si erano messi insieme, Jan. che era relativamente nuova del mestiere, non sapeva molto sugli spaziali. Sapeva soltanto che a quanto pareva erano individui pronti a bruciare un sacco di soldi quando si trovavano allo *Spacer's Resi.* Non sapeva che. per corteggiarla. Pete aveva dato fondo alTa maggior pane dei guadagni dell' ultimo turno di servizio su un rimorchiatore. Non sapeva che il bell'appartamento spazioso in cui avevano passato la luna di miele era stato affittato con un anticipo sulla paga del prossimo turno di Pete. Quando Pete era entrato con un biglietto d'andata per una persona per Nuova Terra, Jan si era messa a piangere per la seconda volta da quando I aveva conosciuto.

— È l'unico modo, tesoro — le aveva detto lui.

— Tu mi chiedi di tornare su Nuova Terra e di aspettarti? Di aspettarti per tre anni?

— lo devo tornare al lavoro. Siamo al verde. C'è appena il denaro sufficiente per mandarti a casa e darti di cne sopravvivere finché potrò farti mandare altro denaro dalla Compagnia.

Pete aveva scoperto in quel momento che tipo di donna aveva sposato. — Io

non ti permetterò ai lasciarmi — gli aveva detto lei. — Tu non mi scaricherai da qualche parte per tre anni, accidenti a te, proprio quando stare con te comincia a piacermi.

A quel tempo c'erano ancora diverse cosc in Jan che Pete non conosceva. Non sapeva per esempio che lei aveva finito con il trovare sgradevoli tutti gli uomini. La sua idea del paradiso era di trovarsi in un luogo deserto tutta sola, totalmente sola, per sempre sola, senza mai più essere toccata né sentire la voce di un uomo.

Se si era messa con un fallito ***V*** aveva fatto per un'unica ragione... per sfuggire allo *Spacer's Resi.* Aveva accettato di sposare Pete perché, a suo modo di vedere, era meglio (per modo di dire) venire toccata da un solo uomo che da una serie di uomini con le tasche piene di soldi. E adesso che si era innamorata di quel fallito e provava piacere a essere toccata da lui, ecco che lui la spediva ad anni-luce di distanza nella direzione opposta per lasciarla sola per tre anni.

— Prendono anche personale femminile a bordo dei rimorchiatori — gli aveva detto Jan. — Lo so. Ho conosciuto diverse donne che lavoravano a bordo di rimorchiatori.

Il problema era che lei era priva di esperienza. Aveva soltanto una laurea in arti liberali. E nello spazio c'era stata solo una volta per il balzo da Nuova Terra a Ti-gian. Le sue capacità tecniche si limitavano a sapere come accendere la luce e la musica nell'appartamento preso in affitto. Pete non aveva grandi speranze, ma 1" idea gli era piaciuta. Se Jan trovava terrorizzante l'idea di dovere star lontana da lui per tre anni, avrebbe dovuto guardare dentro la testa di Pete e vedere il baratro nero e doloroso che si dilatuva al pensiero di doverle dire addio.

Pete aveva trovato però il proprio paradiso personale nell'ufficio del funzionario acquisti della Stranden Corporation. La Stranden era una delle diverse Compagnie di rimorchiatori che operavano al largo di Tigian e non era una delle principali. Tutti coloro che lavoravano sui rimorchiatori conoscevano le Compagnie come la Stranden e. se avevano scelta, preferivano lavorare per le grandi Compagine più quotate che forni-vano servìzi di rimorchiatori d'altura lungo le rotte più frequentate. Tutte le

locuzioni disposte lungo le iperrotte venivano assegnate mediante asta e le grandi Compagnie potevano permettersi di fare offerte molto alte per le rotte più frequentato, perché un maggior t rat fico voleva dire un maggior numero di guasti alle astronavi e quindi maggiori introiti per i diritti di recupero.

La Stranden Corporation aveva in proposito uno stato di servizio orribile, perché faceva olierte basicissime per rotte e locazioni cosi isolale e poco frequentate che la probabilità che un rimorchiatore riuscisse a ottenere un contratto standard dei Lloyd's da una astronave ingovernabile era pressoché zero. Le Compagnie più prospere non si preoccupavano neppure di fare offerte per le zone del tipo di quella occupala dallo *Stranden 47,* oppure, se lo facevano, presentavano offerte così basse che non avevano la minima possibilità di essere accolte.

La maggior parte degli equipaggi accettava il servizio sui ri-mòrchia tori per due ragioni: soldi sicuri e la speranza, la possibilità, di fare il gran colpo. I rimorchiatori erano imprese indipendenti. Il sistema era un retaggio che risaliva a migliaia U'annijmma nel passato della vecchia Terra. Ma dal momento che i rimorchiatori avevano lunghi turni di servizio e offrivano ambienti angusti, mentre le astronavi della" (lotta del Servizio Spaziale erano grandi e lussuose e facevano s|>esso sculo nei porli, il Servizio Spaziale riusciva sempre a procurarsi la crema degli spaziali di ogni pianeta. Così gli addetti ai rimorchiatori, come "del resto i) sistema stesso, erano gli scarti.

Gli equipaggi dei rimorchiatori erano spesso "composti da uomini indipendenti, poco propensi a prendere ordini. Alcuni bevevano e vivevano per mesi senza far niente tra un turno di servizio e I' altro. Guadagnavano bei soldi, anche se non avevano partecipato a un'operazione di salvataggio o di recupero, e li spendevano in una baldoria continua di alcol e donne. Alcuni di questi uomini erano dei riformati. Pete Jaynes rientrava in questa categorìa. Per un membro del Servizio Spaziale, elegante nella sua divisa e appena sbarcato da un lussuoso transtel-lare della flotta, tutti gli addetti ai rimorchiatori erano tipi bizzarri e poco raccomandabili. 1 più bizzarri poi erano quelli che firmavano contratti triennali con Compagnie minori come la Stranden.

I rimorchiatori della Classe Mule della Stranden erano sicuri, affidabili e funzionali. Però erano vecchi. Motti rimorchiatori della Stranden erano stati

radiati dalle Compagnie che potevano permettersi nuovi vascelli ed erano in grado di fare offerte sufficientemente alte da aggiudicarsi le zone più frequentate.

Quegli uomini e quelle donne che per professione passavano anni e anni di seguito su un'astronave stazionaria in un punto predeterminato dello spazio potevano permettersi di fare i difficili e scegliere. E sceglievano le Compagnie con i rimorchiatori migliori che offrivano le migliori possibilità di ottenere premi extra sui compensi dovuti per i recuperi. La maggior parte delle Companie, per esempio, offrivano a ordo dei propri rimorchiatori programmi di svago trasmessi direttamente dai pianeti madre. La Stranden invece offriva solo una libreria di film.

La qualità dello svago non interessava però ai due falliti. Quando Pete e Jan erano stati imbarcati per sostituire l'equipaggio di due uomini dello *Stranden 47,* avevano passato i primi sei mesi solo per conoscersi. Pete era stato contento che si trattasse di un incarico inattivo. Quando era entrato nel giro dei rimorchiatori, 1' aveva fatto con l'idea che magari un giorno avrebbe avuto un colpo di fortuna e sarebbe riuscito a ottenere il premio di sua spettanza su un grosso contratto standard dei Lloyd's, chissà, magari per un astromerci carico di diamanti. Così gli era capitato di trovarsi a bordo di un rimorchiatore che aveva trainato un'antica astronave d'addestramento ingovernabile in un bacino di carenaggio, e la sua parte del premio di recupero era stato quasi un quarto del suo stipendio per un turno biennale, ma non aveva mai fatto il colpo grosso. Ora tutto questo non lo interessava più. Aveva ormai trovato il tesoro che più gli interessava. Ogni notte poteva stringere 1' universo intero tra le sue braccia. , Pete era soddisfatto per svariate ragioni. Lo *Stranden 47* era il suo primo comando. Non doveva prendere ordini da nessuno. Era stato felicissimo quando, il primo anno, il traffico totale gestito dallo *Stranden 47* era stato quello di trasmettere un ipergramma da un'astronave x & A al Quartier Generale di Nuova Terra. Ed era stato più che soddisfatto che lo *Stranden 47* non si fosse mai mosse dal punto assegnatogli nei pressi di un iperfaro per il resto del suo turno di servizio. Lui aveva Jan. 1 due falliti avevano vinto e vinto grosso. Due solitari avevano scoperto l'uno la presenza dell' altro e avevano trovato, ognuno nell'altro, l'elemento chiave necessario all'individuo per completare la propria personalità.

Adesso, un po' viziato da tutta quell'inattività. Pete si era risentito per l'intrusione di quell'ombra di segnale debole e inspiegabile. Con le dita si toccò la depressione del cranio e rifletté preoccupato su quanto era successo. Lui desiderava ansiosamente tanti altri turni di servizio con Jan. Ma adesso il nastro aveva registrato un segnale, un ipcrsegnale che proveniva dal corridoio di Nuova Terra.

— Va tutto bene — disse Pete a Jan con una smorfia quando lei gli disse di smetterla di preoccuparsi. — Ho perso la mia facoltà di ragionare in modo deduttivo per cui non posso preoccuparmi così a fondo come succede alla maggior parte degli altri.

— Questo non è vero — disse lei.

— È impossibile... — disse Pete.

— È stato un rumore di fondo.

— E impossibile che quel segnale sia su nastro — disse lentamente Pete — a meno che. uno. l'abbia mandato un'astronave o. due, sia successo qualcosa a un' astronave proprio mentre si trovava nella fase iniziale di un iperbato.

— O tre — aggiunse Jan — a meno che le nostre apparecchiature abbiano dato i numeri.

Pete aveva seguito un corso che

10 metteva in grado di riparare eventuali guasti di piccola rilevanza. Così cominciò a passare mentalmente in rassegna la procedura per un controllo sul quadro delle comunicazioni. Per un uomo solo era un'impresa mastodontica. Probabilmente l'avrebbe terminata in tempo per quando sarebbe arrivata la squadra che gli avrebbe dato il cambio. Se invece si verificava un guasto che lui non era in grado di riparare, era tenuto a fare rapporto per ipergramma all' ufficio centrale su Tigian. Un rimorchiatore con l'impianto di comunicazioni inservibile è inutile. Se avesse riferito del segnale, senza poterne spiegare l'origine. I* avrebbero magari fatto rientrare su Tigian prima del termine de!

turno di servizio. In questo caso ci sarebbero state delle penalità finanziarie e loro avrebbero perso

11 diritto a tutti gli extra accumulati sulla paga.

C'erano sitati in passato diversi casi in cui un equipaggio con dissensi a bordo aveva deliberatamente sabotato un pezzo vitale delle apparecchiature in modo che venisse inviato un rimorchiatore di soccorso e gli uomini che erano in disaccordo si potessero far dare un passaggio a terra. Per questo, tutti i casTdel genere venivano sottoposti ad accurate indagini.

Quindi, stava pensando Pete. che cosa sarebbe successo se avesse comunicato con la base e loro gli avessero detto di far rientrare il rimorchiatore per una revisione, e poi qualche buffonceilo della Stranden avesse deciso che in realtà non c'era stato nessun guasto o che, se c'era stato, chiunque l'avrebbe saputo riparare purché non si fosse trattato di un paio di falliti come un riformato dell'Accademia e un'ex prostituta? E se la Stranden avesse deciso che un equipaggio composto da marito e moglie come Pete e Jan Jaynes non era tagliato per lavorare su un rimorchiatore?

Questo sì che era un pensiero preoccupante. Anche se lui fosse riuscito a trovare lavoro su un altro rimorchiatore, sarebbe stata comunque la Fine del paradiso. No, non intendeva rischiare di perdere tutti quegli anni di felicità che gli si prospettavano con Jay senza prima valutare tutte le possibilità. Questo era un turno di servizio di prova per la famiglia Jaynes e lui non avrebbe mandato tutto all'aria solo per colpa di qualche rumore di fondò in un sistema elettronico.

Eppure si preoccupava. La sua donna era in piedi accanto a lui. con il fianco premuto contro la sua.spalla, e le faceva male vedere l'espressione addolorata della faccia di Pete. Lei gli aveva ripetuto tante volte che la sua mente non aveva niente, che le sue facoltà deduttive erano integre e che non c'erano danni di sorta. Ma lui sapeva come stavano le cose. Era lui quello che aveva fallito i test all'ultimo anno d'Accademia. Era lui che aveva supplicato i dirigenti della Stranden di lasciargli prendere a bordo una donna priva di esperienza.

— Pete — gli sussurrò lei, posando una mano sulla sua per impedire che con

le dita continuasse a tormentarsi la depressione nel cranio. — Pete, adesso smettila.

— Hai ragione — rispose lui.

— Io ho sempre ragione — disse Jan con un sorriso dolce.

— È ora di smetterla di preoccuparsi e di fare qualcosa.

— Che cosa?

Pete non rispose. Fece ruotare la poltroncina ai fronte al pannello di comando, premette i tasti per richiamare la guida degli iper-fari sullo schermo e fece la sua scelta con le dita che volavano leggere sulla tastiera.

— Tìenti salda, tesoro — disse.

Manovrare un rimorchiatore

della Classe Mule era un divertimento. C'era energia in abbondanza. Gli iperbalzi venivano rapidamente e con facilità. Neanche un transtellare della flotta poteva accumulare la carica necessaria per un iperbalzo con la rapidità del possente generatore che si annidava a una delle estremità dello scafo rettangolare dello *Stranden 47.*

Quando Pete attivò l'energia bruta del generatore si avverti una sensazione di dislocamento, un pizzicore che era diverso da qualsiasi altra sensazione mai provata, la violenta impressione ai movimento che non era movimento e che terminò quasi prima di cominciare.

Le apparecchiature ammiccarono, ronzarono, emisero una serie di scatti avvertendo un nuovo campo stellare attorno all'astronave. orientandola istantaneamente e fornendo le coordinale esatte. Pete inseri il visore sulla visione telescopica e individuò I' iperfaro scelto come bersaglio. Era stato un lungo baizo. L'iper-faro della zona di Nuova Terra era il faro più vicino alla zona d' azione permanente dello *Stranden 47.* Anche senza un ragionamento deduttivo. Pete aveva intuito che. se il segnale che lo preoccupava era stato autentico e non solo un rumore di disturbo delle apparecchiature di bordo,

poteva forse essere rimasto registrato anche sul nastro permanente degli ipeiluri della zona di Nuova Terra.

C'era una nuova atmosfera all' interno dello *Stranden 47*. li generatore stava aumentando la "carica. accumulando potenza, e il risultato di tutta quell'energia era la particolare umazione dì pizzicore. Li. presM.) i confini della galassia. la distanza tra i fari èra grande e veniva misurata non in anni-luce ma in parsec. I campi stellari erano tenui, diverti muti qua e la. L'iperhalzo aveva coturnato energia, e adoso il generatore stava "attingendo dalle stelle per ricostituirlaT

Pete esegui un controllo, e il computer uli Ibmi la valutazione *tfflhntj*. Lìper l'aro. ormai a distanza ottica, emetteva il suo segnale regolare e continuo. Pete batté sulla tastiera delle istruzioni per attivare un sistema e richiamò la lettura dai nastri del faro. Questa azione registrò sul nastro del faro il nome del rimorchiatore I' ora e la data.

Pete vide subito che nel corso degli ultimi cinque anni il nastro del faro non era mai stato monitorizzalo. una nuova testimonianza di quanto fosse remota quella zona. Senza perdere tempo si mise a esaminare rapidamente il nastro. In cinque anni solo due astronavi erano passate da quel furo, poi si arrivò al momento attuale e. nello stesso preciso istante registrato dal computer dello *Stranden 47* ecco che anche sul nastro de 11'iperfaro eru presente lo stesso segnale ombra. Il com-

fmtor compPuna rapidissima ana-isi e concluse che le due registrazioni erano identiche. 11 segnale era debole e incompleto, mu era sicuramente l'inizio di quel segnale che precede un'astronave in fase di iperbalzo attraverso il continuum spaziotemporule.

Pete ripetè una seconda volta l'analisi dell'onda e della tensione e i risultati furono identici. Il quadro comuniai/ioni della sua astronave e l'iperfaro avevano registrato il segnale nello sicv*i istante.

La faccia di Jan si era fatta seria. tra seduta nella sua poltroncina e osservava in silenzio Pete operare col computer e confrontare ripetutamente i due segnali.

Ormai lo conosceva bene e sapeva che quando faceva qualcosa che lo impegnava a fondo non gli piaceva essere disturbato.

Pete batté sui tasti per inserire i dati e i due nastri si svolsero insieme. Poi Pete cominciò a rallentare la velocità di scorrimento e il suono mutò di tono e cominciò a farsi sentire stiracchiato. Tutti e due sentirono la differenza nei nastri allo stesso tempo quando Pete riuscì a stiracchiare quel suono così fuggevole per ben dieci secondi.

Il nastro deiriperfaro aveva registrato qualcosa che sul nastro Sello *Stranden 47* non compariva. Quel qualcosa in più non era un segnale. Sembrava piuttosto una distorsione dovuta al rivestimento del nastro.

— Un difetto di fabbricazione? — mormorò Pete, ripassando all' audio i due nastri. — No — disse poi in risposta alla propria domanda.

Mandò Jan a prendere un manuale tecnico e vi si immerse per qualche minuto.

— Trovalo qualcosa? — gli chiese Jan quando lo vide rialzare la testa.

— Non so — rispose Pete. — Potrebbe essere stata l'emissione di un tipo di energia che il nastro non era stato progettato a registrare.

— E allora? —chiese lei.

— Vorrei controllare il prossimo faro della zona di Nuova Terra.

— Uhm — fece lei. Non stava a lei ricordargli che aveva sfidato la politica della Compagnia e del Servizio Spaziale abbandonando la prima zona senza inviare un ipergramma d'avviso alla sede centrale. Jan sapeva che Pete aveva puntato tutto sulla probabilità che non ci sarebbe stato traffico nel loro remoto incrocio di iperrotte spaziali nei pochi istanti che gli occorrevano per compiere un iperbalzo, controllare il nastro ucll'iperfaro e (ornare al punto di prima.

Il generatore si stava caricando a tal punto di energia da far rizzare letteralmente i capelli in testa a Jan. Sulla pelle provava un pizzi-core. Le

venne da pensare una cosa che le illuminò il volto con un caldo sorriso. Fare l'amore mentre il generatore si stava ricaricando era semplicemente uno schianto!

Pete cominciò a battere sui tasti per inserire le coordinate per il balzo di rientro ai punto di partenza. Aveva deciso che sarebbe stato troppo rischioso allontanarsi con altri ipcrbalzi dal luogo assegnatogli per controllare iT nastro ai un altro iperfaro. Era ormai quasi dell'idea di chiamare la sede centrale e rimettere a loro tutta la faccenda quando sussultò per la sorpresa e Jan emise un gridolino perché il comunicatore aveva cominciato a lampeggiare con tutte le spie, e in tutta la plancia di comando risuonavano i rintocchi sonori del gong.

Peto fece ruotare la poltroncina verso il quadro comunicazioni e accertò che i) vicino ipcrfaro stava trasmettendo un ipergramma. Il segnale in codice raggiunse il quadro comunicazioni dell'astronave e da li venne tradotto nello strano e meccanico linguaggio vocale del computer di bordo. Nello stesso momento una stampante si mise a mitragliare su carta il messaggio: X & A. *Nuova Terra a u.l'.s. Rim-firtr. Ordine: coniano immedialo.*

Tutto qui. Il messaggio proveniva dal Quartier Generale Esplorazioni e Ricerca Alieni di Nuova Terra.

Gli ipergrammi che erano resi possibili dalla stessa energia che trasportava istantaneamente un' astronave da un punto all'altro, seguiva una linea di iperfari prestabiliti. Questi ipergrammi erano molto costosi. Quando l'astronave a cui era diretto l'ipcrgramma riceveva il messaggio, la costosissima trasmissione"veniva interrotta dalie apparecchiature automatiche del primo iperlaro posto dopo l'attuale posizione dell'astronave.

Perfino un individuo privo di ragionamento deduttivo poteva cosi immaginarsi che l'X& A riteneva che l'u.P.S. *Ri mitre* si trovasse nel corridoio di Nuova Terra diretto verso la posizione dello *Struttiti-» 47.* Ora. dal momento che il messaggio era arrivalo all' iperlaro che sì trovava nei pressi dell'attuale locazione dello *Stranden 47.* la *Rtmfire* doveva trovarsi in un puntt) imprechilo tra ijiiell' ipertaro e il prossimo del corridoio verso Nuova lerra.

Peie inviò lungo il corridoio di Nuova Terra verso il pianeta madre un segnale di prova programmato per terminare presso un detcrminato iperfaro più avanti. Ognuno dei fari con cui si collegò aveva ritrasmesso l'ipergramma diretto alla *Rimfire.* Inserì nel computer altre istruzioni e scoprì che i'iperfaro più vicino a lui aveva ritrasmesso l'ipergramma all' ipcrfaro della zona in cui era di stazione e che anche quel faro aveva ritrasmesso il messaggio.

Pete stava cominciando a provare una sensazione di brivido. Non c'era assolutamente nessuna possibilità che la più nuova e moderna astronave al servizio del Dipartimento Esplorazioni' e Ricerca Alieni avesse superato la postazione dello *Stranden 47.* assolutamente nessuna, a meno che l'X & A e il Servizio Spaziale non avessero escogitato qualcosa di cosi nuovo che tutte le vecchie regole erano state sovvertite. Ma non credeva possibile una cosa del genere.

LVP.S. *Rimfire* era stata un' astronave famosa prima ancora di entrare in servizio nello spazio. Ne stavano ultimando le ultime rifiniture proprio nel periodo in cui Pete e Jan avevano lasciato Tigian per iniziare il loro turno di servizio. Tutti i mass media ne avevano parlato. La *Rimfire* era stata la prima astronave X & A di prestazioni veramente intergalattiche. tra la più bella e la più costosa astronave mai costruita. Stando alla Tn-D tigiana. non sempre affidabile, però, considerato il temperamento tigiano. il Comandante della *Rimfire* avrebbe dovuto ricevere l'ordine di guidare la *Rimfire* verso le stelle al limite della galassia, fino all'ultimo iperfaro per poi virare a sinistra.

Non c'era quindi possibilità che potesse trovarsi al di là del punto in cui era di stazione lo *Stranden 47.*

Pete premette i tasti per ritornare nella primitiva posizione, sentì l'iperbalzo e il vecchio *Stranden 47* tornò nella posizione originale con uno scarto di un paio ai centimetri al massimo presso l'incrocio delle quattro solitarie iperrotte che portavano dal nulla al niente. L'iperfaro di quella zona aveva debitamente registrato l'ipergramma diretto alla *Rimfire* e l'aveva ritrasmesso.

Pete rimase per un certo tempo immerso in un cupo silenzio.

— Hai fame? — gli, chiese Jan.

— Non molta.

— Vuoi una ciotola di frutta kanji?

— Buona idea.

Jan fece per alzarsi, ma il tono della voce ai Pete la bloccò, e lei si risedette.

— Molto presto sentiremo un allarme generale per la *Rimfire* — disse Pete.

— Oh, no — disse Jan.

— Su, mangiamo intanto — disse Pete. — Ci vorrà ancora un po'.

Ci vollero dodici ore. L'ipergramma arrivò da Nuova Terra e tu qualcosa di speciale, un iper-gramma munito di codice preliminare per indicare che veniva trasmesso simultaneamente lungo tutte le iperrotte stabilite. Il tono generale della trasmissione era in se stesso rivelatore della serietà della situazione, anche se il frasario era abbastanza normale. Il messaggio consisteva semplicemente in una formale richiesta a tutte le astronavi nello spazio, a tutte le postazioni, a tutte le installazioni della flotta di segnalare quanto sapevano riguardo la *Rim• /ire.*

Fu proprio quando l'ipergram-ma comunicò l'ultima posizione nota della *Rimfire* che Pete cominciò a sognare. L'arrivo della *Rimfire* era stato registrato presso l'iperfaro 7C3X99-34R-NE793.

Il balzo seguente avrebbe dovuto essere stato registrato presso l'iperfaro 7C3X«W-NEW.

— Enne E sette nove quattro — mormorò Pete.

— È quello dove siamo andati noi — disse Jan.

— La *Rimfire* è arrivata all'Enne E sette nove tre. — Adesso Pete cominciava a rimpiangere di non avere avuto più coraggio e non essere balzato fino a queir iperfaro.

— Si è persa — disse.

La *Rimfire* era l'astronave più costosa che fosse mai stata costruita. Era dotata di tutte le più moderne apparecchiature esistenti. Era in grado di cartografare nuove rotte nello spazio, scoprire nuovi pianeti; a bordo aveva apparecchi in grado di analizzare ogni aspetto di un eventuale nuovo pianeta e. nell'improbabile caso che vi scoprisse vita, vita ostile. era munita di armi tali da poter ridurre in cenere un mondo nel giro di pochi secondi.

Pete non era neppure in grado di poterne valutare il valore, a mano a mano che il suo sogno si ampliava, però, sentiva crescere una sensazione meravigliosa dentro di sé. Per il recupero della *Rimfire* la parte di premio riservata all'equipaggio del rimorchiatore sarebbe staio il più grosso colpo mai effettuato nella storia. Cominciò a premere tasti. Non voleva rivelare il suo sogno a Jan. Non ancora almeno. Inutile suscitare speranze finché non avesse avuto tra le mani qualcosa di più solido per dominare la situazione.

Ma lu *Rimfire* si era persa. Laggiù. tra lo *Stranden 47* e il primo ipcrfaro lungo il corridoio di Nuova Terra c'erano alcuni parsec di spazio deserto. Al di là di esso. I* NE7W. qualche altro parsec e l'ultima posizione conosciuta dalla *Rimfire* nei pressi dell'iperfaro

NK7W.

— Jan — disse Peter — invia un ipergramma alla Stranden di Tigian. Che sia semplice. Di" solo che lo *Stramlen 47* chiede il permesso di iniziare le ricerche della *Rimfire.*

Jan aveva imparato in fretta. Le sue dita volarono veloci sulla tastiera. Lu minuscola quantità di energia richiesta per trasmettere un segnale permetteva una comunicazione quasi istantanea lungo il corridoio per Tigian. Nel giro di un minuto la scrivente stava già ticchettando in risposta.

— Dicono di aspettare — disse Jan. — Occorre che venga confermato che la *Rimfire* è in difficoltà.

Pete esplose in una delle sue rare imprecazioni, poi scosse la lesta. — Se non fosse in difficoltà. non sarebbe scomparsa.

Se si fosse trattato di difficoltà di poco conto, come per esempio scivolare

fuori dell'iperbato prima di arrivare all''NE7<M. in un punto imprecisato di quel deserto di spazio ampio vari parsec tra i due iperfari. il suo generatore relativo alle comunicazioni sarebbe stato sufficiente per inviare una richiesta d'aiuto, Pete conosceva i regolamenti spaziali. Nessun Comandante sarebbe rimasto in silenzio con la propria astronave in difficoltà. Se appena avesse avuto la possibilità di lanciare un grido d'allarme l'avrebbe fatto a pieni polmoni. Se a bordo della *Rimfire* qualcuno fosse stato ancora vivo, e se l'impianto di comunicazione fosse staio in funzione, sarebbe stato senz'altro trasmesso un messaggio nei due sensi lungo il corridoio di Nuova Terra.

Il sistema Blink degli iperbalzi era un metodo relativamente si-euro di vi ugni a re. ma quando I' uomo dip ernie dalle macchine e dall'elettronica diventa vulnerabile. Le macchine e l'elettronica possono venire meno, ma i risultali por un ustroblink non sono sempre tragici ne fatali. A volte poteva capitare che per un motivo o per l'altro un generatore perdesse potenza o espellesse l'astronave dal subspazio, o dovunque andava un'astronave durante un iperbalzo, per proiettarla nello spazio normale in un punto assai lontano da quello prestabilito.

Non c'erano misteri nei viaggi spaziali. Quando un'astronave non arrivava e non segnalava la propria esistenza con un messaggio. le ricerche finivano sempre con il ritrovamento. In qualche caso era successo che un'astronave fosse *morta*, sventrata da un' esplosione interna, comunque anche questi relitti venivano ritrovati. Circolavano alcune storie dell' ultima guerra, ormai vecchie di mille unni, riguardo la sparizione di astronavi, pia quella era stata una guerra. E difficile ritrovare gli atomi smembrati di un'astronave che è stata investita in pieno da una scarica di raggi disgregatori.

Feie era convinto che qualunque cosa fosse successa alla *Rim~ fire*, doveva trattarsi di una faccenda estremamente seria. E questo gli spiaceva. Non aveva mai visto quell'astronave direttamente. ma ne aveva visto le fotografie e si trattava veramente di un bel vascello.

— Jan. la *Rimfire* deve aver perso tutta l'energia. Se avesse ancora energia ausiliaria ne riceveremmo qualche messaggio. E si trova laggiù, in un punto imprecisato tra I iperfaro sette nove quattro e il sette nove tre.

Improvvisamente prese una decisione. — Trasmetti questa comunicazione

alla Stranden. Lo *Stranden 47* raggiunge Enne E , sette nove quattro per iniziare le ricerche.

Non si curò di aspettare la risposta. Il rimorchiatore cessò di esistere e ricomparve nei pressi dell'iperfaro da cui aveva rilevato le letture nastro dodici ore prima. Pete attivò i sistemi ottici e gli strumenti di rilevamento ed esaminò la rotta in linea retta verso Nuova Terra fin dove la potenza dei suoi strumenti poteva penetrare. Il vuoto.

Tra TNE794 e l'SETO si stendevano numerosi parsec di spazio. Il metodo di ricerca sarebbe stato lungo e faticoso. Pete si mise subito al lavoro. Un breve balzo fino al punto in cui gli strumenti di rilevamento dello *Stranden 47* potevano esaminare lo spazio nei due sensi e con un buon numero di brevi iperbalzi nervosi esaminare ogni miglio di spazio, ogni centimetro, ogni anno-luce dei lunghi, lunghissimi parsec di quel lungo, lunghissimo balzo fin quasi ai confini della galassia.

Mise al lavoro il computer per determinare quanto tempo sarebbe occorso e si sentì mancare quando ebbe la risposta. Non comunicò i suoi dubbi a Jan.

Il generatore stava accumulando costantemente la sua carica, adesso, ed era possibile compiere balzi pochi secondi dopo essere riemersi, dando agli strumenti solo il tempo necessario per frugare quelle gelide vastità prima di tornare a premere il tasto. Quando il generatore fosse stato completamente prosciugato da quei piccoli ipcrbulzi multipli, sarebbe però occorso un più lungo periodo d' attesa.

Oh, Signore, pensò, *se solo potessimo trovarla.'*

Se l'avesse trovata e l'avesse presa a rimorchio per ri penarla su Nuova Terra con l'equipaggio morto o vivo che fosse, on. Signore! Per come era stata costruita, per tutte le apparecchiature con cui era stata equiparata, queir astronave era costata miliardi. Anche dopo che i proprietari dello *Stranile» 47,* avessero fatta la parte del leone col premio di recupero. ci sarebbero pur sempre rimasti parecchi milioni, che diavolo! Ci sarebbe stato a sufficienza perché il signore e la signora Jayncs diventassero molto, molto ricchi.

Il pensiero che l'equipaggio della *Rimfire* fosse morto eli aveva provocato una

morsa allo stomaco. Col passare delle ore riuscì a dormire un po' e mentre il generatore si stava ricaricando fece un sogno a occhi aperti. In quella fantasia lui vedeva un blip sugli strumenti e faceva un rilevamento visuale, pili con un iperbalzo arrivava accanto all'immensa astronave. agile e bellissima. L'astronave era immobile, come morta nello spazio, ma a bordo tutti erano vivi e in preghiera, in attesa che un buon vecchio Mule eom-parisse d'incanto a salvarli.

Lui lanciava un cavo e questo ricadeva con un tonfo su quell'immensa e agile astronave, aderiva a quello scafo meraviglioso e lui si serviva de) cavo per comunicare, perché la *Rimfire* non disponeva più di energia.

"Comandante" diceva allora lui "mi sembra che siate in difficoltà."

"Lieto di vedervi, signore" gli rispondeva il Comandante della *Rimfire.* "Siete stato molto veloce a trovarci."

"Grazie" diceva lui compito. E

E Di arrivava la grande stoccata, a domanda che ogni Comandante di rimorchiatore sogna di fare.

"Comandante" gli diceva "siete disposto ad accettare il contratto standard dei Lloyd's?"

"Certo, signore" rispondeva il Comandante della *Rimfire.* poiché non aveva altra scelta. "Accetto il contralto standard dei Lloyd's."

Forse quel frasario non era storico. ma l'effetto si. Non era neppure sicuro che la Compagnia cne aveva dato il suo nome a quel tipo di contrailo di recupero esistesse ancora, perché la tradizione risaliva di parecchio addietro nella storia della vecchia Terra, molto prima dell'era spaziale, quando navi da carico e da trasporto si spostavano sugli oceani della Terra e i rimorchiatori d'altura cercavano le navi in difficoltà. Allora, come adesso, la procedura era stabilita dal codice marittimo. Se una nave non era in grado di prò-cedere fino a] porto più vicino con mezzi propri e veniva aiutata da un'altra, alla nave di soccorso sarebbe stato pagato dalla Compagnia d'assicurazione un premio calcolato in percentuale sul valore della nave e del carico trasportato. L'unica

condizione necessaria era di avere conferma in anticipo dal Comandante della nave in difficoltà che questi èra disposto ad affidare la propria nave a quella giuntagli in soccorso.

L'antica Compagnia d'assicurazioni della vecchia Terra era quella dei Lloyd's di Londra, da qui la frase "Comandante, siete disposto ad accettare il contratto standard dei Lloyd's?".

In tutte le zone occupate dai Pianeti Uniti, Pete era sicuro che non ci fosse mai stata una Compagnia d'assicurazioni denominata Lloyd's di Londra o Lloyd's di Selbelle tv o di Vattelapesca, ma la frase era ancora la stessa e veniva riconosciuta dai tribunali spaziali vincolante come un con-. tratto legale.

E lui avrebbe rivolto quella domanda a un sussiegoso Comandante uscito dall'Accademia, all' orgoglio del Servizio Spaziale. "Comandante, siete disposto ad accettare il contratto standard dei Lloyd's?"

Per lunghe ore lo *Stranden 47* compì nell'abisso del cosmo un iperbato dietro l'altro, alla ricerca della *Rirfifire*, accumulò energia e riprese la serie di ipcrbalzi. Pete spiegò a Jan che avrebbero potuto continuare a quel modo anche per giorni e giorni e le insegnò a leggere con attenzione gli strumenti di rilevamento. Per la prima volta da quando erano sposati, dormirono in orari diversi. Jan protestò quando Pete le disse che avrebbero lavorato in turni di otto ore per lui e di quattro per Jan.

— Su, fa' la brava — le disse con un sorriso tirato — e ti comprerò un generatore d'arte tigia-no.

— Ceno — disse lei. La macchina tigiàna che veniva impiegata per creare scene permanenti tridimensionali costava centinaia di migliaia di bigliettoni.

— E una manciata di smeraldi marziani — aggiunse Pete.

— La tensione ti fa dare i nùmeri, amico mio — gli disse Jan.

Pete fece per dirle quale sarebbe stata la loro parte di premio una volta che avessero ritrovato la *Rimfire*, ma ci ripensò e preferì non farlo. Ci sarebbero

stati anche altri impegnati in quella ricerca. Suscitare speranze in Jan per poi vederle crollare sarebbe stato troppo crudele.

Ma lui poteva sognare. E sognò parecchio a occhi aperti mentre il rimorchiatore si proiettava dentro e fuori dell'iperspazio e gli strumenti continuavano a offrirgli sempre la stessa identica rilevazione: niente.

2

Il Comandante Dean J. Richards del Servizio Spaziale dei Pianeti

Uniti, responsabile dell'astronave dei Pianeti Uniti *Rimfire*. mollò fiducioso gli ormeggi dalla base di Nuova Terra allontanandosi lentamente.

Aveva già comandato queir astronave durante i collaudi, adesso la sentiva fremere di vita attorno a lui. La *Rimfire e*ra un trionfo della tecnologia, il coronamento di tutti gli sforzi di un millennio di navigazione nello spazio. Ed era sua. /

Per prima cosa, tuttavia, bisognava stabilire una rotta verso la periferia, spostandosi lungo il corridoio già definito di Nuova Terra fino all'iperfaro Nfc 7^. per poi imboccare il corridoio esterno che finiva in un vicolo chiuso presso un piccolo pianeta minerario a circa sei parsec dall'ultimo avamposto di stelle ai confini del grande baratro intergalattico.

Richards era orgoglioso di essere il primo a poter lanciare un'occhiata oltre quei con li ni. Per centinaia d'anni l'uomo aveva guardato verso l'interno, verso fi nucleo centrale della galassia. La teoria voleva che i pianeti abitabili si trovassero in numero maggiore la dove i campì stellari orlino più densi e affollali, dove i mondi si crogiolavano o bruciavano alla luce delle stelle multiple. Invece, là dove i campi radioattivi erano più intensi, i pianeti entro le zone vitali delle stelle si erano dimostrati rari, per cut nel corso degli ultimi cent'anni le ricerche ᴍ erano rivolte verso l'esterno.

l'uno questo a Richards sombrava logico. Dopo tutto. la vecchia Terra e i Pianeti Uniti originari non appartenevano al nucleo centrale della galassia, ma erano situati in una zona scarsamente popolata situata nei pressi della periferia.

Richards aveva passato gli anni della sua formazione di giovane ufficiale nei campi stellari ad alta densità, in direzione dei nucleo galattico. Al suo primo comando aveva ottenuto ii permesso di dirigersi verso la zona esterna e ora aveva a suo credito la scoperta di un piccolo, meraviglioso pianeta situato nella zona vitale di una stella, a qualche parsec dal più vicino pianeta dei Pianeti Uniti. Un pianeta su cui era possibile la vita per t>li umani, un paradiso in grado Ji accettare qualcuno dei miliardi di individui la cui crescita costituiva la più grande preoccupazione dei Pianeti Uniti.

Nello stesso viaggio in cui aveva scoperto quel plància dotato di vita. Richards aveva cartogralato anche tre altri pianeti ricchi di metalli. Per qualche ragione ancora ignota le stelle esterne producevano pianeti e asteroidi più ricchi di quei metalli pesanti, come l'oro, che erano ancora richiesti dalla tecnologia dell'uomo.

Richards era ansioso di lasciar perdere l'infinita serie di tesi dei complicati sistemi della Hnnliiv per lanciarsi verso il limile della galassia. Nei viaggi spaziali non èra la distail/a il problema principale. almeno non direttamente. La distanza elio poteva venire co-pena con un solo iperbato nel subspazio grazie al generatore del buon Billy Bob Blink, era in teoria infinita. In pratica, però, la lunghezza di un ipcrbalzo era limitata dalla conoscenza delle coordinate. La ragione di questo era assai semplice. Un'astronave non era in grado di compiere un ipcrbalzo attraverso un oggetto solido come una stella o un pianeta. E il campo gravitazionale di un corpo con)e dimensioni di una stella o di un pianeta si estendeva nel subspazio ignoto in cui l'astronave esisteva per tutta la durata senza tempo di un ipcrbalzo.

Da qui lu più famosa contraddizione del viaggio spaziale. L'uomo aveva lu cupucilà e la potenza sufficienti per proiettarsi attraverso l'universo, ma c'era l'intoppo che bisognava procedere dapprima a velocità subluce per determinare una zona d'uscita sicura, una zona da cui emergere da un ipcrbalzo in un punto particolare dello spazio.

Per un migliaio d'anni le astronavi si erano guadagnate centimetro per centimetro le vie dello spazio, esplorando le zone ignote con iperbalzi limitati alla capacità d'individuazione dei sistemi ottici e di altri strumenti di rilevamento. e lasciando dietro di sé una rete sempre più estesa di iperfari. Un'astronave che voleva percorrere una delle iperrotte già tracciate non aveva

che da'inserire nel computer di bordo le coordinate di un determinato iperlaro per arrivarvi subito dopo. Ma per preparare una tale rotta un'astronave X & A doveva procedere lentamente a velocità subluce con brevissimi ipcrbalzi.

Circa cinquecento anni addietro un impetuoso Comandante di astronave X & A aveva deciso di accelerare il processo di determinazione di una ipcrrotta. Gli andò bene il primo balzo, e anche il secondo, ma al terzo iperbalzo al buio riuscì a fondere la propria astronave con un asteroide di ferro e pietra. Coloro che ebbero modo di vedere il relitto dissero che si trattava di un'autentica opera d'arte, una scultura di tale raffinatezza da rivaleggiare coi migliori maestri tigiani. Le misteriose e non ancora spiegate forze dell'iperbato avevano modificato sia la struttura molecolare dell' astronave, sia quella dell'asteroide. amalgamando il tutto in una massa polita e uniforme di metallo e pietra. Poppa e prua dell' astronave X & A si protendevano armoniosamente c per l'eternità dalla massj dell'asteroide.

Il Comandante Dean Richurds non era un uomo impulsivo. Lui non doveva dimostrare niente a nessuno. Il suo stato di servizio era dei migliori ed era stato scelto su un migliaio di altri ufficiali, alcuni più anziani di lui. per comandare la *Rittijire*. La circumnavigazione delta galassia non avrebbe cambiato certo la realtà dell'universo. ma si sarebbe meritata, così almeno sospettava Richards. una nota a pie di pagina sui libri di storia.

Nel corso dei primi iperbalzi in fase di allontanamento da Nuova Terra, l'equipaggio della *Rimfire* controllò tulli gli strumenti di rilevamento e di navigazione. Naturalmente l'astronave era già stata sottoposta a severi collaudi, prima dai tecnici del Dipartimento Sviluppo della X & A. poi dal suo equipaggio definitivo, ma altre prove venivano ora condotte a marto a mano che si allontanava dalla base diretta verso la periferia là dove avrebbe viralo a sinistra e avrebbe comincialo a utilizzare le sue nuove apparecchiature di rilevamento a u li rad istanza per compiere enormi iperbalzi divoratori di parsec nel baratro esterno al corpo centrale della galassia. Era davvero ironico che. una volta che lu *Rimfire* avesse disposto i suoi iperfari. un'astronave, che avesse viaggialo a inimmaginabili distanze attorno alla periferìa delta galassia, sarebbe riuscita a raggiungere la parte opposta de Ila" galassia e molti punti presso i suof confini in minor tempo di quello che ci sarebbe voluto seguendo le rotte direue mollo più brevi.

A Richards piaceva trovarsi nella centrale d'energia mentre il generatore accumulava carica. Si era latto un punto di ispezionare di persona tutte le apparecchiature di sondaggio. Provava personalmente te armi. Assaggiava il rancio servito alla mensa dell' equipaggio. Controllavi! gli impianti medici e scientifici. ~

La *Rimfire* era stala costruita per trascorrere periodi indefiniti di tèmpo nello spazio. Era totalmente auiosufficicntc. Non una molecola di ossigeno o d'acqua andava dispersa. Tutta la materia biologica veniva riciclata. Le provviste alimentari venivano coltivate a bordo. In caso di emergenza, la *Hi ut fi re* avrebbe potuto sintetizzare alimenti a base di carboidrati e liberare l'ossigeno dalla roccia solida.

Era davvero un'astronave meravigliosa. enorme e costosissima, e Dean Richards sapeva che era tutta sua.

Mentre l'astronave si proiettava verso l'esterno della galassia. Richards caricò gradualmente il generatore a tre quarti della sua capacità. Il generatore stesso era un po' un'innovazione iti quanto era più grande e più potente di qualsiasi altro generatore che fosse mai stato costruito, e dal momento che un generatore Blink non aveva pani mobili, avrebbe dovuto durare per sempre. In realtà, le tensioni cui erano sottoposti per trattenere tanta energia sembravano provocare una specie di affaticamento in certi componenti elettronici, per cui era necessario sostituire spesso interi segmenti dei complicati circuiti deì generatore. I danni prodotti dallo sforzo erano ancora più gravi nei generatori che dovevano venire sempre ricaricali alla massima potenza. C'osi, quello della *Rimfire* era un mostro in grado di spostare l'astronave con iperbalzi di qualsiasi lunghezza sfruttando solo il 50 per cento della potenza o poco più.

Durante i collaudi, la *Rimfire* aveva compiuto undici iperbalzi col generatore a tutta potenza. Non si erano riscontrate anormalità. Richards non riusciva a raffigurarsi una circostanza in cui sarebbe stato necessario impiegare il generatore a tutta potenza, ma era convinto che fosse opportuno sapere tutto quello che c'era da sapere su un impianto da cui dipendeva la propria vita. La galassia era immensa e loro ne avrebbero fatto tutto il giro, con qualche eventuale deviazione verso qualche zona di interesse situata all'orlo. Ordinò il caricamento totale e lo fece esaurire con un movimento del dito. Dentro di sé

sentì le viscere che gli scivolavano via e gli parve che gli uscissero dal corpo attraverso l'ombelico per rimanere sospese davanti a lui per un'eternità.

— Signore — disse la spaziale addetta al quadro di comando — non capisco cosa sia successo, ma...

L'astronave era rientrata nello spazio normale. L'iperbalzo era aurato mille anni e meno di un secondo.

— Controllo dei sistemi — ordinò Richards.

Macchine, computer, uomini e donne cominciarono tutti quanti a verificare i segni vitali della *Rimfire.* E i rapporti, a mano a mano che arrivavano, dicevano: *normale, normale, normale.*

Intanto il generatore stava compiendo la sua magica funzione consistente nel risucchiare energia, quella misteriosa combinazione di forze gravitazionali e radioattive, dalle stelle più vicine. Richards lasciò che si ricaricasse a piena potenza. Via via che gli arrivarono sul video i rapporti, li esaminò accuratamente. — Normale un accidente! — brontolò.

Per scrupolo andò a riesaminare i rapporti sui collaudi. Neanche una volta durante gli undici iperbati a piena potenza era stata segnalata la minima anormalità. Non si accennava minimamente a quella sgradevole sensazione per cui gli era parso che organi e vasi sanguigni gli fossero usciti dall' ombelico per rimanere sospesi davanti al corpo. A quel punto mandò a chiamare i migliori cervelli di cui disponeva, tre ufficiali anziani.

11 *Rimfire* era un'astronave immensa. Doveva ospitare, oltre a tutte le apparecchiature che trasportava, anche il mostruoso generatore. L'equipaggio tuttavia era alquanto scarso e a bordo c' erano in tutto una trentina di individui. ognuno dei quali era uno specialista nel proprio campo. Ognuno di loro aveva superato una severa selezione per essere destinato a servire a bordo della gemma del dipartimento X & A.

Per prima arrivarono nella cabina del Comandante Pat e Paul Victor, quindi Evan Waters. Pat, ufficiale e medico di bordo, rivolse a Richards un'occhiata interrogativa.

— Ci avete chiamato per quella ragione che penso? — gli chiese.

— Se pensate che vi abbia chiamati per ta ragione per cui vi ho chiamati, è esalto — rispose Dean, impassibile.

Pai Victor era una donna massiccia.e dall'aria esuberante, e a Richards era simpatica, cosi come gli era simpatico Paul, il marito. Dopo Billy Bob Blink. Paul Victor era l'uomo che più sapeva vita, morte e miracoli di un generatore Blink.

— Cos'è successo? — chiese Evan Waters. il Comandante in seconda. Il Servizio Spaziale era tutta la sua vita. Era un bravo ufficiale. un ufficiale da capo a piedi. perfettamente adatto al comando. Aveva lineamenti scuri e gradevoli e un corto gusto per il drammatico.

— Ritengo qindi che voi tutti abbiate provato una sensazione insolita — disse Richards.

Pat Victor disse: — A me è sembralo di avere un bambino senza doglie e che con esso mi fossero uscite tutte le viscere.

— Non c adorabile come usa le immagini mediche? — chiese Paul. ~

— E voi. Evan? — chiese Ri; chards.

— Io non so cosa si prova ad avere un bambino — disse Evan.

— Ma ho provato qualcosa. Ho sentito lo stomaco che sprofondava in massa, per poi scivolare via e girarmi attorno,

— Anch'io ho provato qualcosa del genere — disse Paul Victor.

— Mi trovavo nella centrale d° energia e ho controllato gli strumenti mentre il fenomeno avveniva. Poi ho controllato il nastro. Non c'era niente di anormale.

La porta si apri e la spaziale della plancia di comando guardò dentro. In mano aveva un\asso-io. — Caffè.

— Ottima idea — disse Richards.

— Io ho sentito una sensazione stranissima alle ginocchia — disse lu spaziale. ~

— Grazie — disse Richards. prendendo il caffè. Avrebbe dovuto dire due parole a quella ragazza. Le avrebbe detto di bussare prima d'entrare e. durante una riunione di ufficiali, di parlare soltanto se ne fosse stata richiesta.

— Paul — disse Richards — avete qualche idea? Sappiamo tutti che quando abbiamo compiuto quel balzo ci trovavamo a piena potenza.

Paul.rifletté un momento. — Non e necessario che vi dica che sono parecchie le cose che ancora non comprendiamo riguardo quanto succedo durante un ipcrbalzo. Per quello che ne sappiamo. la quantità di energia impiegala durante un ipcrbalzo è determinata solo dal fabbisogno di attivazione del generatore. Sappiamo quanta energia è necessaria per 1 attivazione "e sappiamo che questa energia dipende dalle dimensioni del generatore, non da quello dell'astronave. Se l'energia non è sufficiente, la faccenda non funziona. Tulio qui. Lo stesso processo di attivazione si verìfica

Quando c'è una sovrabbondanza i energia. Ci sono varie teorie riguardo quanto succede al surplus di energia.

— lo adoro questo parlare tecnico — disse Pat. — Tutti questi termini scientifici.

— Mi rivolgo a una parte del mio pubblico — disse Paul, sorridendo alla moglie. — Diciamo così, allora. Ecco a cosa voglio arrivare. Al momento dell'attivazione tutto il lavoro è. compiuto, l'energia consumata. E opinione della maggioranza che mentre 1' astronave viaggia nel subspazio non si verifichi consumo di energia. Perciò, in teoria, utilizzando un sovraccarico di energia non si dovrebbe avere effetto alcuno sull'astronave dopo l'attivazione del generatore. Evidentemente, il surplus di energìa viene bruciato nello spazio.

— Grazie, Paul — disse Richards.

— C'è un iperpercorso appena dopo Dyneb, dove si entra un momento nel limite esterno dell' influenza gravitazionale di una gigante azzurra —disse iiprimo ufficiale Evan Waters. — Quando si compie quell'iperbato, si sente come uno strattone del tutto particolare.

— Questo vale la pena di controllarlo — disse Richards. — Forse è una peculiarità anche di questo tratto.

Evan si avvicinò ai comandi del computer e cominciò a inserire le istruzioni. Gli altri lo osservarono standogli alle spalle, nella sua uniforme ben tagliata, e si guardarono in faccia in attesa. Nel giro di un minuto Evan ebbe i risultati.

— Non c'è molto traffico in questa zona — disse — ma la Banca Dati Centrale non registra alcun fenomeno fuori dell'ordinario in questo settore.

— E se il percorso fosse stato attraversato da un asteroide? — chiese Pat.

Il fatto è che non erano molti gii oggetti di dimensioni significative cne andavano liberamente alla deriva nello spazio. Richards scosse la testa. Controllare la presenza di un oggetto di dimensioni relativamente ridotte lungo il percorso dell'ultimo iperbalzo sarebbe stato lavoro di mesi. Premette un pulsante del comunicatore e chiese un rapporto sulla ricarica del generatore.

— Siamo di nuovo tornati a piena potenza — disse.

Andarono sul pome di comando e il Comandante controllò gli strumenti. La spaziale che aveva portato il caffè senza bussare era seduta ai quadri.

— Siete col legata col prossimo iperfaro. signorina Rainbow? — chiese Richards.

— Sissignore.

— Allora liberate l'energia, signorina Rainbow — ordinò Richards mentre mentalmente si irrigidiva.

Di nuovo quel fenomeno, la sensazione delle viscere che andavano a spasso.

— Decisamente non si tratta di un fenomeno particolare collegato a un determinato percorso — disse Paul Victor.

— Okay — disse Richards. — Ma vogliamo sapere perché, naturalmente.

Dopo qualche altro iperbalzo la sensazione non parve più così sgradevole. Quella strana sensazione dentro di loro per cui l'iper-baizo sembrava dover durare per l'eternità divenne una parte di loro stessi. Quando il generatore fu portato all'un per cento della potenza. l'iperbalzo tornò normale provocando solo la solita sensazione familiare che alcuni di loro avevano già sperimentato migliaia di volte. Al di sopra dell'ut) per cento però, era la fine del mondo. Ma continuavano a non esserci anormalità, nessun indizio, niente di niente, tranne quella sensazione che il tempo si fosse arrestato.

La *Rimfire* stava allontanandosi sempre più dalle iperrotte più frequentate, compiendo balzi di vari anni-luce per volta mentre puntava verso 1 orlo della galassia dove le stelle erano più sparpa-

§liate e i balzi più lunghi. A bor-o intanto ci si riposava, mentre il generatore ricostituiva la carica, mantenendosi in contatto audiovisuale con un tozzo rimorchiatore della Classe Fleet. Ci fu uno scambio di conversazione con i

auattro membri dell'equipaggio el rimorchiatore. L'equipaggio si trovava in servizio in quella zona da oltre due anni e non vedeva l'ora di tornare su Tigian.

— Comandante — disse Paul Victor—tutto quello che dobbiamo fare è di riaurre la potenza a meno dell'ottanta percento. Anche quando ne impieghiamo l'ottanta consumiamo più energia di quanta ne sia mai stata usata in precedenza, quasi il doppio dell' energia di un Mule. Guardiamo in faccia alla realtà. Si tratta di qualcosa che è connesso col territorio, qualcosa che terrà impegnati gli scaldasedie della base per anni nel tentativo di capirci qualcosa. All'ottanta per cento abbiamo energia da sprecare, non è che sacrifichiamo qualche fattore di sicurezza,

Richards rifletté un momento, pensando alla distanza che ci sarebbe stata tra di loro e qualsiasi possibilità di soccorso una volta che si fossero trovati nello spazio intergalattico.

— Da come la vedo io, Dean — disse Paul — voi avete due scelte. La prima è di riportare 1' astronave a casa e di mettere al lavoro i cervelloni. la seconda di andare avanti e portare a termine la missione assegnata.

Nella mente di Richards non c' era alcuna possibilità di tornare indietro, a meno di non scoprire che quell'impiegabile sensazione provata durante l'iperbalzo a piena potenza rappresentava un autentico pericolo per l'astronave.

I due ufficiali erano in piedi sul ponte di comando. Julie Rainbow si trovava al suo posto davanti ai comandi. Mentre Richards rifletteva, lei lo guardava e quando lui se ne accorse le sorrise. Aveva già colto l'occasione di spiegarle che il personale tecnico doveva bussare prima di entrare nella cabina del Comandante e che gli spaziali si rivolgevano agli ufficiali solo quando venivano interrogati.

Julie Rainbow aveva bellissimi occhi castani.

A volte Dean Richards aveva la sensazione che Pat e Paul avessero trovato l'unica vera soluzione per rimanere nel Servizio Spaziale. La soluzione era di sposarsi con un altro spaziale. II Servizio considerava favorevolmente le - coppie sposate e offriva ogni possibilità perché fossero assegnate alle stesse missioni. E se la coppia andava d'accordo, come Pat e Paul, allora tutto filava a meraviglia.

Né il Dipartimento X & A né il Servizio sceglievano deliberatamente gli equipaggi in base a una distribuzione dei sessi al so per cento, almeno stando ai manuali ufficiali non lo facevano, però nessuno sollevava obiezioni quando le cose andavano a quel modo. Le astronavi rimanevano a lungo nello spazio e gli uomini erano uomini e le donne donne, e la buona Madre Natura aveva creato una razza fatta per vivere in coppia. E se uno era il Comandante e non era sposato...

Oh. be', penso, mentre Julie Rainbow sollevava verso di lui quei suoi occhi meravigliosi. Aveva già sbrogliato per ben tre volte Hn passato situazioni analoghe che coinvolgevano belle spaziali e uffidali. Una donna doveva passare un test di stabilità emotiva prima di essere assegnata al Servizio Spaziale. Cerano ben poche donne piagnucolose a bordo delle astronavi X &

A

Tornò al problema immediato. — Paul, tra noi e l'orlo della galassia non c'è niente all'infuori di un rimorchiatore della Classe Mule. Una volta che l'avremo superato e ci saremo spinti oltre potremo contare solo su noi stessi. Quindi prima di andare troppo oltre quel Mule, voglio che questa astronave sia sottoposta a ogni prova. Ogni balzo sia compiuto a tutta potenza. Se deve guastarsi qualcosa, preferisco che succeda dove potremo farci dare un passaggio fino a casa.

Paul annuì. — Prima di compiere un nuovo iperbalzo vorrei fare ancora qualche test.

Dean Richards rimase solo con Julìe Rainbow. Lei gli sorrise e lui le restituì il sorriso. Era proprio vero che le donne si facevano sempre più belle dì quei tempi. Julie era molto femminile, in ogni senso, e aveva lunghe gambe affusolate. I disegnatori di moda che avevano studiato la nuova uniforme di fatica, shorts e maglietta per le donne, forse ave--vamo pensato proprio a Julie Rainbow.

— Ho il permesso di parlare, signore? — chiese Julie, con un sorriso il cui potenziale avrebbe fatto sbiadire un piccolo sole.

Richards annuì.

— Siete molto imponente quando vi comportate in modo ufficiale.

— Grazie — rispose il Comandante. ma intanto stava pensando *questa forse sarà un po' più difficile da smazzare delle altre.*

Quando l'astronave compi I' iperbalzo a tutta energia non ci furono guasti, ma tornò di nuovo quella sensazione di immensità temporale e di scombussolamento interno. Richards era ormai quasi disposto ad ammettere che il fenomeno era dovuto alla natura stessa dell'astronave e avrebbe fatto bene a continuare la missione impiegando non più dell'ut per cento della potenza del generatore. Ma c'era un importante iperbalzo in vista, uno dei più lunghi dell'intero sistema. Un balzo non di anni-luce, ma addirittura di parsec. Cosi avrebbe fatto un ultimo esperimento col generatore a tutta potenza su

queflunuo tratto e poi avrebbe preso la decisione finale. Dopo il prossimo iperbalzo avrebbe visto se proseguire o meno. O avrebbe chiamato la base per riferire quelle strane sensazioni agli scienziati del Dipartimento X & A. o si sarebbe diretto verso il baratro al di là della periferia galattica.

L'iperbalzo'fu effettuato mentre al quadro dei comandi era di turno Julie Rainbow. — A piena carica, signore — disse la donna.

— Allora via per il balzo, signorina Rainbow — disse Richards. L'ultima sillaba del nome gli ronzò nelle orecchie mentre il Fempt.) si fermava e la strana sensazione allo stomaco tornava a far parte di lui per l'eternità dell'eternità dell'eternità.

Sentiva se stesso muoversi, vedeva la sua mano protesa in avanti. Sapeva che la mano aveva iniziato il movimento, perché quelli erano stati i comandi impartiti dal cervello. La sua mano si stava staccando dal bracciolo della poltroncina di comando con l'intenzione di respingere il ciuffo di ca-

Eelli che gli ricadeva sulla fronte, a sua mano si muoveva, ma cosi lentamente che lui non ne vedeva il movimento. Si muoveva cosi lentamente che ci avrebbe impiegato eoni interi per giungere alla fronte. La sua mano si sarebbe mossa verso l'alto per un tempo incommensurabile e in qucll'conc la mano di Julie Rainbow si sarebbe sollevata dairihterruttore che aveva attivato il generatore.

Sapeva che quella sensazione di tempo senza tempo sarebbe terminata. Era già successo prima. Non provava panico. La sua mente lavorava a velocità normale o a quella che gli pareva velocità normale e riusciva a vedere gli strumenti e Julie. ma non poteva ordinare alla mano di muoversi verso la fronte perché il suo cervello aveva ordinato quel movimento e i circuiti ncurali erano intasati dall'ordine.

Poteva sentire l'impulso, l'ordine. quella minuscola carica di e ne rum elettrica che stava viaggiando dal cervello alla mano. Sia non poteva l'are niente per interrompere quel flusso. Non era in grado di ammiccare con gli occhi. Cercò di muoverli e senti partire l'ordine, avverti l'infinitesimale inizio del movimento e capi che fra migliaia e migliaia di anni sarebbe riuscito a vedere l'orologio sulla paratia di babordo.

Fu in quel momento che si rese conto che la sensazione sarebbe continuata indefinitivamente. Inviò un ordine alle proprie corde vocali e provò una, grande tristezza perche sapeva che un giorno, a distanza di eoni, quando l'universo che conosceva sarebbe stato totalmente diverso, quando la vecchia Terra e i Pianeti Uniti sarebbero stati da tempo consumati dai rispettivi soli, quell'ordine sarebbe giunto alla sua gola e allora. qualche cone dopo, le parole gli sarebbero uscite di bocca con un rumore di tuopo: — Oh, mio Dio!

Era ancora in grado di pensare e questo non faceva che aumentare l'orrore proprio per il fatto di rendersi conto di tutto. Sottoogni aspetto pratico era completamente solo. Poteva vedere Julie Rain-bow e c'era un vuoto senza fine dentro di lui, perché sapeva che per quanto le fosse vicino, non sarebbe mai e poi mai riuscito a baciare quelle labbra piene né a comunicare con lei. Sarebbe stato per sempre solo con quella sensazione di sprofondamento nelle viscere.

Qualche astronave era andata persa, ma non molte. Tra tutte te forme di viaggio, quello spaziale era. statisticamente parlando, il più sicuro. Si era più sicuri a bordo di un'astronave che nel soggiorno di casa propria in una grande città di un pianeta attamente civilizzato. St frugò nellg memoria. Si, erano scomparse delle navi in passato, soprattutto durante la guerra avvenuta un migliaio di anni prima.

Questo gli diede qualcosa cui pensare. Forse che nella tensione dell'azione i Comandanti avevano dato piena potenza ai generatori senza necessità? Era già successo che altre astronavi rimanessero prigioniere nel tempo e nello spazio come la *Rimjlre'ì* C'erano forse ancora uomini c donne, creduti da tempo morti, ancora in vita invece, intenti a osservare con occhi fìssi gli eoni che scivolavano lentamente davanti a loro mentre ne! ventre avvertivano la strana sensazione di sprofondamento e attorcigliamento delle viscere?

Si mise a pregare. Pregò per gli altri prigionieri della stessa ragnatela. Pregò per la *Rimfire* e il suo equipaggio. Sapeva che avrebbe avuto a disposizione tutto il tempo necessario per dire tutte le preghiere che riusciva a ricordare e tutte quelle che avrebbe potuto comporre lui stesso.

Pensò alla vecchia Bibbia, a quell'antico libro scritto in una lingua strana e arcaica, di straordinaria bellezza, la lingua di una razza giovane.

Patire nostro che sci cieli, sia santificato il tuo nome...

Sarebbe impazzito, naturalmente. La sua mente attiva era imprigionata in un corpo immobilizzato. Sentiva perfettamente tutti i meccanismi che operavano dentro di lui. Non sarebbe invecchiato. Julic Rainbow non sarebbe invecchiata. Sarebbe diventato un folle all'interno di una prigione senza tempo.

Passò il tempo esplorando il proprio corpo. La sua mente era stranamente libera di vagare, di sentire cose che non aveva mai sentito prima. Quando scopri di essere in grado di fare cose che gli uomini cercavano di fare da migliaia d'anni, capì che non sarebbe impazzito presto. Era in grado di sbloccare le porte che portavano in quella vasta e quasi ignota regione della sua mente chiamata inconscio, e seppe con certezza che i teorici avevano ragione. Per migliaia d'anni gli uomini aveva-no'pensato che la pane inconscia della mente registrasse ogni particolare di ogni sensazione pervenuta al cervello. Per tutto l'arco della vita dell'uomo quel vasto magazzino di sensazioni, ricordi e conoscenze aveva costituito una sfida e nessuno era mai riuscito a scoprire come aprirne completamente la porta, ma in quel continuum spazioiempor::te congelato per l'eternità Dean RieharJs tornò indietro nel tempi) al di là della nascita e sperimentò le sensazioni che aveva provato mentre si trovava nel grembo materno.

Le possibilità erano infinite. Aveva vissuto una vita completa, e lu sensazione di ogni istante era lì presente per essere rivissuta. E quando avesse finito, quando si fosse sentito stanco, ci sarebbero stati i libri, libri interi, ogni parola, ogni pagina dei quali era registrata nella sua memoria.

La sola Bibbia gli avrebbe offerto uno svago per qualche anno, perché mentre sì trovava all'Accademia aveva scelto di studiare l'inglese antico e si era innamorato di quel libro immaginifico. Poi ci sarebbe stato Shakespeare. No. non sarebbe impazzito. Non subito. Prima sarebbe passato un lungo, lunghissimo periodo di tempo.

3

— Pete — disse Jan — siapio forse al nostro primo litigio?

Lo *Siruntlert 47* aveva frugato il tratto diretto tra i due iperfari NE e NE per più di settantudue ore. Jan aveva visto Pete farsi sempre più stanco e aveva insistito per fare anche lei turni di otto ore invece che di quattro. Lui aveva detto di no. Così non l'aveva svegliato. Aveva fatto un turno di otto ore e poi aveva dovuto ancora scuoterlo energicamente per strapparlo a un profondo sonno.

Pete si sentiva riposato in modo meravigliosi». Mentre rientravano insieme nella plancia di comando. Pete le aveva sorriso e aveva detto: — Vedi, te l'avevo detto che era stilo questione di imparure a dormire in modo accelerato. Dopo quattro ore di sonno mi sento riposato come se ne avessi fatte otto.

— Molto bene, caro — aveva detto Jan.

Poi Pete .aveva visto l'orologio e aveva detto: — Ma perché nai fatto questo? Ti avevo detto cosa dovevi fare!

— Tu avevi bisogno di riposare — aveva ribattuto Tei. — Non sono una bambina. Posso lavorare otto ore di fila.

— lo non voglio che tu lavori per otto ore — aveva sbraitato lui. — Sono io il Comandante dell'astronave e quando dico di svegliarmi fra quattro ore così deve essere fatto.

E poi: — No, accidenti, non siamo affatto al primo litigio. Sto solo dicendoti... — a quel punto aveva smesso di gridare e le aveva sorriso. Lei gli si era avvicinata e gli si era rintanata tra le braccia con un sospiro soddisfatto.

— Grazie, tesoro—disse Pete.

— Mi manchi — gli sussurrò lei.

— Anche tu a me.

Nel corso del suo turno di otto ore, per ben due volte Pete andò in camera da letto a guardare Jan che dormiva e a ripetersi che era un uomo fortunato.

Il processo era lento e noioso. Si trattava di compiere un iperbalzo al limite

del raggio di rilevamento degli apparecchi di bordo, per poi attivare le unità di individuazione, osservare rapidamente che non ci fosse niente entro quel raggio d'azione, né un sasso vagante, né un'astronave delle dimensioni della *Rimfire,* e quindi compiere un altro iperbalzo e ripete re daccapo lo stesso processo. Lo aspettavano giorni, settimane, mesi sempre con lo stesso identico lavoro. Col metodo dei viaggi tramite iperbalzi si perdeva la nozione delle vaste distanze coinvolte finché non si andava a ripercorrere lo stesso tratto di spazio a saltelli ridotti.

Durante la ricerca nello spazio tra i due fari, Pete si fece un'idea di come doveva essere la vita a bordo di un'astronave x & A incaricata di tracciare nuove iperrotte. A Jan disse che forse era una fortuna che avesse un buco in testa perché così adesso non doveva passare la vita a compiere saltelli nello spazio, controllare gli strumenti ai rilevamento e aspettare che il generatore si ricaricasse.

Quando al turno seguente Jan fece le sue otto ore filate, lui non oppose obiezione. Si risvegliò naturalmente dopo sette buone ore di sonno e andò in plancia con una cuccuma di caffè appena fatto e alcuni dì quei dolci di Good Ha-ven, un pianetino arretrato nel gruppo principale dei Pianeti Uniti il cui suolo produceva fantastici frutti e cereali per tutta la galassia.

— Ciao — le disse. — Ti va di prendere qualcosa?

— Uhm.— fece lei, allungando la mano verso un dolce. Si trattava di un pasticcino deliziosamente cremoso e fragrante, e dopo averlo mangiato Jan si leccò le dita. Pete si chinò su di lei e la baciò.

— Hai un buon sapore — le disse.

— Anche tu. Sai di dolce.

— Io sono sempre dolce. Niente di nuovo? — Pete premette i tasti del computer e lesse rapidamente il rapporto di quanto era successo nelle ultime sette ore. Non stava effettuando un controllo su di lei. Ormai Jan aveva dimostrato di avere imparato bene il mestiere. Solo che era sempre opportuno fare un doppio controllo. Lo stesso faceva Jan quando gli dava il cambio.

■— Come vedi, no — disse Jan.

— Altro caffè?

— Sei proprio un tesoro — rispose Jan porgendogli la propria tazza.

— Hai mai considerato come cambiano poco le cose importanti? — osservò pensieroso Pete. — Guarda questa roba. Caffè. Risale molto lontano nella storia dell' uomo, ai tempi in cui c'era solo la buona vecchia Terra e la razza umana sembrava impegnatissima solo a distruggere se stessa in una serie infinita ai guerre. Gli uomini che erano di guardia sulle imbarcazioni lo bevevano in tazze di legno o in qualsiasi altro recipiente a disposizione. E scommetto che era altrettanto buono di adesso.

— Mio caro filosofo — disse Jan. — Pete...

Pete alzò lo sguardo verso di lei. distogliendo gli occhi dal caffè con panna.

— Ho studiato un po' quel nastro. Quello dcll'iperfaro. Enne E sette nove quattro.

— Sì?

— Vorrei farti sentire qualcosa — disse Jan. Premette alcuni pulsanti. Nelle orecchie di Pete tornò a farsi sentire quel breve segnale ombra, che poi si ripete diverse volte.

— L'hai prolungato leggermente — osservò Pete. Aveva notato il tempo trascorso sul cronometro del quadro comunicazioni. Il segnale originale della lunghezza di

Gualche microsecondo era durato

doppio.

— No—disse Jan.

— Come sarebbe a dire no?

— Voglio dire che non l'ho prolungato. Quello che senti tu è il segnale intero. Ricordi quella piccola zona di nastro che pensavamo avesse un difetto originale sul rivestimento, o che presentasse tracce di un'emissione di un tipo di energia per cui il nastro non era sensibilizzato? Ecco, ho fatto delle prove, sai come, correzione della distorsione di frequenza e roba del genere.

— Oh Signore, non avrai pasticciato col nastro originale — disse Pete.

— No, mi sono servita di un duplicato.

— E cos'hai fatto?

— In effetti non lo so. Stavo solo giocherellando con la macchina per passare il tempo mentre il generatore si ricaricava, e mi sono accorta che facendo certi ritocchi potevo alterare le caratteristiche del suono.

Pete annuì. — Questo non significa niente, tesoro. In realtà il suono che sentiamo su quel se-naie non ha nessuna relazione iretta col segnale stesso. Un segnale di prearrivo è un tipo di emissione assolutamente unica, e quando è stato scoperto per la prima volta non c'erano macchine in grado di convertirlo in qualcosa che potesse essere percepito dai nostri sensi. Non si tratta di suono, naturalmente, né di luce, né di nient'altro all'infuori di ciò che è. Così si è deciso arbitrariamente di far sì che il segnale attivasse una unità generatrice di suono in modo che ci fosse un mezzo, che non fosse quello di guardare un sensore misuratore, per sapere che ci si trovava in presenza di un segnale di prearrivo.

Jan mordicchiò un altro pasticcino. — Così io non ho fatto altro che alterare il tono del suono?

— Lo temo proprio.

— Ma quella piccola zona sul nastro non sembra presentare un normale segnale di prearrivo. Come ha fatto a trascrivere il tutto in onde sonore?

Pete ci pensò, e gli parve che il problema gli girasse a vuoto nella testa. Le sue dita salirono per mettersi a giocherellare con I affossamento sul cranio al di sopra dell'orecchio.

Jan si sentì subito addolorata. Non aveva avuto l'intenzione di porgli un problema che l'avrebbe toccato proprio in quello che lui considerava il suo punto debole.

— Oh, lascia perdere — gli disse. — Senti, il generatore si è scaricato. L'ho usato tutto in piccoli balzi e adesso si sta ricaricando.

— Si pulì le mani con un tovagliolo, si passò la lingua sulle labbra, e si alzò dalla poltroncina per andarsi a sedere sulle ginocchia di Pete. — Abbiamo almeno venti minuti. Non riesci a escogitare un modo per spenderli bene?

In effetti Pete ci riuscì benissimo. Poi la lasciò dormire tran-

3uillamente e tornò in plancia, ove controllò la ricarica, decise di lasciare che il generatore continuasse a ricaricare ancora per un po' e richiamò il nastro su cui aveva lavorato Jan. Si servì del computer per l'analisi e non riscontrò nessuna differenza tra la prima metà del segnale, vale a dire quel fantomatico inizio di una emissione prebalzo, e la seconda metà, che era stata unicamente una piccola alterazione sul rivestimento del nastro.

Si strofinò la vecchia ferita e cercò di ragionare. Passò il problema al computer e scoprì che le probabilità che Jan riuscisse a individuare l'esatto tono di quel suono, partendo da quello che in realtà era un niente, erano pressoché inesistenti.

Il generatore adesso si era ricaricato. Pete cominciò a lavorare, compiendo piccoli balzi finché non ebbe prosciugato d'energia il nastro, senza aver trovato niente. Ouandio giunse di nuovo il momento di ricaricare tornò alla consolle per occuparsi del nastro di Jan. Questa volta partì dall'originale e cominciò a pasticciare con vari strumenti delicatissimi, studiati apposta per rafforzare, rifinire, e cancellare certi rumori di disturbo, e dovette ricorrere alla fine al computer per arrivare allo stesso suono che Jan aveva scoperto casualmente. Ma alla fine il suono era lì. Innanzi tutto quella zona alterata del nastro dovette essere trasformata a un livello sonoro così basso da dovere venire amplificata migliaia di volte, poi i van apparecchi cominciarono a distoreere e rafforzare il suono, e alla fine il suono fu percepibile in pieno,

non più un inizio fuggevole adesso ma il giusto inizio di un segnale di prearrivo.

A quel punto Pete prese dai nastri permanenti dello *Stranden 47* un segnale di prearrivo completo, e ripetè gli stessi procedimenti. Ne riuscì ad alterare il tono, e a trasformarlo in quello che voleva lui programmando il processo al computer, ma il tutto continuava a non avere significato perché lui non stava facendo altro che alterare ii tono dei suono. Non stava alterando minimamente il segnale fondamentale, solo il prodotto collaterale di quel segnale dopo che quel tipo di emissione assolutamente unica era stata convertita in onde sonore udibili. Con una scrollata di spalle mise via i nastri e si concentrò nella sua ricerca mentre le ore trascorrevano lentamente.

Quando mancavano ancora due ore al risveglio di Jan tornò a ripensare ai nastri. I segnali di

E rearrivo erano tutti identici.

lon esistevano differenze di frequenza. Uh segnale di prearrivo non aveva una lunghezza d'onda. Era una cosa diversa, così come è diversa la luce dal suono. Non era un'emissione che poteva venire sintonizzata, alterata o comunque modificata.

Ma era davvero così?

Scosse la testa. Un riformato dell'Accademia con un buco nella testa, pareva proprio che non fosse in grado di ottenere niente.

Nella mente però gli ronzava un pensiero, o meglio un abbozzo di pensiero, che continuò a tormentarlo anche mentre tornava alle normali operazioni di ricerca. Si batté un pugno sulla testa. Non era la prima volta che aveva silenziosamente imprecato contro la sua incapacità ai dare forma a un pensiero elusivo, di superare quella barriera che sembrava escluderlo da una parte delle sue capacità di pensiero.

— Maledizione, maledizione — brontolò.

Se ne stava là sprofondato nella poltroncina, a tormentarsi con le dita, la

vecchia ferita, quando arrivò Jan con il caffè, ben riposata dopo il sonno e un po' in anticipo sull'orario.

Jan provò un impeto di tenerezza quando notò l'espressione intensa sulla faccia di Pete e vide le dita che si muovevano frenetiche sulla piccola depressione del cranio.

Di tanto in tanto Jan si stancava di indossare la semplice camiciola di seta. Questa volta si era vestita con un abito pieno di fronzoli, buono tutt'al più per intrattenere gli ospiti allo *Spacer's Rest* e per fare dimenticare al marito i suoi problemi. Pete l'accolse con un gran sorrìso quando la vide. Anche il caffè era buono, ed era così bello parlare. Quel vestito gli ricordò il tempo in cui lui si sgolava per convincerla a sposarlo, e per un momento Pete pensò seriamente di lasciare che per un po' quel maledetto generatore se ne stesse tranquillo con la pancia piena di energia. C'erano cose più carine da fare che non frugare incessantemente lo spazio alla ricerca di un'astronave che poteva magari anche essere esplosa in minuscoli frammenti.

— Credo che ci meritiamo di staccare un po' dal lavoro — le disse.

— Il Comandante sei tu — disse lei.

Pete si alzò e si chinò per baciarla. — Facciamo a chi arriva primo in camera da letto.

— Non è leale — ribatté lei. — Le mie gambe sono più corte delle tue.

— Ti darò un po' di vantaggio.

— Questo mi sembra giusto — disse Jan, sollevandosi in punta di piedi per ricambiare il bacio.

Dio se era bella! Jan si meritava tutte le cose migliori che la galassia aveva da offrirle, non quella vita da reclusa a bordo di un Mule. Jan si meritava molto di più di quanto la vita le aveva offerto, un turno di servizio in un bordello, un perdente a bordo di un rimorchiatore sgangherato.

E lui aveva modo di darle tutte quelle cose meravigliose. Gli bastava trovare

il *Rimfire.*

Il pensiero gli passò nella mente come una cometa in corsa.

— E il segnale di prearrivo che guida l'astronave — disse, raddrizzandosi improvvisamente.

— Questo, signore, vuol dire cambiare discorso di punto in bianco — commentò Jan.

— Ma sì, Jan, deve essere così, sicuro! Per tutti questi secoli noi abbiamo continuato a considerarlo qualcosa che era lì e abbiamo perfino cercato il modo di liberarcene perché in tempo di guerra un'astronave nemica sarebbe stata avvisata in anticipo dell'arrivo di un'altra astronave. E invece deve esserci.

— Non ci capisco niente—ammise Jan.

— Non capisci? — Pete si protese verso di lei, le mani appoggiate ai braccioli della poltroncina, la faccia a pochi centimetri dalla sua. — Senti, noi stiamo parlando di agganciarci al prossimo iperfaro, giusto? È un procedimento standard. Un ufficiale ordina: agganciamoci al l'iperfaro tal dei tali. Ma in realtà non c'è niente a cui agganciarsi perché un iperfaro non emette segnali né altro. Sta solo lì. È munito di apparecchiature di trasmissione e dì registrazione. Ma noi ci *agganciamo a un faro* inserendo nel computer di bordo certe coordinate predeterminate. Possiamo perfino scegliere coordinate a caso e balzare in una zona priva di iper-fari, se vogliamo correre questo rischio,

— Sono d'accordo. Ma non vedo dove vuoi arrivare.

— Noi non ne sappiamo molto su quanto avviene quando un' astronave viaggia nel subspazio.

— Pete si passò le dita sul cranio,

— E se il subspazio fosse infinito e privo di dimensioni? Alcuni dicono che è così. Noi ci scaraventiamo dietro un'astronave grazie all'energia di un

generatore. L' astronave non è il movimento. Jan. Quando inizia un iperbalzo può essere assolutamente immobile ed è assolutamente immobile quando l'iperbalzo ha fine. Eppure nel subspazio c'è movimento, un movimento tutto particolare. Quell'astronave deve sapere dove andare nel subspazio per potere poi riemergere in un punto particolare dello spazio reale.

— E allora? — chiese Jan.

— Allora è il segnale di prearfi-vo che indica la strada. — Pete adesso camminava su e giù grattandosi la ferita. — O forse il segnale è l'astronave stessa, ed essa arriva attraverso il subspazio sotto forma di segnale e... — Si interruppe. — Maledizione e poi maledizione!

Jan riconobbe ì sintomi. Pete coi suoi ragionamenti era venuto a scontrarsi con un muro senza varchi.

— Te la stai cavando in maniera brillante per essere uno con un buco in testa — gli disse in tono di incoraggiamento. — Va' avanti.

— E una fesseria — disse lui.

— Nient'affatto. Stai dicendo cose sensate.

— Ma sì, il vecchio Pete Jaynes trova una spiegazione di un fenomeno attorno cui gli scienziati stanno lavorando da secoli.

— E perché, no? — chiese Jan. — Billy Bob Blink era un riparatore di televisioni.

Oh, Signore, Jan aveva fede in lui e lui era stupido, stupido, incapace di pensare. Riprese a camminare su e giù.

— Il disegno fondamentale di un generatore Blink non è più cambiato da un migliaio d'anni — disse. Stava solo parlando a vanvera. Lo sapeva. Recitava fingendo di pensare solo per guadagnarsi l'ammirazione della persona che rappresentava tutta la sua vita.

— De] resto non c'era ragione di modificarlo — disse. — Non si può migliorare una macchina già perfetta.

— Vuoi dire che si potrebbe modificarla? — chiese Jan.

— Oh. sì, Ed è stata anche modificata. La prima aveva giusto la potenza sufficiente a far spostare un uovo di tre metri nel laboratorio di Billy Bob ed era un apparecchio che misurava lui stesso tre metri per tre ed era collegato a un computer grande quanto questa astronave. Poi li hanno fatti di dimensioni più ridotte.

Pete si raffigurò un generatore. Il cuore dell'apparecchio era un campo magnetico altamente compresso. plasmato elettronicamente in una camera di Wilson. La maggior parte della massa del generatore era costituita dal computer, che serviva per effettuare i vari miliardi di calcoli necessari a riplasmare la carica magnetica e dalle camere ionizzate in cui era accumulata la carica.

— Pete, forse faresti meglio a dormirci sopra — suggerì Jan. — Quando sarai riposato vedrai che il problema a cui stai lavorando ti apparirà sotto una diversa prospettiva.

— C'è tutta una summa di ricerche — mormorò Pete, parlando a se stesso. Si batté sulla fronte. col pugno dalla parte del pollice. Jan sentì il rumore dei colpi. Provò una contrazione allo stomaco e quasi si alzò per fermare Pete. poi sospirò e rimase seduta.

— Ma chi diavolo era? — si chiese Pete. — Larson. Parson... — E ancora quei colpi sulla fronte.

— Ti farai saltare il cervello — gii disse Jan.

— Che fine hanno fatto?

Riprese a camminare avanti e

indietro. — Person. Lewson. — Fece schioccare le dita. — Geson. Jan, richiama il nome di Alex Geson sul video della librerìa. Mi serve qualcosa sulla meccanica di campo di un generatore Blink.

In pochi secondi Jan ebbe quanto voleva sullo schermo. — Alex J. Geson —

disse. — *Uno studio definitivo sulla meccanica di un campo di Blink.*

т- Proprio questo. — Pete si sedette e cominciò a far scorrere le immagini.

Per Jan era solo un pasticcio dì formule complicate e di incom-

[sensibile gergo scientifico. Quel-e formule riportarono però Pete ai corsi di teorìa del secondo anno all'Accademia. Si mise a leggere saltando qua e là, e frugandosi la vecchia ferita con le dita mentre beveva il caffè che ogni tanto Jan gli versava. Dopo aue ore stava saltando avanti e indietro tra un'analisi del campo dei primi generatori Blink e quello che era, al tempo di Geson. un moderno generatore. Geson stesso era ormai morto da tempo. Il suo libro era un classico sull argomento del campo di Blink e aveva ormai più di trecento anni. L'opera ripercorreva lo sviluppo del generatore dai suoi inizi, e gran parte degli esperimenti condotti da Geson erano stati definiti inutili. Un numero infinito di esperimenti avevano dimostrato che c'era solo una configurazione del campo magnetico che produceva l'effetto Blink. C'era solo una configurazione che faceva sì che un oggetto o un uomo cessasse di esistere in un punto e quasi simultaneamente tornasse a esistere in un altro. Se però si modificava il campo, si aveva solo un potente e costosissimo magnete capace unicamente di muovere degli ioni all' interno di una camera di Wilson.

Ma c'era qualcos'altro, qualcosa che continuava a tormentare Pete, il quale spense il lettore e sospirò: — Jan. lo so di non essere un gran che ma sei disposta a correre un rischio con me?

— Non parlare mai più a questo modo del mio uomo — disse lei, alzandosi. Poi si accostò a lui e si appoggiò alla sua spalla mentre con la mano gli accarezzava i capelli scompigliati. — Sono disposta a correre qualsiasi rischio con te.

— Si tratta di denaro — disse Pete. — Una buona fetta della paga che ci è dovuta per questa missione.

— Tu fa* quello che devi fare — disse lei.

Pete ruotò la poltroncina verso il quadro comunicazioni e attivò

Tipercomunicatore. Gli ci volle mezz'ora per effettuare quello che si poteva considerare un piccolo miracolo, e alla fine venne collegato a un computer a infiniti parsec di distanza, sulla vecchia Terra.

Tutti i cadetti dell'Accademia visitavano la Terra almeno una volta. Le matrìcole faceva sempre la prima gita sociale su quel pianeta, un luogo che avrebbe sem-

[>re avuto un ruolo di rispetto nel-a vita di Pete Jaynes. Là sulla Terra, Pete aveva visto i musei, la città mantenuta intatta come un tempo, l'enorme distesa di centinaia di ettari di autentico deserto. Nel corso dei secoli ì'aria si era ri-

[mlita dell'inquinamento che risa-iva a prima dell'era spaziale. I fiumi scorrevano limpidi e dolci. Era stato come tornare a casa. Nessuno poteva visitare la vecchia Terra senza riportarne quella sensazione, perché era appunto da quel piccolo pianeta azzurrino che l'uomo si era levato lottando più di mille anni prima e aveva piegato e dispiegalo le sue ali su bombe volanti e su razzi a combustione. Aveva camminato sulla superficie del satellite della Terra in un miracolo di ingegnerìa ai limiti del rìschio, grazie a quei mostruosi draghi sputafuoco. Si era moltiplicato a dismisura, affollando con miliardi di individui il bel pianeta azzurro ed era andato assai vicino all'estinzione della razza a causa delle armi nucleari. Era giunto a fare esplodere davvero delle bombe nucleari in quella limpida, dolce aria, incurante del veleno della radioattività. Poi un riparatore televisivo aveva cominciato a pasticciare con un campo magnetico compresso e aveva trasmesso un uovo a tre metri di distanza, nel proprio laboratorio.

La vecchia Terra.

— Un giorno ti ci porterò — promise a Jan, mentre il computer del Centro Informazioni Spaziali della Terra faceva lampeggiare sul video una immagine fìssa tale da lasciarlo senza fiato. Il prezzo era salito. E di molto. Ma del resto non si poteva lasciare che ogni astronave nello spazio e ogni computer dei Pianeti Uniti attingesse liberamente negli archivi elettronici della vecchia Terra. Per quanto completi fossero, quei computer non sarebbero riusciti a reggere il traffico.

Pete trasmise il proprio ordine e attese. Il computer di bordo accettò l'informazione ipertrasmes-sa con un ronzio e facendo ammiccare alcune spie. Poi nel giro di pochi secondi fu tulio finito e Pete si trovò ad avere speso in una volta soia più denaro di quanto ne avesse mai speso in vita sua. Cosi adesso, dedotti gli anticipi dal loro stipendio e dal premio speciale, dopo aver pagato quei pochi secondi di tempo computer con la Terra, gli sarebbe rimasto forse solo abbastanza per passare una settimana su Tigian prima di ripartire per un nuovo turno di servizio.

Adesso bisognava assolutamente trovare la *Rimfire.* Non c'era scampo. E Pete aveva paura. Perché lui era soltanto un uomo con un buco in testa. Un uomo che pur avendo perso la facoltà deduttiva pensava di riuscire a scoprire qualcosa che era sfuggito a milioni di scienziati.

Buttò giù il caffè e premette una serie di pulsanti.

L'informazione che aveva acquistato dal computer del museo sulla vecchia Terra comparve sul nastro e Pete si mise a manipolare jl suono.

Dapprima ci fu una copia della registrazione iniziale di un segnale di prearrivo rilevato dalla macchina originariamente costruita da Billy Bob Blink. Poi, a intervalli di un secolo, comparvero i suoni di altri segnali di prearrivo presi da astronavi che al tempo possedevano i generatori più moderni.

— Pete, che c'è? — chiese Jan quando lui si immobilizzò, per poi voltarsi e Fissarla con occhi più dilatati de) solito.

— Abbi un momento di pazienza, tesoro — le disse. — Forse non ho buttato al vento i nostri soldi.

Inserì i dati nel computer, lavorò per tre ore filate senza provare la minima traccia di sonno, poi si rilassò contro Io schienale e ascollò i confronti che aveva effettuato. Il sorrìso che rivolse a Jan era di trionfo.

— Agganciamoci al faro Enne E sette nove tre ed effettuiamo il balzo — disse. — Ti dirò tutto quando arriviamo.

Jan obbedì, ma prima di premere il pulsante per l'iperbalzo disse: — C'è un'astronave tra noi e il sette nove tre.

— Sì — disse Pete. — Deve trattarsi del rimorchiatore della Classe Fieet lungo il corridoio per Nuova Terra. Non ha importanza.

Durante i lunghi giorni di ricerca aveva riflettuto sulla presenza di quel rimorchiatore delia Classe Fleet. Anche loro disponevano delle sue stesse informazioni, cioè che il *RimfiYe* era stato segnalato per l'ultima volta presso il faro NE 793 nel corridoio per Nuova Terra. Certo l'equipaggio di quel rimorchiatore stava effettuando in quel momento le sue stesse manovre, compiendo brevi iperbalzi e frugando l'iperrotta, così che avrebbe incontrato lo *Stranden 47* in un punto imprecisato tra i due iperfari. Pete non aveva fatto che pregare fino a quel momento che se la *Rimfire* era stata espulsa dal subspazio priva di energia in quel tratto di percorso lungo diversi parsec, questo fosse avvenuto più in prossimità dello *Stranden 47* che del rimorchiatore della Classe Fleet. Quella situazione non gli piaceva. Ci sarebbero stati quattro uomini a bordo di quel rompiscatole di rimorchiatore, che senz'altro avrebbero lavorato rapidamente e al massimo delle possibilità con migliori apparecchiature di individuazione, il che significava che avrebbero potuto compiere ipcrbalzi più lunghi per frugare l'immenso baratro dello spazio.

Nel subspazio te astronavi potevano passare lungo le stesse iperrotte come se in realtà non esistesse nessuna astronave. Be', che ci pensasse l'altro rimorchiatore a svolgere il noioso lavoro di frugare l'ipcrrotla. Il vecchio cadetto riformalo dall'Accademia e privo di capacità deduttive aveva qualche altra carta da giocare. Forse non avrebbe funzionato, ma al momento sembrava una mossa sensata. Ouello che. senza bisoimo di ragionamenti deduttivi, Pete aveva determinato era cosi elementare che ci sarebbe voluto proprio uno come lui per accorgersene. Era troppo semplice perché un uomo dotato di buone facoltà cerebrali ci perdesse sopra il proprio tempo.

Il disegno e la funzione fondamentale del generatore Blink non erano mai cambiali, ma eoi progredire dell'elettronica il generatore era diventato più piccolo e più leggero. Col passare dei secoli i generatori erano stati perfezionati in modo da poter accumulare la loro carica in piccole camere per comprimere ancora di più il campo magnetico.

Pete adesso stava mettendo in gioco la possibilità che lui e Jan avevano di un buon futuro, per un curioso suono sentito su un nastro proveniente dal computer di un museo delta vecchia Terra.

— Muoviamoci. tesoro — disse a un certo punto, e un istante dopo si mise a scrutare visualmente l'ultimo punto noto del viaggio della *Rimfire*. l'iperfaro NE TO sut corridoio per Nuova Terra.

4

— Tesoro — le disse Pete — quello che ho in mente di fare è contro tutte le regole.

— Se non vuoi, non Io dirò mai a nessuno — disse Jan.

— Se qualcosa va stono non riusciremo mai più a trovare un lavoro nello spazio.

Jan ci pensò un attimo. — Non credo che ti assumerebbero allo *Spaier's Resi.* — Nella loro relazione c'era di buono che potevano scherzare su qualcosa che un tempo aveva messo a disagio tutti e-due: il fatto che Jan aveva lavorato in quei bordello spaziale.

— Sarà pericoloso'.' — chiese Jan dopo un attimo di silenzio.

Pete esitò prima di rispondere. Il suo primo impulso fu di.mentirle. Ripensandoci, però, decise

che era suo dovere dirle tutto.

— Può darsi — disse. — Sto per fare qualcosa che potrebbe farmi perdere la licenza se il Servizio Spaziale lo venisse a sapere. . Non credo che ci sia pericolo di fare esplodere l'astronave, niente del genere. Solo che farò cose che non sono mai state fatte prima.

— Capisco — disse Jan.

— Ed è tutta colpa tua — osservò Pete con un sorriso. — Sei tu che hai pasticciato col nastro e hai trasformato quella parte alterata in un segnale di

prearrivo.

— Non capisco.

— Si tratta di una cosa semplicissima. Così semplice, infatti, che ci ho pensato perfino io.

Jan lo interruppe. — Se è davvero così semplice — disse — come mai gli altri non ci hanno pensato?

— Perché è troppo semplice, immagino — rispose Pete. — Un sempliciotto come me è convinto che ci sia sempre una spiegazione a ogni cosa. Vedi, non sono uno degli uomini più devoti, lo sai bene. ma sono convinto che ci sia qualcosa che veglia sull'universo. — Si strinse nelle spalle. — Uno scienziato si scervellerà per tutta la vita, per esempio, nel tentativo di scoprire perché il segnale di prearrivo precede un'astronave di qualche microsecondo. Io che sono un sempliciotto, invece, accetto il fatto e basta. Il segnale c'è. c'è una ragione perché ci debba essere e forse Dio l'ha messo lì per un buon motivo.

— Ah — disse Jan. — Prima hai detto che i) segnale di preani-vo poteva essere una guida per I' astronave.

— Oh, potrebbe essere. Non so. Però prima, mentre controliavo i segnali di prearrivo registrati nel corso dei secoli, quelli per cui ci siamo sbancati, ho confrontato il tuo segnale, quello sul nastro del faro Enne E sette nove quattro con il segnale di un'astronave di linea che era partita dalla vecchia Terra più ai mille anni fa. Erano identici.

— Ma la struttura fondamentale del generatore non è mai cambiata.

— No, infatti. Prima di parlarti di questa mia idea volevo vedere i nastri del sette nove tre. Ed è quanto ho fatto. Adesso ascolta.

Pete passò all'audio il segnale di prearrivo della *Rimfire.*, quello che era stato registrato sui nastro dell'ultimo iperlaro contattato da Jan. Ma per Jan il suo suono era identico a quello forte e chiaro di qualsiasi segnale di prearrivo che esprimeva tutta l'enorme potenza del generatore della *Rimfire.* La ragazza scrollò le spalle.

— Okay, adesso lo sintonizzo nello stesso modo in cui tu hai sintonizzato il tuo brevissimo segnale.

Il nuovo suono era assolutamente identico a quello del segnale di Jan.

— Vedi Jan, il segnale emesso dall'astronave è doppio. Non c'è ancora una parola per descrivere questo fenomeno. Ma uno di essi, quando è trasformato in suono, è diverso. E il nostro segnale ha le stesse caratteristiche sonore de) segnale di quella vecchia astronave di mille anni fa. Penso che la spiegazione stia nel fatto che il generatore della *Rimfire* è il più grande e potente che sia mai stato costruito. Non so bene come spiegarlo. ma forse tutta quella potenza ha creato quella che, in mancanza di una definizione migliore. si potrebbe chiamare un' armonica.

— Io ti ascolto ma continuo a non capire — disse Jan.

— Ecco, immagina che l'astronave, in qualsiasi condizione si trovi ne) subspazio, percorra il sentiero tracciato dal segnale di prearrivo. Poi immagina che il nuovo generatore della *Rimftre* emetta due segnali di prearrivo, uno diverso dall'altro. La destinazione di un'astronave è determinata dal computer e il computer trasmette l'ordine al computer che si trova all'interno del generatore in base alle coordinate che sono state inserite. E immagina infine che l'armonica, o qualsiasi cosa sia quel secondo segnale, abbia il sopravvento sul segnale di prearrivo determinato daìle coordinate prescelte.

— Credo di capire, adesso — disse Jan. — A quel punto l'astronave partirebbe per la tangente. E potrebbe trovarsi dovunque.

— O da nessuna parte — disse Peie. — Oppure nel cuore di un sole.

— Mi pare di capire allora che tu pensi di fare qualcosa al nostro generatore in modo che emetta un segnale di prearrivo identico a quell'armonica del segnale della *Rimftre'ì*

— Il computer dice che è possibile — disse Pete. — Ed è possibile perché questo vecchio generatore del rimorchiatore è un autentico mulo. Noi possiamo compiere un balzo utilizzando solo una frazione di una carica

totale, così penso di poter ridurre l'intensità del campo magnetico nella camera. Andremo per tentativi. E quando otterremo un tono sonoro identico a quello dell'armonica, allora cercheremo di trasmettere un ipergramma su quella potenza. Cosi se la *Rimftre* si è persa da qualche parte su quell* armonica, forse riusciremo a contattarla.

— Mi pare un'idea logica — disse Jan. — E poi tu saresti l'uomo che non sa ragionare? — gli chiese mentre lo baciava.

Non appena Pete trasmise al computer le prime istruzioni, lampeggiò una spia rossa e sul video comparve una serie di parole.

L'ordine non rientra nella procedura ammessa, gli disse il computer.

Pete inserì allora le istruzioni per poter uscire dai limiti. Le sue dita avevano la tendenza a scivolare sui tasti perché era nervoso e dai polpastrelli sprizzava un lago di sudore.

Ordine fuori dall'usuale. Verrà registrato, lo avverti il computer.

Pete inserì un programma. All' interno del generatore il campo magnetico denso e compatto cominciò a espandersi. Aveva cominciato col generatore a un quarto di carica totale. I servomeccanismi di bordo ronzarono, emisero qualche scatto secco, sibilarono. A mano a mano che il campo magnetico diventava meno denso e si espandeva, la carica iniziale si espandeva in proporzione. andando quasi a riempire le camere disponibili per l'immagazzinamento della carica.

— Allora, tesoro, non vuoi cambiare idea e dirmi di lasciar perdere?

—Tu mi hai promesso smeraldi marziani — disse Jan che se ne stava seduta nella sua poltroncina. tutta tesa, ma cercando di non dimostrarlo.

— Ci siamo. — Pete premette un pulsante. Un istante dopo erano ancora vivi. Tutto era normale. L'iperbalzo aveva provocato una sensazione leggermente diversa, ma si ritrovarono ugualmente nello spazio normale a breve distanza dall'iperfaro. Pete controllò il suono generato dal segnale di prearrivo e lo confrontò col suono che stava cercando di duplicare.

Al quinto tentativo riuscì a ottenere lo stesso identico tono dell' armonica della *Rimfire.* L'iperbalzo li aveva riportati nei pressi dell'SE 793. Pete controllò di nuovo, poi fece ruotare la poltroncina davanti al quadro comunicazioni.

— *Rimfire,* qui è lo *Stranden quattro sette* — trasmise utilizzando l'armonica, e gli strumenti di bordo videro partire l'iper-gramma che però non si diresse verso alcuno degli iperfari disposti lungo il corridoio. Il segnale lasciò invece lo *Stranden 47* con un'angolatura che l'indirizzò verso Torlo galattico, in una sacca di spazio vuoto, un enorme buco nero in mezzo ai campì stellari. Gli strumenti frugarono attraverso quel mare di tenebre, ma videro solo il baratro intergalattico che si stendeva al di là.

Pete trasmise il messaggio due altre volte. Poi aspettarono. Se il generatore della *Rimfire* aveva avuto un guasto e aveva sbalzato l'astronave in quel baratro nero, allora la *Rimfire* poteva trovarsi molto lontana, molto al di fuori della galassia, cosi lontana da essere perduta per sempre. La direzione presa dall'ipergramma puntava verso l'infinito, forse verso un altro universo isola così lontano che i sistemi ottici dello *Stranden 47* non riuscivano neppure a individuarlo.

— Bene — disse Pete dopo un quarto d'ora in cui non accadde assolutamente nulla. — È valsa comunque la pena di tentare.

— Tutto qui? — chiese Jan. — Non faremo altro?

— Tutto qui — rispose Pete.

Jan batté ancora una volta il

messaggio sui tasti, manipolò il quadro comandi e accese il rivelatore di segnali a tutta potenza cosicché negli altoparlanti si sentì un crepitio di scariche di origine spaziale.

Niente.

— Aspetta — disse a un tratto Pete, mentre lei stava riduccndo il volume. — Trasmetti ancora una volta quel messaggio.

Poi fece un balzo verso il quadro comunicazioni e con dita agilissime si mise a girare manopole e regolare circuiti per ridurre il crepitio. Jan trasmise l'ipergram-ma e lo sentì tornare istantaneamente. indebolito e distorto. Pete girò di scatto su se stesso per controllare il nastro, lo amplificò, rafforzò il segnale, e lo fece passare attraverso un labirinto elettronico per depurarlo e renderlo più intelligibile. Quando lo ripassò all'audiorsentì che era proprio il messaggio dello *Si rami en 47. ~Rimjìre*. qui e lo *Sirantlen qmh irò setie~*.

— La *Rimfire* è là da qualche parte. Jan — sussurrò. — Oh. Signore. e là di sicuro.

— Come fai a saperlo?

— C'è stato un eco trasmessa da un ipericevitore. Non può essere stato nient'altro. Il nostro ipergramma è passato attraverso il ricevitore della *Rimjìre.*

Si mise a manipolare il pannello. — Guarda, funziona così. — Inviò l'ipergramma lungo il corridoio verso"un lontano iperfaro. tenendo sempre i comunicatori ad alto volume. L'eco che rimbalzò indietro da 11'iperlaro di ricevimento fu più forte della debole eco che era v cnutu dalla nera sacca dì spazio. — Visto cosa intendo dire? C'è solo una cosa che fa rimbalzare indietro un'eco e questa è un ipericevitore. E la in quella zona di spazio deserta c'è solo un possibile iperieevitore, quello della *Rimfire.*

Pete improvvisò un balletto sulla plancia, sollevò di peso Jan dalla poltroncina e la tenne stretta a sé. — L'abbiamo trovata, tesoro. L'abbiamo trovata. Smeraldi marziani? Ti caricherò talmente di smeraldi che dovrai camminare piegata in due per il peso. Che diavolo, potremo comperare un intero pianeta. Potremo fare lutto quello che vorremo. Saremo liberi.

Jan si era messa a ridere. Le piaceva vederlo così felice. Gli diede un bacio svelto e secco, una beccatina si sarebbe potuto dire, e Pete tornò di colpo sobrio. Strinse forte Jan e (a baciò. Poi la staccò da sé.

— Diamoci da fare col programma — disse.

Per prima cosa calcolò la disianza rappresentata dall'eco di ritorno. Quando

vide i risultati, il sorriso di felicità scomparve. Non riusciva a credere alla disianza che ne risultava. Un balzo di parsec. due o ire parsec, era un lunghissimo balzo. E l'eco proveniva da più di sei parsec di distanza, una distanza impossibile. Eppure l'astronave era là. ripetuti test mostravano che era là e Pete doveva fidarsi dei suoi strumenti. Fece calcolare al computer, le coordinale che l'avrebbero proiettato a portata visiva dall'ipcricevi-tore che aveva ritrasmessa l'eco, poi elevò una preghiera silenziosa.

— Jan, non siamo obbligali a farlo.

Lei lo guardò serissima. — Io penso di sì.

— Se si trattasse solo di me...

— Non puoi sbarazzarti di me. — Jan gli mise le braccia attorno alla vita. — Cos'ero io senza di te? Che cosa sarei adesso se tu non fossi stato così insistente? Dovunque tu vada, io ti seguo, amico.

Pete però preferì rimandare r operazione. Ordinò invece un pasto completo dalla servocucina e pranzarono nella saletta, con le luci smorzate e sul pittografo una scena della vecchia Terra, una scena di spiagge bianche, acque azzurre e bianchi uccelli in volo. Poi fecero l'amore e Jan cominciò a sentirsi spaventata perché Pete

10 faceva con estrema serietà come se quella fosse l'ultima volta.

— Tu sei preoccupato — gli disse mentre tornavano in plancia.

— Un po'.

— Non è il caso. Vedrai che andrà tutto bene. Noi troveremo la *Rimfire*, la rimorchieremo in un bacino e...

— Sicuro, è proprio quello che faremo — disse Pete.

— Vuoi che lo faccia io? — gii chiese Jan. mentre Sa mano di Pete esitava sul pulsante dcll'iper-balzo.

Pete aveva riportato il generatore alla sua condizione normale,

11 campo magnetico compatto, la carica totale. Quando aveva calcolato le coordinate per il balzo aveva lasciato un certo margine per la manovra.

— Aspetta — le djsse, muovendo la mano e rimettendo la sicura al pulsante dell'iperbalzo.

— Accidenti—esclamò Jan. — Ero già pronta.

— È un dovere che abbiamo nei confronti della nostra Compagnia — disse Pete. — È necessario avvertirli di quanto stiamo per fare.

— Potrebbero anche ordinarci di non farlo.

Pete ci rifletté sopra e giunse a un compromesso. Mise tutto sotto forma di ipergramma e lo trasmise ali'iperfaro NE 793 a breve distanza da loro con l'istruzione di trattenere la trasmissione fino a nuovi ordini o, in assenza di ordini, dopo settantadue ore. Prese quella.decisione per un paio di ragioni. La prima era che sentiva una certa lealtà nei confronti della propria Compagnia. Dopo tutto era stata appunto la Stranden Corporation a fare sì che gli fosse possibile rimanere con Jan. La seconda che, se qualcosa fosse andato storto, avrebbero saputo dove cercare lui e la *Rimfire.*

Alla fine fu Jan a premere il pulsante. Lo desiderava tanto e Pete la lasciò fare.

Lo *Stranden 47*emerse nelle tenebre totali dello spazio desertico. Dai portelli non si scorgeva assolutamente nulla, né i punti luminosi delle stelle, né la distesa lattea della galassia. Pete azionò gli strumenti per controllare, La massa della galassia era dietro di loro e brillava di una luce morbida e rassicurante nei mare di tenebre. Dietro di loro, a portata del rilevamento, c'erano alcune stelle ai margini estremi della galassia. ma c'era anche qualcos'altro. Qualcosa che era vicino. Il cuore gli balzò in gola. Attivò tutti gli strumenti e individuò l'oggetto che distava solo un breve balzo di circa dicci miglia. Proprio la distanza che si era tenuto come margine di sicurezza quando aveva programmato l'iperbalzo.

— Ah. ah — disse studiando le coordinate. — Si tratta proprio della *Rimfire.*

Effettuò l'iperbalzo e mentre regolava i sistemi ottici, le mani gli tremarono al pensiero delle ricchezze che sarebbero state sue. Quando premette il pulsante per attivare io schermo di ricerca si aspettava di vedere la sagoma imponente e maestosa della *Rimfire.* ma al suo posto vide invece un minuscolo oggetto metallico perso in quel profondo spazio tenebroso. e gli bastò solo qualche test per accertare che si trattava d'un ipcrfaro. Accostò ancora di più col rimorchiatore. Era un faro completamente diverso da qualsiasi altro faro che avesse mai visto. La configurazione era tutta sbagliata, eppure l'oggetto era lì sotto ì suoi occhi, un oggetto stranamente privo di grazia, un quadralo costellato di borchie che riluceva davanti al faro dello *Stranden 47.* Inviò un messaggio. Il contenuto del nastro dell'ipcrfaro provocò solo una leggera alterazione sulla superficie del nastro dello *Stranden 47.* Un'alterazione analoga a quella del breve segnale scoperto da Jan. Pete lo manipolò e scopri che rispondeva alle stesse frequenze dì quel vecchio segnale di prearrivo di mille anni prima, e a Quel punto cominciò a ricavarne dati interessanti.

Poco meno di mille anni prima una flotta aveva superato quel solitario faro sperduto nel baratro di tenebre al di là della periferia galattica. Poi per un migliaio d' anni non c'era stato più niente finché forte e chiaro non era arrivato il segnale di prearrivo che indicava come l'astronave che l'aveva emesso era balzata oltre il faro nel suo volo attraverso il subspazio diretta verso le tenebre totali del nulla.

Jan lanciò un'occhiata verso 1' abisso e rabbrividì. Pete si toccò la ferita sul cranio.

— È passata oltre — disse Jan. — Adesso si è persa laggiù.

Pete provò una grande tristezza. Non c'era modo di sapere dove l'armonica irregolare del generatore della *Rimfire* avesse fatto finire l'astronave. Forse in quel momento la *Rimfire* era ancora in viaggio.

Ma c'era un altro interessante enigma. Che ci faceva in quel punto così lontano quell'antico iperfaro? E se ce n'era uno, non era possibile che ce ne fosse un altro più lonano ancora? Pete regolò gli strumenti rivelatori a tutta potenza.

Laggiù, nelle tenebre totali dello spazio intergalattico, c'era una stella

solitaria. La stessa si trovava a una distanza tale da essere invisibile se non ricorrendo alla massima amplificazione telescopica.

Con quella scoperta nacque una nuova speranza. La presenza dell'iperfaro indicava che un tempo una grande flotta d'astronavi era passata di là diretta verso I' abisso di tenebre. Pete inviò degli ipergrammi e ne ricevette un'eco in risposta da un altro iperfaro nei pressi di quella stella lontana e debolissima. Ancora una volta lo *Stranden 47* compì un iperbalzo verso il nulla.

Quando Pete tornò a controllare attraverso i sistemi ottici, vide un sole fiammeggiante. Era difficile credere che ci potesse essere un sole, un sole molto simile al Sole della vecchia Terra, sperso in quell'abisso di nulla al di la della galassia, cosi distante da ogni zona popolata che neppure i più potenti strumenti dell uomo erano mai riusciti a individuarne la presenza.

Le cose si stavano facendo davvero interessanti.

5

La *Ramco Lady Sandy* aveva un equipaggio composto da quattro membn, tutti maschi. Si trattava di un rimorchiatore della Classe Fleet, dalle dimensioni che erano la metà di quelle dei vecchi Mule. In fatto di lussuosità, l'alloggio equipaggio rivaleggiava con un albergo turistico tigiano ed era dotato delle apparecchiature più moderne, compresi gli strumenti di ricerca e individuazione che, durante la corsa per coprire la distanza tra gli iperfari NE 794 e 793, le davano un netto vantaggio. Questo l'equipaggio lo sapevabe-ne. Come sapeva che la *Lady Sandy* avrebbe potuto coprire air incirca due terzi della distanza prima che li raggiungesse il Mule proveniente dall'altra estremità.

I due membri più anziani erano Brad Fuller e Jarvis Smith, e Ful-ler aveva la qualifica di Comandante. I due lavoravano insieme nello spazio da parecchi anni e avevano contribuito a fare uscire la *Lady Sandy* dal cantiere di Ar-gos quando era tutta nuova e lucente. Adesso avevano già passato due anni dei tre del loro terzo turno a bordo di quell'astronave.

Prima della scomparsa della *Rimfire*, le cose non erano andate del tutto lisce a bordo della *Lady Sandy*. Brad e Jarvis stavano cercando di dirozzare un paio

di membri, al loro primo imbarco su un rimorchiatore, e uno di loro stava dando segni di stranezza. Intanto era un bevitore. Si chiamava Buck King, era sulla quarantina. e aveva consumato tutta la sua dotazione personale di aj-col nell'arco dei primi sei mesi. Aveva comunque retto bene, per cui Fuller si era limitato a dirgli che una volta esaurita la sua dotazione non ce ne sarebbe stato più, punto e basta. Viveri ce n'erano in abbondanza, ma la Compagnia concedeva una quantità d'alcolici sufficienti a far ricordare a uno spaziale, col suo bicchierino ogni tanto dopo pasto, che certe cose esistevano sempre.

Jarvis Smith aveva però sorpreso Buck King mentre cercava di forzare il suo armadietto personale contenente i liquori e ne era nata una rissa. A quel punto erano intervenuti Fuller e Tom Asher. il compagno di King, ma il più massiccio Smith aveva già avuto il tempo di fare un occhio pesto a King.

E c'era ancora quasi un anno dì tempo alla fine della missione.

Brad Fuller non riuciva a comprendere come a una bella astronave come la *Lady Sandy* fosse stato possibile assegnare una locazione sul corridoio per Nuova Terra. Su quella rotta non c'era la minima probabilità di aggiudicarsi un contratto standard dei Lloyd's. Davanti a loro erano passate quattro astronavi all'anno e tutte sui corridoi che attraversavano il corridoio per Nuova Terra. Fuller si chiese se per caso a lui e Jarvis fosse stata assegnata una locazione così poco rimunerativa a causa della rissa che Jarvis aveva scatenato durante la loro ultima licenza a terra su Tigian.

— Accidenti a te. devi smetterla dì fare il testacalda — ringhiò Fuller al suo compagno quando alla fine riuscì a separare Smith du Buck King.

— Ha cercato di fregarmi i liquori — rispose Jarvis, ancora voglioso di spaccare il muso a Buck King. — Pson c'è azione più vigliacca di quella di rubare i liquori a un collega.

La situazione però si era ormai calmata ed era stato raggiunto uno stato di cauta tregua. Quando smontarono dal turno. Asher e King se ne stettero per conto loro, chiudendosi nei rispettivi alloggi.

Quando fu evidente che era successo qualcosa alla grande, nuovissima astronave del Dipartimento X & A, Fuller non perse tempo. Stava già

effettuando un iperbalzo in direzione dell'ultima posizione segnalata della *Rimfire* quando svegliò l'equipaggio fuori servizio per una riunione d'emergenza.

— Voglio che mi ascoltiate e che mi ascoltiate bene—disse loro, restituendo l'occhiataccia di Buck King. Poi spiegò come stavano le cose. Ormai erano in posizione tale da iniziare subito le ricerche nello spazio normale.

— Il primo che compie una fesseria o combina guai ne risponderà a me — disse. — La nostra parte di premio su un contratto standard dei Lloyd's per un'astronave come la *Rimfire* sarà sufficiente a farci vivere da re per tutto il resto della vita. Quindi dobbiamo trovarla. Da questo momento a bordo della *Lady Sandy* le cose fileranno come nel Servizio Spaziale. Se avete letto bene il contratto e i regolamenti di servizio, saprete che quando un'astronave si trova in difficoltà il Comandante di un rimorchiatore assume gli stessi poteri di un Comandante del Servizio Spaziale. In parole povere significa che non esiste più democrazia. signori. Significa che il capo sono io. Significa che se c'è qualcuno che secondo me mette in pericolo la missione, io ho il diritto di punirlo.

Batté una mano sulla fondina che aveva tirato fuori dall'armerìa di bordo e che conteneva una PA-FAP, arma portatile anti personale. detta in gergo *paffer*.

Tutti quanti. Buck King compreso. si entusiasmarono al pensiero del premio di recupero che sarebbe spettato nel caso della *Rimfire.* E si misero di buona lena al lavoro, con turni in coppia di sei ore di servizio e sei di riposo. un uomo pronto al termine di ogni iperbalzo a scrutare lo spazio normale con le apparecchiature di fiordo mentre l'altro ricaricava il generatore per il prossimo iperbalzo.

Erano di turno Brad Fuller e Jarvis Smith quando risuonò il gong di bordo e le apparecchiature segnalarono l'arrivo di un' astronave in superamento lungo il corridoio.

Fuller ritardò allora il nuovo iperbalzo. Sapeva che da qualche parte c'era un Mule della Stran-den che si stava avvicinando a loro e adesso che il Mule era sfrecciato oltre di loro diretto verso 1' NE 793 la cosa non gli piaceva. La procedura standard diceva che la zona andava frugata così come stavano

facendo loro. Ed era ovvio che il Mule non aveva trovato il *Rimfire* e che stava operando attenendosi alle stesse regole. E allora perché aveva abbandonato le ricerche e aveva compiuto quel balzo verso l'NE 793?

— Forse sa qualcosa che noi non sappiamo — suggerì Jarvis Smith. Jarvis si era fatto crescere una gran barba nera e Brad Fuller a volte lo chiamava il Peloso.

Fuller sapeva che non erano arrivate ulteriori informazioni da Nuova Terra. Se fosse arrivato qualche allro messaggio lungo il corridoio anche la *Lady Sandy V* avrebbe ricevuto. Tuttavia era preoccupato, così trasmise un ipergramma limitato a due iperfa-n.

Stranden 47, trasmise, *abbiamo notato che avete abbandonato le ricerche. Siete in difficoltà?*

Non ci fu risposta.

— Quello sa qualocsa — ringhiò Jarvis. Il regolamento imponeva che lo *Stranden 47* rispondesse. Si rischiava la licenza a non rispondere quando veniva indirizzato un ipergramma.

— Torniamo indietro — disse Fuller, prendendo un'improvvisa decisione, Sentiva già quasi il gusto dei soldi di quel contratto. Non si sarebbe lasciato portar via quella fortuna da un rottame di Mule. Registrò la posizione della *Lady Sandy* per potersi poi riproiettare nello stesso punto e riprendere le ricerche, e un istante dopo, la *Lady Sandy* si trovò nei pressi dell'SE 793.

— Forse gli si è guastato l'impianto di comunicazione e stanno rientrando per le riparazioni — disse Jarvis.

— Se fosse cosi si sarebbero diretti sul corridoio per Tigian — disse Fuller. grattandosi la barba ispida. — No, c'è sotto qualcosa. Manda un ipergramma a quel faro e registra la lettura su nastro.

Nel giro di pochrminuti ottennero l'informazione. Fuller la studiò. poi passò il testo a Smith. Smith emise un fischio e alzò gli occhi verso il visore che mostrava le tenebre dello spazio. — Non capisco. Brad — disse Smith. — A

me sembra una follia mettersi a pasticciare col campo del generatore.

— Immagino che un contratto standard dei Lloyd's per la *Rimfire* vorrebbe dire quasi due milioni a testa — disse Fuller.

Smith sospirò. — Forse sarebbe meglio chiamare anche Asher e quel bastardo di King.

— Direi di sì — convenne Fuller.

Quando Asher e King entrarono. li mise al corrente di tutto. — Prima ho detto che qui la democrazia non esiste — disse — ma questa è una situazione del tutto particolare. Penso che §arà meglio mettere ai voti la decisione.

— Smith — disse Tom Asher — sei tu il tecnico della centrale d'energia. Cosa credi che succederà se ti metti a pasticciare col campo così come ha fatto quel Pete Jaynes?

— Ecco — rispose Jarvis — non sarebbe niente di pericoloso. Jaynes ci ha detto esattamente come fare e con lui deve avere funzionato.

— Noi però non lo sappiamo — disse King.

— Sappiamo che è scomparso

— disse Fuller. — E sappiamo che è uscito dal corridoio.

— Sicuro — disse King — e adesso potrebbe essere già morto là fuori. — Gettò un'occhiata all' esterno e rabbrividì visibilmente. Era pauroso guardare fuori nello spazio e non vedere neanche il punto di una stella.

— Va bene — disse Fuller. — Jarvis afferma di poter sintonizzare il generatore in modo che segua il Mule. Che Jaynes sappia qualcosa mi pare sensato. Conosco la reputazione di quel tipo. E un bravo spaziale. Non rischerebbe la sua astronave se non avesse una buona idea del punto in cui può trovarsi la *Rimfire*. Io dico che se tre di noi dicono di andare, si va.

— Io dico che dovremmo decidere all'unanimità — disse Tom Asher.

— Maggioranza — ringhiò Jarvis.

— Okay, okay — disse Asher.

— Io dico di provarci.

— E così fanno tre — disse Fuller.

— Non mi si chiede neppure il voto allora?—chiese Buclt King, scattando in piedi.

— Vota come cavolo ti pare e piantala — disse Jarvis.

— Io ci sto — disse King.

— Buon per te — gli disse Jarvis.

Jarvis Smith impiegò un po' più di tempo di Pete Jaynes a individuare la dimensione esatta del campo magnetico, poi persero al tro tempo quando scoprirono che c'era.una debole eco proveniente da un iperfaro sperso in quella zona desertica di spazio. Finalmente arrivarono presso il faro, ne lessero i nastri, notarono il passaggio di una flotta d'astronavi di mille anni prima, videro il segnale del passaggio di un'astronave, probabilmente la *Rimfire*, e videro che anche il Mule della Stranden si era collegato col faro. Quando uscirono dall'iperbato si trovarono nello spazio normale nei pressi di una stella di tipo Sole. Nelle vicinanze non c'era assolutamente nulla. Fuller cominciò subito a effettuare le ricerche per vedere se c'erano astronavi, si trattasse del Mule della Stranden, o della *Rimfire* o magari di tutti e due.

Tom Asher stava accanto al collega vicino al portello visore e guardava indietro verso il disco appiattito della galassia. Visto cosi gli pareva un'illustrazióne tratta da un libro eli astronomia. Splendida, bellissima.

— Che spettacolo! —commentò Asher.

King non rispose.

— Che ti prende? — chiese Asher. King si portò una mano alla fronte e si asciugò il sudore. La mano gli tremava.

— È troppo lontana — rispose King. C'era un tremito nella sua voce. — È troppo lontana, Tom. Siamo troppo lontani da casa. Non riusciremo più a tornare indietro.

— Non dire fesserie — disse Asher. — Siamo solo a due iperbati dal corridoio per Nuova Terra, tutto qui.

— Siamo troppo lontani — ripetè King.

Nonostante la sua sicurezza, Asher sentì un brivido gelido corrergli giù per la schiena.

6

Una piccola stella si era staccata dal branco e si era persa. E un piccolo sole aveva continuato a esistere così lontano dall'orlo della galassia che ci sarebbe voluto un radiotelescopio grande quanto un intero pianeta per vederlo. Lo *Stranden 47* non era un'astronave esplorativa e non aveva a bordo gli strumenti necessari per effettuare un'analisi della stella, ma uno spaziale vede tanti soli e agli occhi sperimentati di Pete quella stella nvelò alcuni dei suoi segreti. Si trattava di un sole relativamente piccolo che rientrava in generale nel gruppo di stelle della classe G, quella a cui apparteneva anche il vecchio Sole.

Lo *Stranden 47* cominciò a muoversi a velocità subluce verso il sole e sebbene Pete fosse ormai sveglio da ventiquattro ore filate, non provava minimamente sonno. Jan naturalmente era con lui e si occupava degli apparecchi di rilevamento. Era stata tei a individuare l'iperfaro. a una vecchia unirà astronomica di disianza dal sole. Un faro identico a quello che avevano esaminato prima nello spazio. Anche il nastro era identico. Questa volta Pete, che fischiettava per nascondere l'agitazione, controllò prima le letture attuali e scopri qualcosa che gli fece smettere di fischiettare e proiettò le sue speranze nel baratro di nulla al di là di quel sole isolalo.

C'era un segnale. Un segnale di passaggio, esattamente come c' era stato un segnale di passaggio recente presso l'ultimo iperfaro. Se quel segnale era stato lasciato dalla *Rimfire*, l'astronave del Dipartimento X & A aveva effettualo un iperbalzo al di là del faro e di quel sole solitario, verso il nulla.

Pete controllò e ricontrollò i dati. Il nastro registrava il passaggio di una vasta flotta un migliaio oi anni prima. Tra quel passaggio e il segnale del passaggio della *Rimfire* non c'era altro. Si sedette passandosi le dita sul cuoio capelluto. Era stato tutto vano. La *Rimfire* non era risbucala nello spazio normale.

Jan intanto aveva utilizzato gli strumenti di rilevamento. — Ehi! — gridò a un tratto. Aveva voltato ~il telescopio ottico verso I'' esterno e si era messa a scrutare lo spazio intergalattico. — Pete! Pete!

Con un salto Pete fu accanto a tei e regolò l'apparecchio.

— Là —disse Jan.

A milioni di miglia di distanza c'era qualcosa. Pete cominciò a muovere l'astronave alla massima velocità subluce, una velocità niente affatto trascurabile. Dopo qualche ora dì corsa, l'immagine nel telescopio si risolse.

Quel sole aveva compagnia. Lontanissimo, a una distanza che sembrava impossibile, gli girava attorno un piccolo pianeta ghiacciato.

Proprio quello che gli ci voleva. Un pianeta ghiacciato! Ma Jan era tutta eccitata.

Pete l'abbracciò stretta. — Il sole lo chiameremo Stella di Jan — le disse. — E per il pianeta potrai scegliere il nome cne vorrai.

— Ma possiamo davvero dargli il nome?

— Probabilmente sì. Prima però dovremo consultare l'Atlante Galattico. Qualcuno è passato di qui un migliaio d'anni fa e potrebbero avere già assegnato dei nomi.

— Oh. dacci sotto — disse Jan.

Pete si diede da fare con I'

atlante. Un'impresa laboriosa. Cominciò con la zona del corridoio di Nuova Terra e finì con l'arrivare in quel grande buco nero e non trovò nulla.

— Il pianeta è tuo — le disse.

— Lo voglio vedere da vicino.

Che diavolo, ti pareva? Continuarono ad avvicinarsi al pianeta a velocità subluce e Pete continuò a frugare lo spazio circostante alla ricerca della *Rimfire.* Poi si trovarono in orbita attorno a quella palla di ghiaccio. La loro strumentazione limitata e i sistemi ot-liei rivelarono che il pianeta aveva all'incirca Se dimensioni di Plutone ed era un blocco solido di ghiaccio, dotato forse di un nucleo metallico. Inoltre era così lontano dal sole che era immerso in tenebre perenni. Sull'Atlante Galattico si sarebbe meritato al più una noticina a piè di pagina.

— Pete — chiese Jan — non è insolito che un sole abbia soltanto un pianeta?

— Insolito sì —convenne Pete. — Ma si conoscono altri casi.

—"Di solito però quando c'è un pianeta ce ne sono anche altri.

— La maggior parte delle volte

sì.

Anche lui si era concesso un attimo di folle speranza quando il rimorchiatore era emerso ih prossimità del sole. Ogni spaziale sogna di scoprire un nuovo pianeta in grado di ospitare la vita. Quella anzi era stata la prima cosa che aveva controllato non appena lo *Stranden 47* era emerso aal subspazio.

— Tesoro?

Jan sollevò gli occhi dai sistemi ottici.

— Abbiamo perso — disse Pete.

— Non abbiamo ancora cercato a fondo.

C'era ancora una cosa da fare. Pete spedì ipergrammi a caso nelle tenebre dell'abisso alia ricerca di un'eco. Niente.

— Non abbiamo perso. Abbiamo trovato un nuovo sole, un nuovo pianeta.

— Sì. E riceveremo una lettera di congratulazioni dal Dipartimento. Ics e A.

— È sempre più di quanto riesce a ottenere la maggioranza della geme in vita sua — disse Jan.

— E ora di tomaie indietro, tesoro. Dobbiamo tornare nel corridoio e inviare un rapporto.

— Non possiamo rimanere ancora per un po'?

— Perché/ Non c'è niente. Abbiamo già visto tutto.

— Se non altro vorrei dare un' occhiata come si deve ai mio sole — disse Jan.

Pete decise di darle corda. Andò in dispensa e tornò con due bicchieri colmi, poi si sedette di malumore con gli occhi bassi mentre Jan studiava il sole lontano e lo *Stranden 47*, che aveva compiuto una virata di iso gradi, tornava a velocità subluce verso il sole.

— E bello — disse Jan.

— Quando hai visto un sole, li hai visti tutti — borbottò Pete.

— Ma questo è nostro.

Bell'affare, stava intanto pensando, mentre mentalmente diceva addio ai suoi sogni. Col premio per il recupero della *Rimfire* avrebbero potuto comperare un rimorchiatore proprio. Avrebbero potuto raggiungere uno dei nuovi pianeti e comperare migliaia di ettari di terreno vergine e disabitato su cui costruirsi un loro impero. O, se avessero voluto, avrebbero potuto scegliersi un bel pianeta e vivere di rendita nel lusso per il resto della loro vita. Adesso il sogno era sfumato. Lui aveva speso buona parte della paga rimanente per ottenere queir informazione dal computer della vecchia Terra. Cosi avrebbero passato qualche giorno di riposo su Tigian e poi sarebbero ripartili su un Mule per qualche altro remoto incrocio di iperrotte.

Sorrise amaro. E che diavolo, che c'era poi di tanto tragico? Saltò in piedi e

abbracciò Jan ridendo. Lei si voltò tra le sue braccia. — Cosa c'è di tanto divertente?

— Io — disse Pete. — La mia stupidità. Io me ne sto qui col muso lungo perché non abbiamo trovato la *Rimjìre*, convinto che tutto è perduto, ma invece, piccola, ognuno di noi ha ancora l'altro.

— Si, certo — rispose Jan, baciandolo. — E va tutto bene, Pete. È stato un bel sogno. Ma lascia che ti dica questo, amico. Io sono stata più felice su questa scalcinata bagnarola di quanto Io sia mai stata in vita mia e sono dispostissima a firmare turni di servizio di duecento anni con te.

Gli occhi di Pete luccicarono di lacrime.

— Oh, via, Pete Jaynes — gli sussurrò Jan, facendogli sparire una lacrima con un bacio.

— Oh. Dìo, quanto sono fortunato ad avere te! — disse Pete con voce soffocata.

Aveva l'universo tra le braccia, e non gli serviva altro. Poteva provare pietà per l'equipaggio della *Rimfire* ma non per se stesso. Lui era un uomo felice.

— Prenditi tutto il tempo che

vuoi per rimirarti il tuo sole — disse a Jan.

Jan tornò ai sistemi ottici. Poteva vedere le lingue dì fuoco che si levavano dalla superficie del sole. ' Uno spettacolo affascinante.

Lo *Stranden 47* si muoveva a velocità subluce con un'angolazione che l'avrebbe portato entro il raggio di una unità astronomica dall'astro. Dietro di loro, il pianeta di ghiaccio di Jane ruotava nella sua orbita solitaria nella direzione opposta.

Il secondo pianeta si era trovato sul Iato opposto del sole e anche dopo che non era più stato coperto dalla massa della stella la luce dei sole l'aveva nascosto agli strumenti ottici e allo sguardo di Jan. Pete stava facendo ricaricare il generatore per compiere i due iperbalzi che dovevano riportarlo

nel corridoio di Nuova Terra. Se l'erano presa comoda e si erano messi a mangiare. Poi Jan era tornata al visore ottico per dare -un' ultima occhiata alla Stella di Jan e, quando ebbe finito di guardare, diede ancora una rapida occhiata circolare di controllo.

Il grido che lanciò fu un vero e proprio urlo e fece rizzare i capelli in testa a Pete, il quale con un salto fu ai suo fianco.

Jan quasi non riusciva a spiccicare parola. —G... g... guarda — balbettò indicandogli la scena.

11 pianeta galleggiava nello spazio quasi a un'unità astronomica [s] di distanza dal sole. Il moto dell' astronave al di là del sole aveva alterato la visuale, cosicché ades-

so il pianeta non era più nascosto a loro dal bagliore dell'energia ir* radiata. Ancne a quella distanza la forma a disco era ben netta. Pete batté sui tasti di controllo dell'apparecchio per rafforzare elettronicamente l'immagine e quello che vide gli mozzò il fiato.

Quel lontano pianeta, che si trovava decisamente nella zona vitale del sole, mostrava i colorì bianco azzurri di un mondo dotato di acqua.

Troppo impaziente per aspettare che la velocità subluce li portasse più vicini, Pete fece i rilevamenti, individuò un satellite del pianeta, scelse una zona sgombra, tece calcolare te coordinate dal computer ed effettuò un iperbalzo.

Lo *Stranden 47* sbucò nello spazio normale a una distanza di 250.000 miglia dal pianeta. Un pianeta che appariva meraviglioso. In quel momento il rimorchiatore si trovava appena oltre l'orbita del satellite, e la luna appariva sul visore di tribordo. Ma era il pianeta quello che attirava tutta la loro attenzione.

Una delle scene offerte dal pit-tografo e preferite da Pete era

auella delta vecchia Terra vista

allo spazio, un bel pianeta azzurro che solo a vederlo inneggiava alla vita. E

ora, sul visore ottico c'era un'altra Terra, stesse dimensioni, stesso colore azzurro e bianco. Acqua. Dalle infinite combinazioni di distanza, grandezza del sole, combinazione degli elementi chimici, si era formato un altro mondo d'acqua. Le probabilità a sfavore erano astronomiche. Eppure il pianeta era lì davanti ai loro occhi, un bellissimo pianeta azzurro.

Pete mise l'immagine al massimo ingrandimento, rafforzandone il più possibile i particolari, e videro il turbinìo degli agenti atmosferici, nubi bianche, l'inequivocabile azzurro di un oceano, le calotte polari innevate.

Jan saltellava su e giù accanto a lui senza riuscire a contenere l'eccitamento. — Avviciniamoci — gli gridò. — Andiamo più vicino.

Pete rivolse i sistemi ottici alla luna del pianeta e vide una superfìcie priva di vita e coperta di crateri. Riportò allora l'attenzione sul pianeta. Le sue dita giocherellavano con la vecchia ferita sulla testa. Gli era tornata in mente quella flotta che era passata davanti a quei due iperfari mille anni prima, e questo provocava una sene di domande.

Perché quel sole e quel pianeta entro il raggio vitale non erano elencati nell'Atlante Galattico? Era evidente che un migliaio d' anni prima quei due corpi celesti erano stati visitati dagli equipaggi a bordo delle astronavi. Ma come mai allora se n'era perso il ricordo?

Sentì l'astronave che si muoveva. Jan si era messa ai comandi e stava accostando al pianeta a velocità subluce. Pete tenne gli occhi incollati af sistemi ottici. Mise in azione tutti gli strumenti di cui disponeva. Le sue apparecchiature erano stale studiate per individuare un'astronave nello spazio, un'astronave con tantissimo metallo. Naturalmente anche i rilevamenti riguardanti quel pianeta gli segnalarono la presenza di un'enorme presenza metallica. Dovevano esserci minerali metallici nel nucleo e nella crosta. Ma. a meno di non avvicinarsi abbastanza da poter cogliere con i sistemi ottici i particolari della superfìcie. non era assolutamente in grado di dire se quel pianeta era abitato.

Non c'era un solo mondo entro il raggio vitale di un sole e noto ai Pianeti Uniti che non fosse abitato. 1 pianeti che si trovavano nella zona vitale erano così rari che non appena scoperti venivano immediatamente inondati da una

marea di insediamenti. In questo caso però la situazione era insolita. Mille anni prima c'era stato un traffico di astronavi. Quindi potevano esserci ancora degli abitanti laggiù. E se così, quella gente doveva essere stata tagliata fuori dalla civiltà per un millennio.

— Jan — disse Peie — voglio che tu stia pronta. Inserisci le coordinate dell'iperfuro intermedio. Se te io dico, premi il pulsante immediatamente senza fare domande. chiaro?

— Chiarissimo — rispose Jan.

La spìnta subluce portò lo

Sirunilen 47 ancora più vicino. Sul pianeta sottostaine cominciarono a delincarsi i continenti, Adesso si trovavano all'interno dell'orbita lunare. Pete stava scrutando ansiosamente la superfìcie dèi

f>ianeta, ma era ancora troppo ontano per scorgere i particolari. Improvvisamente ir rintocco del gong delle comunicazioni fece sobbalzare Jan che girò di scatto la testa. Si era trattato di un rintocco debole e incompleto. Pete lo riconobbe immediatamente, era lo stesso suono che l'aveva svegliato dando il via a tutta la storia.

Pete balzò accanto al computer e cominciò a inserire le istruzioni. Questa volta sapeva che cosa fare. Il programma era già caricato nel computer, così gli ci volle solo qualche secondo per alterare il campo del generatore, e qualche secondo ancora, mentre il gong delle comunicazioni cominciava a suonare, per vedere l'ipermessaa-gio che cominciava a uscire dalla stampante mentre una voce metallica pronunciava delle parole che scatenarono fulmineamente Pele in azione.

Voi dell'astronave, siete in pericolo, identificatevi. Siete in pericolo, identificatevi.

Pete batte rapidamente sui tasti. — U.P.S. *Stranden 47.* —Trasmise il messaggio. Lu voce metallica tacque, flgong delle comunicazioni ammutolì.

— *Stranden 47 richiede comunica :ionc* — trasmise ancora Pete.

La risposta fu il silenzio.

— Chi siete? — trasmise Pete.

Silenzio.

Continuò a provare. C'era qualcuno laggiù. Ancora una volta le loro speranze erano andate in frantumi perché al confronto con la ricompensa monetaria per la scoperta di un pianeta entro una zona vitale, il premio di recupero per la *Rimfire* era insignificante. Ma c'erano degli uomini laggiù, uomini che erano stati tagliati fuori dai Pianéti Uniti per mille anni. Questa da sola era già una scoperta sufficiente a tenere Pete incollato al quadro comunicazioni implorando un contatto.

— Pete — gli disse Jan con voce tesa — sarebbe meglio che dessi un'occhiata qui.

Ora si erano avvicinati ancora di più al pianeta. Nessuno di loro aveva visto le lunghe scie di fuoco che si erano levate dai continenti settentrionali e meridionali del pianeta, ma quando Jan guardò e riuscì a regolare la focale le forme erano visibili, lunghe, snelle e antiche. E lasciavano dietro di sé una coda di fuoco.

— Per lo spazio... — Pete rimase come ipnotizzato. Sembrava una scena uscita da un pezzo d'epoca, un triller spaziale. Osservò quei razzi antichi che si avventavano contro di loro mentre lo *Stranden 47* faceva di tutto per abbreviare quella distanza col suo moto in avanti.

Regolò gli strumenti su di essi e vide che erano di metallo. Ma c' era dell'altro.

Le radiazioni sono il nemico di ogni spaziale e ogni astronave è equipaggiata con apparecchi in grado di rivelarle e misurarle. Da centinaia d'anni non c'erano più reattori nucleari a bordo delle astronavi, ma ci sono radiazioni nello spazio, campi interi, e alcuni soli emettono alcune delle varietà più micidiali, per cui lo *Stranden 47* fu in grado di individuare le testate nucleari sul muso dei missili in arrivo.

Pete rivolse loro un ultimo sguardo affascinato. Nessun uomo della sua epoca aveva mai visto uno spettacolo del genere. Veri razzi. Autentiche antichità. Code di fiamma e testate di morte. Poi si portò con un balzo accanto al quadro dì comando e mentre t missili di testa si facevano ormai troppo vicini per garantire la tranquillità, si scordò di avere il generatore in stato alterato.

Dentro di sé, sentì le viscere scivolare via, gli parve che eli scivolassero fuori dall'ombelico e che lì rimanessero sospese per I' eternità. Poi l'astronave rientrò nello spazio normale nei pressi dell'iperfaro intermedio, e lui tirò un sospiro di sollievo. Ma era ancora prematuro. Jan, che era al visore, emise un singulto.

— Due ci hanno seguiti — disse.

Pete li vide chiaramente. Avanzavano affiancati, distanti solo

Gualche centinaio di metri l'uno

all'altro, più micidiali di quanto avesse immaginato. Evidentemente erano dotati di minuscoli generatori Blink. Ma i razzi con i generatori Blink erano assolutamente anacronistici. Doveva fare qualcosa e in fretta. Se avesse effettuato un nuovo iperbalzo, sarebbe emerso nello spazio normale con i due razzi nucleari alle calcagna sempre nella stessa posizione relativa.

Le sue dita volarono fulminee sui comandi. I razzi si avvicinarono ancora di più. Erano ormai così vicini, anzi, che se fossero esplosi lo *Stranden 47* sarebbe esploso con loro, o sarebbe stato almeno investito dalle radiazioni dell'esplosione nucleare. Pete fece dei rapidi calcoli, scelse le coordinate a caso di un punto a qualche migliaio di miglia di distanza ma secondo le modalità della procedura standard del generatore. Poi premette il pulsante proprio nell'istante in cui il razzo di testa esplodeva in vicinanza e cominciava a trasformarsi in un fiore di fuoco nucleare, ma un istante dopo lo *Stranden 47* si proiettò in una zona libera di spazio e i sistemi ottici non rivelarono la presenza di altri razzi.

Più lontano, in direzione dell' iperfaro intermedio, un nuovo sole avvampò un attimo e poi sparì. Adesso avrebbero dovuto evitare quella zona. Lo scafo del rimorchiatore era resistente alle radiazioni. ma non fino al punto di bloccare

completamente tutti i prodotti della fissione nucleare.

— Controllo dei sistemi — disse Pete. Aveva effettuato un iperbalzo col generatore nello stato alterato e voleva assicurarsi che non ci fossero stati danni. Jan iniziò il controllo. Lui si occupò del quadro comunicazioni.

— Ho l'impressione che non siano eccessivamente cordiali — sottolineò Jan.

— Credo che sia ora di tornare alla nostra locazione — disse Pete. — Faremo rapporto e lasceremo che sia la flotta a occuparsi di quel pianetino.

Adesso stava leggendo i nastri, effettuando una ricerca ad alta velocità. Doveva saltellare avanti e indietro perché aveva effettuato due iperbalzì. uno a norma di manuale e l'altro seguendo una procedura vecchia di mille anni. E fu appunto su questo secondo iperbalzo che trovò l'informazione che gli fece cambiare idea, distogliendolo dalla primitiva intenzione di tornare indietro. Mentre lui dava istruzioni per effettuare il balzo, gli strumenti avevano continuato te ricerche proprio in quel periodo di tempo in cui i razzi erano in arrivo e il gong dei segnali aveva preso a suonare a causa del messaggio d'avvertimento lanciato dal pianeta.

Ma il gong si era messo a suonare anche perché gli strumenti avevano individuato un'astronave. Le misurazioni mostravano che si trattava di un'astronave di notevoli dimensioni e ne avevano registrato la forza. L'astronave era immobile nello spazio a una distanza di circa mezzo milione di miglia da quel pianeta cosi bello ma ostile. É l'insieme di tutti quei dati voleva dire solo una cosa.

Che avevano trovato ia *Rimfire.* L'astronave era stazionaria. Gli strumenti segnalavano una totale assenza di emanazioni di energia provenienti da essa. L' astronave era come morta nello spazio, impotente. E si trovava troppo vicina a un pianeta che lanciava missili nucleari per essere al sicuro. Pete non aveva idea del grado di penetrazione degli strumenti di individuazione di Quel pianeta, ma se fossero riusciti a localizzare la *Rimfire* in quel punto, a mezzo milione di miglia di distanza nello spazio e a lanciarle contro dei razzi, la *Rimfire* sarebbe stata distrutta.

Pete non aveva desiderio di tornare indietro. Ne aveva già avuto abbastanza

di spaventi, ma non aveva scelta.

Ottenne le coordinate della *Rimfire* dagli strumenti, le inserì nel calcolatore ed effettuò l'iperbalzo.

Perfino all'eccitazione c'è un limite. L'esaltazione l'aveva conosciuta quando la prima volta aveva pensato di avere in pugno la *Rimfire* e aveva provato un'esaltazione ancora più grande quando aveva pensato alla ricompensa, alla sua parte di premio, quando aveva avuto l'impressione ai aver scoperto un nuovo pianeta situato entro il limite di zona vitale. Adesso che la *Rimfire* era chiaramente visibile sui sistemi ottici e lui le si stava avvicinando, invece di provare eccitazione, si sentiva roso dal dubbio. Mentre teneva gli strumenti di rilevamento puntati verso quel lontano pianeta durante la manovra di avvicinamento alla *Rimfire,* Jan disse: — Ce ne sono cinque, Pete.

Pete diede un'occhiata agli strumenti. I razzi erano usciti dall'aureola luminosa del pianeta ed erano dei puntoiini di luce con minuscole code.

E lui li aveva condotti dritti alla *Rimfire.*

Con le dita si frugò la vecchia ferita, cercando di costringere il cervello a funzionare. La prima cosa da fare era allontanare quei razzi dalla *Rimfire.* Fortunatamente c'era ancora tempo. Accostò ancora un po' con lo *Stranden 47.* La bellissima e agile astronave del Dipartimento X & A si trovava ormai a solo un centinaio di metri dalla prua del rimorchiatore. Pete cercò di comunicare. Niente. E la cosa si fece ancora più misteriosa quando un ipergramma sembrò attraversare direttamente la *Rimfire* senza provocare alcuna eco.

Adesso era vicino a sufficienza da lanciare un cavo. Lo proiettò e attese che si effettuasse il collegamento. La distanza era misurabile in metri, poi in centimetri e intanto Pete preparava le parole che doveva dire. La sua voce sarebbe corsa lungo il cavo e avrebbe attraversato lo scafo della *Rimfire* per trasformarsi in onde udibili all'interno. Cercò di pensare a qualche frase storica, ma non riusci a trovare altro che *Salve,* Rimfire*, mi pare che potrebbe servirvi aiuto.*

E poi avrebbe detto *Comandante, accettate un contratto standard dei*

Lloyd's?

Stava formando quelle parole sulla lingua, assaporandole, quando il cavo toccò Io scafo della *Rimfire*. E andò oltre.

Il cavo attraversò l'astronave come se la *Rimfire* non esistesse e si stese per tutta la lunghezza. Pete lo fece rientrare e poi ci riprovò.

I razzi provenienti da quel pianeta ostile erano sempre in viaggio. e solcavano silenziosamente

10 spazio coi motori principali spenti, diretti verso di loro. Ma cera ancora tempo. Pete compì un giro attorno alla *Rimftre*. cercando di far lavorare le meningi.

Quando la *Rimfire* si frappose tra loro e il sole. Pete s'accorse che l'astronave non proiettava alcuna ombra. Si vedeva benissimo

11 sole attraverso lo scafo.

La *Rimftre* era un fantasma. Galleggiava come mona nello spazio, tridimensionale, reale e tuttavia irreale.

— Come un ologramma — disse Jan.

Pete non riusciva a capire ma non aveva tempo di pensare a risolvere il mistero. In quel momento aveva cinque razzi di cui preoccuparsi. Fortunatamente erano ancora lontani. Pete indirizzò l'astronave verso di loro alta massima velocità subluce tenendo una rotta obliqua. Non sapeva se un'esplosione nudare avrebbe danneggiato la *Rimftre* nella sua forma spettrale, ma non voleva correre rischi.

I sistemi di guida dei razzi si sintonizzarono sullo *Strumlcii 47*. la fiamma sprizzò dai motori direzionali e i cinque missili mortali si lanciarono all'inseguimento del rimorchiatore. Quando però Pete fu riuscito a farli deviare dalla *Rimfire* e li ebbe alle calcagna, effettuò un iperbalzo da manuale e li lasciò sfrecciare per l'eternità nelle tenebre dello spazio intergalattico. E finalmente ebbe un po' di tempo per pensare.

— Evidentemente percepiscono le emissioni di energia — disse. — Altrimenti avre6bero lancialo prima i missili contro la *Rimfire.*

Per avere una conferma della propria ipotesi, tornò ad avvicinarsi al pianeta.

— Voi dell'astronave, siete in pericolo, identificatevi — disse di nuovo la voce metallica.

— Siamo umici — trasmise Pete.

— Siete in pericolo, identificatevi.

Di nuovo dai due continenti si elevarono due salve di missili e Pete seminò anche quelli nell' abisso intergalattico.

Poi. a una distanza tale dal pianeta da impedire l'individuazione del rimorchiatore. Pete arresto lo *Struntlcti 47* e cercò di capire come stavano le cose. Il problema era che la *Rimftre* si trovava in quel punto eppure non era li. ÀdesM.) l'obiettivo era di trascinare v ia la *Rimftre* sana e salva per rimorchiarla in un bacino dei Pianeti Uniti. 1 problemi però si erano centuplicati. In primo luogo, ogni volta che si avvicinava all' astronave, i rilevatori di terra si mettevano a sparare missili eoi rischio di danneggiare la *Rimfire.* In secondo luogo, non aveva ia minima idea di come fare per riportare l'astronave nel mondo reale.

— Deve trattarsi di un fenomeno connesso col processo Blink — disse, toccandosi la ferita sul cranio. — Qualcosa che ha a che fare con gli iperbalzi compiuti secondo la vecchia tecnica.

— Secondo me hai ragione, quando dici che il generatore della *Rimfire* ha creato un'armonica e poi l'ha seguita arrivando fin qui — disse Jan.

— Sì. E magari non si sono neanche accorti di quanto succedeva.

— Sembra quasi che l'astronave sia intrappolata in uno stato intermedio tra lo spazio e il subspazio — disse Jan.

Pete si grattò il cranio. —Chissà cosa succederebbe se programmassimo un iperbalzo secondo la procedura normale e lo effettuassimo secondo quella

vecchia.

— Non so davvero se desidero scoprirlo — disse Jan. — Specialmente se c'è il rischio di finire come la *Rimfire.*

Ma ci doveva essere un modo. Probabilmente Jan aveva centrato il problema. Il computer della *Rimfire* aveva ordinato un iperbalzo secondo la procedura standard e poi l'armonica aveva preso il sopravvento e la *Rimfire* era stata sbalzata nelle tenebre dello spazio, forse sotto l'infuenza di un riflesso proveniente da uno di quegli anticni iperfari.

— Il programma per un iperbato dice a un'astronave dove sbucare — disse Pete, misurando le parole. — Ma se quell'ordine viene deviato su un'altra procedura...

Nella mente cercò di raffigurarsi quello scambio istantaneo di informazioni tra gli elementi dei computer della *Rimfire.*

— Noi non sappiamo che cosa succede durante un iperbalzo, ma sappiamo che ci dev'essere un ordine che dice all'astronave quando deve rientrare nello spazio normale. Se quell'ordine, l'ordine di emergere, non viene mai ricevuto...

— L'astronave rimane indefini-tiyamente sospesa tra Io spazio e il subspazio — disse Jan.

Pete si mise al lavoro col computer e trovò una soluzione. Immaginò che l'ordine d'iperbalzo si dividesse in due fasi. La prima parte attivava il generatore, proiettando l'astronave nel subspazio. La seconda diceva al generatore quando arrestarsi e ordinava all'astronave di rientrare nello spazio in un punto predeterminato.

Grazie a un programma ingegnoso, come immodestamente riconobbe lui stesso, Pete riuscì a istruire il computer in modo che scindesse l'ordine per l'emersione, di una frazione di secondo. Poi effettuò l'iperbalzo ed ecco che sperimentò ancora la sensazione di sprofondamento delle viscere, e per un'eternità fissò il viso pietrificato di Jan senza riuscire a muovere minimamente gli occhi.

Jan sorrise. — Ce l'hai fatta.

Erano tornati nello spazio normale dopo il passaggio di eoni.

— Mio Dio — Te sussurrò. — Sono rimasti prigionieri in *quello* stato.

— Dobbiamo aiutarli — disse Jan.

Pete non sapeva ancora esattamente come. E bisognava sempre tener conto del pianeta che lanciava missili a testata nucleare contro qualsiasi astronave in avvicinamento. Per prima cosa era necessario quindi riuscire a comunicare con quei pazzoidi e ficcargli in testa che lui era solo un rimorchiatore impegnato in una missione di salvataggio esclusivamente pacifica. Non voleva trovare il modo di riportare la *Rimfire* nello spazio normale solo perché poi le due astronavi venissero distrutte entrambe da un'esplosione nucleare.

— Bene — disse — andiamo a fare una chiacchierata coi nostri amici de) pianeta.

7

Lo *Stranden 47* compì un'orbita attorno a] Pianeta di Jan. Pete era ai comandi. Al calcolatore aveva elaborato un programma che richiedeva solo un'istruzione per alterare la procedura dell'iperbal-zo. Per prima cosa prese accuratamente nota dei punti di lancio dei missili nucleari. Adesso si trovava molto vicino, all'interno dell'orbita lunare, abbastanza vicino da poter distinguere tramite i sistemi ottici le caratteristiche salienti della superficie, le foreste, i laghi e i grandi fiumi, e stava cercando segni di popolazione o di centri abitati.

Il pianeta era bellissimo. In un emisfero c'erano due grandi continenti separati da circa cinquecento miglia d'oceano. All'emisfero opposto c'era un altro enorme continente che bilanciava la tensione superficiale della crosta del pianeta. Gli oceani erano enormi, e si collegavano ai poli con distese di ghiaccio. Nella zona del polo sud c'era una grande isola di ghiaccio che rifletteva la luce brillante del sole.

Pete non vide traccia di uomini. Vide solamente il lampo'dei lanci quando i missili si levarono alla ricerca delio *Stranden 47.* Le rampe di lancio dei missili o erano troppo ben nascoste oppure erano troppo piccole per venire individuate a quella distanza dai sistemi ottici.

Quelle armi antiche ma mortali si levarono da tutti e due i continenti situati in quello che Pete aveva giudicato l'emisfero occidentale per analogia della sua configurazione con quella dell' emisfero occidentale della vecchia Terra, e mentre il rimorchiatore lo sorvolava in orbita, altri missili si levarono anche dall'unico enorme continente dell'emisfero orientale. Non riuscì a contare quanti erano. Parevano uno sciame di lucciole.

— Ci sparano addosso tutto 1' arsenale— disse Pete mentre i missili convergevano e puntavano verso il rimorchiatore.

Nel corso degli attacchi precedenti Pete aveva calcolato l'autonomia delle scorte di carburante dei missili. Adesso mise in moto io *Stranden 47* e attirò i missili verso il nero abisso dello spazio, dove essi lo seguirono docilmente facendo brillare di tanto in tanto la fiamma dei razzi direzionali. Quando i missili di testa furono vicini, Pete effettuò l'iperbalzo secondo la vecchia procedura e vide che circa metà dei missili era dotata di apparecchiature per I" iperbalzo. Poi compi un altro iperbalzo secondo la nuova procedura e controllò per assicurarsi che i missili continuassero la loro corsa verso lo spazio intergalattico.

Si stava apprestando a rifare la stessa cosa quando rìsuonò il gong delle comunicazioni e si sentì il segnale per la trasmissione a voce. Pete premette alcuni .pulsanti e disse: — Qui parla lo *Stranden quattro sette.*

— *Stranden quattro sette*, qui è la *Ramco Lady Sandy.* Che diavolo sta succedendo nello spazio?

— *Lady Sandy,* qual è la vostra posizione?

Ci fu una pausa di silenzio come se quelli a bordo della *Lady Sandy* stessero pensando. Poi la voce umana disse: — *Stranden quattro sette*, ci troviamo a mezzo milione di miglia dal pianeta in direzione dell'iperfaro da cui distiamo una unità astronomica.

— Hanno prelevato l'informazione dall'Emme E sette nove tre e se ne sono serviti per seguirci — disse Pete a Jan con una smorfia. Poi, al trasmettitore, continuò: — *Lady Sandy*, vi troverete fra poco di fronte a un attacco di razzi nucleari. Mi sentite?

— Vi sentiamo. Ma cosa diavolo significa tutto questo?

— Vi consiglio di lasciare che i razzi puntino su di voi — continuò Pete—poi utilizzate una rotta subluce per attirare i razzi in direzione opposta alla galassia prima di ricorrere alla procedura standard per Tiperbalzo.

A bordo della *Lady Sandy*, Jarvis Smith disse: — Secondo me sta complottando qualcosa, Bradi

— Tu non staccarti dagli strumenti e fammi sapere se qualcosa si avvicina a noi provenendo da quel pianeta — disse Fuller.

Quasi immediatamente Jarvis gridò: — C'è una mezza dozzina d'oggetti che puntano su di noi.

Fuller esaminò, gli strumenti e annuì. — Allora non mentiva sui razzi. — Scosse la testa. — Razzi?

Attirò i razzi dietro di sé facendo compiere loro una lunga traiettoria ad arco. Si stavano ormai facendo troppo vicini per stare tranquilli, quando effettuò Tiperbalzo. Nessun razzo li seguì. Una volta nello spazio normale Fuller contattò lo *Stranden 47.*

— Avete localizzato la *Rimfire'}* — chiese Brad Fuller.

— Senti, Brad- stavadicendo

Jarvis. — Forse laggiù hanno delle astronavi armate. Se ce le mandano contro...

— Pete Jaynes è qui da molto più tempo di noi — disse Fuller. — Se avessero avuto delle astronavi da battaglia gliele avrebbero già scatenate contro. No. credo che Jaynes abbia visto giusto. Deve trattarsi di qualcosa che ha a che fare con la procedura dell* iperbalzo. Quei razzi non ci hanno seguiti

quando abbiamo utilizzato la procedura standard. La prossima volta proverò con la procedura modificata e vedrò se ha mentito in proposito.

Intanto aspettava la risposta di Jaynes alla sua domanda, che tardò un po' ad arrivare.

Ci volle un po' di tempo perché, sebbene Pcte se la fosse aspettata, non aveva ancora deciso come rispondere.

— Non possiamo dirgli dove si trova la *Rimfire* — disse Jan.

Pete stava riflettendo e intanto continuava a tormentarsi con le dita la vecchia ferita. A poco a poco stava raccogliendo informazioni sul pianeta. Per prima cosa il computer gli aveva detto che la voce che aveva lanciato loro l'avvertimento *siete in pericolo, identificatevi*, non era umana, ma era stata sintetizzata da un computer. In secondo luogo anche lui si era chiesto come mai dal pianeta non si fossero levate contro di loro astronavi armate. Terzo, non era riuscito a individuare segni di abitati umani sulla superficie del pianeta. E quarto, tutti t ripetuti tentativi che aveva fatto per aprire le comunicazioni con quel pianeta avevano avuto come risultato di provocare quell'enigmatico avvertimento. In parole povere stava cominciando a chiedersi se c' erano davvero degli abitanti su quel pianeta. Se ce n'erano, dovevano essere tutti rintanati nel sottosuolo o sparsi in piccoli gruppi.

Prima dell'arrivo della *Lady Sandy* Pete aveva avuto l'intenzione di continuare ad attirare su di sé il fuoco dei missili finché, se possibile, le batterie missilistiche non si fossero esaurite. Un buon numero di missili li aveva già fatti perdere nello spazio. Non dovevano essercene ancora molti. I razzi erano stati radiati dai ruoli più di un migliaio d'anni prima e mille anni prima nessun pianeta avrebbe potuto disporre di risorse illimitate. Il numero dei razzi doveva quindi essere per forza modesto.

Pete aveva scartato immediatamente la possibilità che lui e Jan fossero riusciti a fare quello che tutte le spedizioni del dipartimento X & A non erano riusciti a fure in un migliaio d'anpi, trovare della vita aliena. Lu voce che li aveva avvertiti del pericolo, anche se non era umana, parlava inglese, la lingua che quasi aveva provocato una guerra nucleare sulla vecchia Terra prima di venire designata quale lingua ufficiale dello spazio.

— Ripeto. *Stranden quattro sette*. supete dove si trova la *Rimfire)*

— No — disse Pete. E non era una menzogna totale. Lui sapeva dove si trovava uno spettro, uno spettro molto simile alla *Rimfire*. Non sapeva invece dove si trovasse la *Rimfire* solida e reale. — *Lady Sandy*, vi propongo di collaborare. Accettate?

— Collaborare a che proposito? — chiese Brad Fuller.

— Per prima cosa, lasciatemi

fmntualizzare — disse Pete parando lentamente e con chiarezza — che a norma del regolamento del Servizio Spaziale ho debitamente registrato sui nostri nastri permanenti l'avvistamento di un pianeta entro la zona vitale e ne ho confermato la data e l'ora. Quindi se il pianeta sotto di voi dovesse rivelarsi disabitato, ho registrato una richiesta di pro-

Jricrà a nome di Peter e Janice aynes. Mi sentite?

— Chiaro e forte — rispose Brad Fuller, un po' confuso. Non capiva bene. Quel tale parlava di un pianeta disabitato mentre laggiù c'erano dei bastardi che gii sparavano contro missili nucleari, Ma comunque non aveva l'intenzione di sottovalutare di nuovo Pete Jaynes. Pete era riuscito a risolvere il problema dei missili grazie all'alterazione delle procedure per l'iperbalzo. E forse anche in quel caso sapeva qualcosa che l'equipaggio della *Lady Sandy* ignorava.

— Bisogna attirare e disperdere tutti i missili che possono lanciarci contro finché non ne resteranno più — disse Pete. — Siete

disposti a collaborare?

— E noi cosa ci guadagniamo? — borbottò Jarvis Smith.

— Per quale motivo? — chiese Fuller.

Eccoli daccapo. Erano tornati alla *Rimfire*.

— Voi volete che rischiamo il collo per aiutarvi a liberare un pianeta di cui

avete già reclamato il possesso, è così? — chiese Fuller.

— *Lady Sandy* — disse Pete. parlando lentamente e con chiarezza, e controllando le spie luminose per essere sicuro che la conversazione venisse registrata su nastri permanenti, — è mia opinione che la U.P.S. *Rimfire* si trovi nella zona di questo pianeta. Le mie intenzioni sono queste: sgomberare la zona da tutte le armi a noi ostili per poi condurre senza pericolo una ricerca approfondita.

— Quello sa dove si trova la *Rimfire* — sibilò Jarvis Smith. — L'astronave è qui attorno, da qualche parte. Lasciamolo giocare coi suoi missili intanto che noi la scoviamo.

Fuller stava riflettendo. Poi premette il tasto del microfono e disse: — *Stranden quattro sette*, il pianeta è vostro. Noi siamo disposti a collaborare a una condizione. che la *Rimfire* tocchi a noi. Siete d'accordo?

— Pete, non hanno il diritto di chiederti questo — disse Jan. Pete alzò una mano per zittirla. Le sue dita frugarono il cranio. Non aveva la minima idea del tempo necessario per sgomberare il campo dei missili e non sapeva neanche se sarebbe stato possibile farlo. Poteva sempre rimanerne qualcuno di riserva che si sarebbe scatenato contro di loro proprio mentre stavano cercando ai recuperare la *Rimfire.* Inoltre non era sicuro che il pianeta appartenesse a loro. Bastava che ci fossero degli uomini laggiù, anche uno solo, e quel pianeta sarebbe stato classificato come già occupato.

— Niente da fare. *Lady Sandy* — disse. — Fate come volete. Ma se la *Rimfire* si trova in prossimità di questo pianeta e le attirate addosso dei missili, potrebbe andare distrutta.

— Sta cercando di imbrogliarci

Jer farci mollare l'osso — disse arvis Smith a Fuller.

— Ci terremo in contatto — disse Fuller, interrompendo la comunicazione.

— Che facciamo allora? — chiese Jarvis Smith.

— Troveremo la *Rimjìre* — rispose Fuller truce. — Va" a svegliare Asher e King.

Chi lavora su un rimorchiatore riesce a dormire in qualsiasi circostanza. Jarvis dovette scrollarli con vigore prima di svegliarli. Poco dopo erano tutti in plancia e Fuller stava dando istruzioni.

Dopo che furono messi al corrente degli ultimi sviluppi. Buck King disse: — Fuller, ci parli di sciocchezze.

— Un paio di milioni a testa non li definirei proprio sciocchezze — ribatté Fuller.

— Ma loro hanno un intero pianeta — disse Tom Ashe.

— E hanno registrato la scoperta sul nastro di bordo.

— E se quei nastri non venissero mai letti? — chiese King.

Fuller aggrottò la fronte. Anche a lui era venuto lo stesso pensiero. — Primo, questo significa parlare di omicidio. Se riuscissimo a trovare il modo di distruggere quel vecchio Mule, anche senza armi, sarebbe sempre omicidio.

King allargò le braccia.

— E poi — aggiunse ancora Fuller — come facciamo a essere sicuri che non ha inviato un ipergramma per richiedere l'assegnazione? .

Anche Jarvis Smith, però, ci aveva pensato. — Se l'avesse fatto — disse — avrebbe utilizzato la procedura modificata e avrebbe trasmesso il messaggio tramite i due iperfari che abbiamo superato. E allora il messaggio sarebbe registrato sul nastro dell'Enne E sette nove tre con la procedura modificata.

— Unitamente alle istruzioni per leggerlo — disse Fuller.

— E se noi tornassimo indietro in tempo per distruggere il nastro? — disse King.

— Meglio non farlo — ribattè Fuller. —Troppo rischioso.

— Se accostassimo a lui lateralmente e poi accendessimo lo scarico del flusso elettronico indirizzandolo verso di lui potremmo scompigliargli le apparecchiature elettroniche — disse King.

— King :— gli disse Fuller — non ho ancora deciso se sono disposto a uccidere due persone per un pianeta. Non ne sono sicuro. Forse lo farei, se non ci fossero rischi. Ma non mi sembra che possa filare tutto così liscio. E non mi va di passare il resto della mia vita nelle miniere degli asteroidi. No. Prenderemo quello che è possibile. Andremo a cercare la *Rimfire.*

Fuller suddivise Io spazio attorno al sole solitario in un fitto reticolato e cominciò un lento processo di ricerca. Nelle due ore seguenti, per ben due volte, mentre lo *Stranden 47* orbitava attorno al pianeta, attirando su di sé i missili

[>er farli disperdere nello spazio, a *Lady Sandy* si trovò a portata strumentale della fantomatica sagoma della *Rimfire.* Purtroppo per lui, però, Brad Fuller stava effettuando le sue ricerche con la procedura standard tradizionale.

8

Pete mantenne il rimorchiatore in orbita appena all'esterno dell'atmosfera ael pianeta. Da due giorni ormai, fatta eccezione per il tempo strettamente necessario per il sonno, aveva continuato a giocare a rincorrersi coi missili nucleari. Ogni volta il numero degli ordigni si riduceva, e finalmente lo *Stranden 47* era riuscito a compiere due orbite complete del pianeta senza attirare il fuoco del nemico.

— Il computer dice che hanno sparato più di tremila missili — gli disse Jan.

— Che spreco — disse Pete.

— Io ho passato il tempo a leggere — disse ancora Jan.

— Buon per te. — Pete era stanco. Si era trovato sottoposto a uno sforzo maggiore di quanto avesse previsto. L'idea di attirare i missili su di sé per guidarli nella direzione giusta e poi sottrarvisi con un iperbalzo secondo la procedura standard gli era sembrata priva di grossi perìcoli, ma dopo tutto si

trattava sempre di armi nucleari, vecchie, ma micidiali.

— Nella guerra contro Zede secondo, quasi mille anni fa, avevano utilizzato razzi con limitata capacità di effettuare iperbalzi — disse Jan.

L'ultima guerra dell'uomo. Pareva quasi incredibile che con tutto un universo a disposizione da esplorare, l'uomo avesse sprecato vita e risorse per uccidere i suoi consimili. Ma l'antica storia della razza era piena di guerre. Prima dell'era spaziale, sulla vecchia Terra era stato tutto un susseguirsi di guerre fino a giungere quasi a una guerra finale. Le armi erano già pronte e innescate da entrambe le parte quando il governo di quella vecchia nazione chiamata Stati Uniti aveva fatto la più significativa mossa diplomatica della storia umana e aveva messo i propri nemici a parte del segreto della propulsione Blink. Dopo di allora, per circa duecento anni, tutti erano stati così impegnati a giocare con quel nuovo balocco, a esplorare lo spazio e a impadronirsi di nuovi pianeti nel nome di qualche vecchio governo della Terra, che avevano smesso di combattere tra di loro. '

— 1 libri di storia dicono che utilizzavano quei vecchi razzi, perché non c'era oro sufficiente per costruire tutti i generatori Blink — disse Jan. — Uno spreco tremendo. Tutto l'oro finito in cenere radioattiva.

A pensarci bene era quasi ironico. La cosa di cui c'era più disperatamente bisogno era lo spazio vitale, uno sfogo per i miliardi di individui che affollavano la vecchia Terra, eppure i primi impieghi coi generatori Blink erano stati rivolti a scopi minerari, quando gli uomini si erano avventurati su asteroidi e pianeti privi d'aria per cercarvi l'oro in modo da poter costruire altri generatori Blink che permettessero di inviare altre astronavi alla ricerca di nuovo oro. ma alla fine domanda e offerta si erano equilibrate e le prime astronavi colonializzutrici avevano cominciato a proiettarsi verso i pianeti abitabili scoperti durante la grande corsa all'oro.

Al momento dell'ultima guerra c'erano più di duecento pianeti popolati. Il nazionalismo era stato portato anche nel profondo spazio e i pianeti del gruppo di Zede II scarseggiavanoT per chissà quale ragione, di oro. I pianeti del gruppo dei Pianeti Uniti, invece. costituiti grosso modo dai coloni provenienti dalle vecchie regioni di lingua inglese, di oro ne avevano in abbondanza. E così I' ultima guerra era stata combattuta per quel metallo che

già era stato causa di tante lotte s'ul vecchio pianeta madre. Una guerra per pianeti d'oro. Una guerra che aveva visto la distruzione di cinque mondi dei Pianeti Uniti prima che una civiltà punta sul vivo si levasse in piedi con decisione e, dando fondo a tutte le proprie riserve, portasse morte e distruzioni su dodici mondi, annientando sei miliardi di individui.

Non era cosa di cui parlare con orgoglio. I vincitori, di perdenti vivi non ne esistevano, avevano detto che tutto quello era stato giustificalo e necessario. Dopo tutto era stato il gruppo di mondi di Zede II a inventare e impiegare il primo distruttore di pianeti. Ancora per una volta, l'ultima, 1' uomo aveva risposto alla morte con una morte devastante, cotale, e poi fu tulio finito e per un migliaio d'anni l'inglese era stato la lingua ufficiale dello spazio.

Èd era stato appunto l'inglese che Pete aveva sentito quando aveva fatto sfrecciare il vecchio *Stranden 41* con gli ugelli in fiamme attraverso l'atmosfera, portandolo a soli diecimila metri di quota alla massima velocità atmosferica.

Come aveva previsto esistevano batterìe secondarie di missili terra-aria a combustibile solido e

aucsti si levarono lasciando dietro i sé lunghe scie di fuoco per seguire il veloce rimorchiatore nello spazio, senza poterlo danneggiare. Pete non aveva modo di con-trottare quei missili di superfìcie a breve autonomia e guidarli nell' abisso intergalattico come aveva fatto con gli altri. Questi missili avevano autonomia sufficiente a uscire dalla morsa della gravità, ma avrebbero finito con l'orbitare come relitti nello spazio circostante il pianeta.

A Pete divenne sempre più chiaro che non c'era nessuna intelligenza vivente dietro quello schieramento d'armi. I missili a breve raggio arrivarono a salve, emergendo da silos interrati in soli quattro punti dei tre continenti. Ognuno di questi punti, registrati dai suoi sistemi visuali, era una postazione fortificata contornata da silos vuoti destinati a ospitare gli enormi missili spaziali e i più piccoli missili di portata inferiore.

Dopo tutte le ore passate a giocare a rimpiattino con la mone trasportata da quegli agili fusi argentei. Pete si sentiva lo stomaco inacidito. Respirò a fondo, poi cercò di chiamare il *Lady Sandy* col comunicatore audio, ma senza

ottenere risposta. Immaginò che fossero lontani, impegnati nella ricerca della *Rimftre.* Be', adesso non c'erano più missili. O quasi.

— Forse dovremmo muoverci e andarla a recuperare — disse a Jan.

— Ormai non dovrebbe più esserci pericolo.

Era ovvio che i missili superstiti a breve raggio non potevano costituire una minaccia per la *Rimfire* a mezzo milione di miglia di distanza nello spazio. Prima però Pete decise di ripassare ancora attraverso l'atmosfera. Così discese col rimorchiatore a tutta velocità, e a settemila metri di quota si mise in assetto orizzontale. Mentre volava dritto verso una postazione fortificata sul continente più grande registrava tutto quanto avveniva.

— Niente razzi — disse Jan. — Li abbiamo spazzati via tutti.

Lo *Stranden 47* aveva qualche difficoltà. (I rimorchiatore in effetti non era stato studiato per comportarsi come uno yacht atmosferico e adesso subiva sballottamenti e sobbalzi nella turbolenza dell'aria.

—Sembra costruita di cemento e metallo — disse Pete. mentre compariva la postazione fortificata che, in questo caso particolare, si trovava in mezzo a un deserto. La postazione se ne stava acquattata e bassa su un terreno rosso e roccioso e dava un'impressione di torva solidità sul video dei visori, dove l'immagine ingrandita mostrava...

— Buon Dio — esclamò Pete mentre un gruppo di macchie scure sul fianco della fortificazione più vicina a loro avvampava al ca-ior bianco. Con uno strappo sollevò il rimorchiatore e diede tutta potenza anche se lo scafo già cominciava a brillare per il calore provocato da! passaggio attraverso l'aria. L'astronave, sballottata, scartò e scaracollò come un cavallo imbizzarrito.

— Cannoni laser — disse Pete.

Lo *Stranden 47* stava guadagnando rapidamente quota quando il raggio lo colpì a poppa e per poco non lo fece precipitare.

Pete riprese il controllo dell' astronave e gridò: — Controlla i danni, Jan.

Sapeva che il rimorchiatore era stato danneggiato. Diavolo, un rimorchiatore non è un'astronave da guerra. Perché non aveva fatto

Duello che avrebbe dovuto, an-ando alla ricerca della *Rimfire?* Che fesseria aveva combinato?

— Scafo danneggiato — disse Jan con voce stridula e spaventata. — Stiamo perdendo pressione.

Lo *Stranden 47* era stato colpito in modo grave. L'emissione del flusso ionico era irregolare e 1' astronave minacciava di cedere su un fianco e precipitare. Le dita di Pete volarono sui tasti mentre inseriva le ipercoordinate per il più vicino iperfaro. I portelli stagni si sarebbero chiusi automaticamente e una volta che l'astronave fosse stata al sicuro nello spazio, Pete avrebbe potuto studiare i danni e magari ripararli, o almeno inviare un *Mayday* alla *Landy Sandy.* Questa volta l'aveva davvero combinata grossa.

Premette il pulsante e lo *Stranden 47* continuò a procedere faticosamente.

— Jan, svelta, fai un controllo sul generatore.

Le mani di Jan tremavano mentre premeva i tasti, poi la donna disse: — C'è un calo di rendimento nell'impianto elettrico, Pete. I comandi del generatore non sono operativi.

Lo *Stranden 47* procedeva faticosamente e scricchiolando tutto a causa del flusso ionico imperfetto e cominciava a perdere quota. La sua velocità l'aveva trascinato fuori della portuta dei cannoni laser della fortificazione, ma adesso stava scivolando in basso. Perdevano rapidamente aria e uno dei portelli stagni si era bloccato vicino alla sala del generatore.

— Tesoro, dovremo atterrare — disse Pete, quando sentì che 1' astronave cominciava a perdere quota.

Pete doveva lottare con tutta la propria abilità per impedire all' astronave di precipitare..Era dai tempi dell'Accademia che non gli capitava più di volare nell'atmosfera coi comandi manuali e sudava a profusione, con lo stomaco in subbuglio, mentre la rossa sabbia del deserto si avventava contro di loro a

velocità spaventosa. Gettò un'occhiata al misuratore d'energia del flusso ionico. Era in calo. Pete lasciò che il rimorchiatore perdesse rapidamente quota, poi, all'ultimo momento diede al flusso ionico tutta la potenza rimasta e lo *Stranden 47* si posò sollevando nubi di polvere del deserto con un atterraggio così morbido che Jan neanche lo sentì.

I misuratori d'aria di bordo rilevarono che l'atmosfera era assai affine a quella della Terra con la differenza solo di qualche decimale. L'aria esterna era buona, respirabile. Ma Pete non era pronto a uscire. Spense il flusso ionico, afferrò la borsa degli attrezzi e apri il portello per entrare nella centrale d'energia.

Il rimorchiatore era stato colpito a poppa del generatore, grazie a Dio. Nello scafo c'era un foro dal diametro di mezzo metro. Il generatore era intattto, e la ragione per cui non aveva risposto quando Pete aveva comandato I' iperbalzo era evidente: la scarica laser che aveva forato lo scafo aveva anche bruciato il condotto principale del cavo dei comandi.

Capitava di tanto in tanto che qualche ciottolo vagante perforasse lo scafo di un'astronave, per cui a bordo di ogni vascello spaziale c'era il materiale per le riparazioni. Il foro poteva essere riparato. Pete esaminò il cavo dei comandi. La guaina di custodia era stata bruciata tutta e una mezza dozzina di fili erano rimasti danneggiati. Su tre o quattro invece erabruciuta solo la guaina isolante.

L'aria che penetrava nello scafo era fresca e dolce. Era un piacere respirarla. C'era naturalmente il rischio che venisse diffuso qualche germe o virus, ma il rischio era davvero minimo. A quanto pareva era l'uomo che portava i propri germi sui nuovi pianeti, mentre non c'erano nuovi germi ad attendere l'uomo su nuovi mondi.

— Danni gravi? — chiese Jan.

— Abbastanza, ma in un paio di giorni credo di poterli riparare.

Pete tornò in plancia con Jan e azionò il comunicatore. — *Lady Sandy, Lady Sandy* — disse. — Questo è un *Mayday.* Rispondete, *Lady Sandy.* — Quando non ricevette risposta al segnale di comunicazione a voce, inviò un paio di

Mayday per ipergramma, con vettori che coprivano tutta la zona di spazio visibile dal punto in cui si trovavano. Nessuna risposta.

— Devono trovarsi sulla parte opposta de) pianeta — disse alia fine. — Intanto che io proseguo con le riparazioni, tu dovresti continuare col segnale, Jan. Così da solo ci metterò un paio di giorni. Se invece avessimo l'aiuto del *Lady Sandy* potremmo rimetterci in volo in meno di metà tempo.

Stava saldando il primo punto del rappezzo che aveva fatto allo scafo quando Jan lo chiamò sul!' apparato di comunicazioni interne. — Vieni subito qui, Pete.

C'era una piccola nube di polvere che avanzava verso di loro e proveniva dalla direzione della fortificazione. Pete vi puntò sopra le apparecchiature visive e l'immagine balzò sul video. Si trattava ai un veicolo blindato munito di cingoli che stava procedendo verso di loro a una velocità di quasi ottanta chilometri all'ora.

Pete spense l'apparecchio mentre con le dita si frugava freneticamente la vecchia ferita. Jan ebbe l'impressione che avesse preso una decisione improvvisa, perché Pete corse verso la cassaforte di bordo, fece roteare il disco e allungò la mano all'interno. La sua mano ne uscì impugnando un'arma.

— Credo che faremo bene ad abbandonare l'astronave — disse. Il PAFAP che stringeva in pugno sarebbe stato efficace contro un veicolo blindato quanto un sasso lanciato a mano.

Pete prese Jan per mano e si mise a correre verso un ammasso di rocce a una cinquantina di metri di distanza, tenendo sempre I' astronave tra loro e il veicolo in avvicinamento. ■Non dovettero aspettare a lungo. Poco dopo sentirono il rumore di un motore a scoppio e lo stridio di cingoli non oliati mentre una nube di polvere si levava dietro il rimorchiatore.

Pete trattenne il respiro. Si aspettava di vedere- il veicolo aprire il fuoco e il rimorchiatore squarciarsi o cominciare a fondersi sotto il fuoco di un cannone laser. ma vide invece il muso arrugginito e butterato del veicolo blindato girare lentamente attorno alla poppa del rimorchiatore.

Il veicolo blindato aveva un aspetto estremamente decrepito. Mentre girava attorno allo *Sirun-den 47*, due canne ruota rono in modo da rimanere puntate sul!' astronave. Per due volte ripete la manovra senza sparare, poi alla terza girò attorno alla poppa, sempre tenendo l'astronave sotto tiro, e si arrestò. Il vecchio ansimante motore a scoppio rantolò e tacque. Lo stridio dei cingoli cessò. La polvere calò al suolo. Le canne delle armi non si spostarono più.

Il veicolo si trovava frapposto tra loro e. lo *Stranden 47*. E se ne stava piantato lì silenzioso e mortale con la sua corazza arrugginita e bucherellala. 11 sole era caldissimo nel deserto. Pete valutò che la temperatura si aggirasse sui 43 gradi almeno. Non potevano restare lì in eterno. Il veicolo blindato sì. C'era rimasto già per più di mille anni.

Peie arrischiò un movimento e non accadde niente. Raccolse un sasso e lo lanciò su un lato. Il sasso colpì una roccia e rimbalzò. Il veicolo non si mosse. Pete lanciò un altro sasso, facendolo questa volta rimbalzare sopra il veicolo. Niente.

— Resta qui — sussurrò a Jan. — Se succede qualcosa, accuccia-ti.

Poi, tenendosi piegalo in due. pronto a gettarsi al coperto se le le armi avessero ruotato verso di lui, Pete lasciò il riparo delle rocce., Il veicolo blindato appariva privo di vita. Pete si mise a gridare. Gli lanciò contro dei sassi. Infine, con una scrollata di spalle, si mise a camminare in direzione del veicolo col cuore che gli batteva all'impazzata. Quando lo raggiunse appoggiò la mano sul metallo scaldaio'dal sole. Visto così da vicino lo scempio provocato dalle condizioni atmosferiche di mille anni erano assai evidenti. Pete si arrampicò sui cingoli, scollandosi le mani con la lamiera arroventala dal sole. Una volta giunto in cima, afferrò la maniglia Di un portello e tirò. poi. trattenendo il respiro guardò dentro.

C'erano due sedili col tessuto in parte marcito, e un quadro comandi che non sembrava troppo complicato.

— Va tutto bene, Jan — le gridò. — Adesso entro per dare un' occhiata.

Jan si alzò, la bocca aperta come per gridare. Pete si calò all'interno dei veicoli. Gli strumenti erano contrassegnati da etichette scritte in inglese. Su

una di essa c'era scritto: AUTOCOMANDO-MANUALE. Pete girò l'interruttore. Niente. Poi senti un rumore, ma era solo Jan che si era affacciata al portello.

— Su, entra — le disse Pete, aiutandola a scendere. Jan cercò di togliere la polvere dal sedile e il tessuto le si disfece sotto la mano. Con una smorfia Jan si sedette.

— Ti piacerebbe combattere una guerra a bordo di uno di questi cosi? — le chiese Pete. Jan scosse con violenza la testa in segno di diniego.

— Strani questi vecchi motori a scoppio — disse Pete. — Utilizzavano combustibile fossile, ottenuto con la raffinazione del petrolio.

I comandi del mezzo blindato era semplici e fondamentali. Pete si mise a giocare con gli interruttori. Uno era bloccato. Pete lo forzò e quello si mosse con uno scatto. Un ago si spostò su un indicatore con la scritta AUSILIARIO DUE.

— Credo che abbia semplicemente esaurito il combustibile — disse Pete. Poi premette il pulsante d'avvio. Il vecchio motore tossì e si accese. — Che sia dannato esclamò Pete.

— Torniamo sull'astronave — disse Jan.

— Aspetta un momento.

Pete azionò i pedali e la leva del cambio meccanico. La macchina si mise in moto con un brontolio, puntando diritta verso lo *Stranden 47* e Pete girò il volante con decisione finché non riuscì a deviare il corso. — Ehi, sai che potrebbe essere davvero divertente! — disse a Jan.

Poi guidò il veicolo verso il gruppo di rocce. C'era una spia rossa accesa al disopra di un pulsante che secondo lui doveva essere il comando per le armi. Infine trovò il pulsante che faceva ruotare le canne binate, puntò il cannone contro una roccia e premette il pulsante. Scoccarono due lampi gemelli di luce, e la roccia si disintegrò fondendosi nel bagliore del laser.

Okay. Era proprio divertente giocare con una vecchia macchina da guerra, ma potevano essercene altre dirette verso di loro e magari meglio manovrate.

Cosi Pete lasciò il veicolo con le canne deviate dallo *Stranden 47*. spense il motore e disattivò l'accensione.

Una volta tornati a bordo del rimorchiatore provarono di nuovo ma non riuscirono ancora a mettersi in contatto con la *Lady Sandy*. Pete si rimise al lavoro e continuò a lavorare senza neanche un minuto di sonno. Sembrava che in quegli ultimi giorni avesse imparato a vivere facendo a meno di dormire. Quando lo scafo fu saldato e lui ebbe controllato che teneva, ripressurizzò tutta l'astronave e passò a riparare il cavo dei comandi. Si trattava d'un lavoro semplice. Nei giro di qualche ora la riparazione era stata effettuata e Pete poteva attivare e controllare tutti i sistemi.

Jan era di turno. A uno a uno i sistemi tornarono a funzionare, li campo del generatore era perfetto. Adesso era solo questione di aspettare che si ricaricasse e I' attesa sarebbe stata un po' più lunga del solito perché per poter riparare il cavo Pete aveva dovuto scaricare completamente il generatore. Ci sarebbero volute tre ore buone prima di avere energia sufficiente per effettuare un iperbalzo. Pete non aveva intenzione di fidarsi sulla propulsione a flusso ionico troppo compromessa. Quindi non restava altro da fare che aspettare e vegliare.

Mancavano ancora due ore alla scadenza del termine, quando in direzione della fortificazione comparve una nuova nube di polvere. Questa volta i veicoli blindati erano due e procedevano paralleli a ottanta chilometri orari. Purtroppo la carica del generatore non era ancora sufficiente per attivarlo. Pete accese la propulsione a flusso. Lo *Stranden 47* si sollevò faticosamente di circa mezzo metro, poi cadde come un sasso con uno stridore metallico.

La propulsione a flusso era completamente andata. I due mezzi blindati erano ormai a meno di un chilometro di distanza e si avvicinavano spediti.

Pete non ebbe neppure il tempo di toccarsi ii cranio. Dovunque andassero lui e Jan, sarebbero andati insieme. Semplicissimo. Ora era più sicuro che mai che il pianeta fosse disabitato e non gli andava affatto di vedersi privare delia ricchezza da un gruppo di macchine computerizzate.

— Andiamo — disse a Jan. afferrandola per mano.

Quando i veicoli cominciarono a girare attorno allo *Stranden 47*. loro erano già a bordo del vecchio mezzo blindato. I due veicoli avversari si avvicinarono alla poppa affiancati. In precedenza rete si era esercitato coi comandi del cannone laser e adesso sapeva alla perfezione come funzionavano. Ognuno dei due veicoli avversari aveva una canna laser puntata contro l'astronave quando Pete azionò il pulsante di sparo. Una fiammata di fuoco laser si levò da da uno dei carri e il blindato cominciò a fondere. Una ventata di calore infernale passò sopra il veicolo di Pete mentre lo *Stranden 47* avvampava e si accartocciava, poi si udì solo lo sfrigolìo delle armi di Pete mentre "i due veicoli blindati fondevano formando una pozzanghera di inutile metallo fumante.

Povero vecchio rimorchiatore. Adesso era uno spettacolo ben triste. Tutta la sua fiancata era

stata bruciata, fusa. Attraverso i rottami si vedeva la schermatura degli impianti per la navigazione Blink. Quell'astronave non avrebbe più volato, mai più. Jan piangeva in silenzio. Mentre tutti e due guardavano quel povero rottame in piedi sulla sabbia ardente, anche Pete provò l'impulso di piangere. Mentre pensava, teneva le mani lungo i fianchi. Non gli venne neppure da grattarsi la vecchia ferita come al solito.

Quando il calore si fu smorzato, Pete e Jan saccheggiarono tutta quanto c'era da saccheggiare, e caricarono con viveri e liquidi il blindato finché ci fu spazio. Pete poi s'allontanò dal povero *Stranden 47* senza guardarsi indietro. L'astronave era ormai un relitto inutile, la propulsione a flusso era fuori uso, così la propulsione Blink, e tutte le apparecchiature di comunicazione erano state fuse dalla scarica del cannone laser.

Pete seguì le tracce dei veicoli. Portavano verso la postazione fortificata. Aveva visto dall'alto

3uanto era vasta quella parte di eserto rosso e sabbioso e sapeva che non sarebbero mai riusciti a raggiungere le zone più temperate a suo e a nord de) deserto. Po-, tevano andare in un solo posto.

I cingoli del veicolo gemevano e strìdevano per la mancanza d' olio. L'antico motore a scoppio tossiva, sbuffava e sputacchiava, il condizionatore d'aria

funzionava solo sporadicamente emettendo in certi momenti una ventata d'aria arroventata e in altri un vento gelido. Pete mantenne la velocità di quaranta eliometri orari finché non si fu impratichito della guida, poi accelerò fino a ottanta.

II veicolo scavalcò una duna di sabbia e Jan si lasciò sfuggire un grido. Adesso distavano ormai meno di duecento metri dalla parete di cemento e metallo della fortificazione.

9

Quando lo *Stranden 47* cominciò a emettere i suoi segnali di *May-day*, a bordo della *Lady Sandy* c' erano di guardia Buck King e Tom Asher. Alla prima trasmissione a voce, King guardò Asher e sogghignò.

— Si è messo nei guai.

— Peccato per lui — diàe Asher. — Sarà meglio chiamare Fuller,

— Perché? — chiese King.

— Perché il *Mayday* è registrato sui nastri di bordo, ecco perché. E perché a ignorare un *Mayday* si finisce nelle miniere.

King rimase imbronciato finché tutti e quattro non furono riuniti in plancia. I segnali di *Mayday* si erano trasformati adesso in iper-grammi. La *Lady Sandy* ne aveva ricevuti due.

— Okay—disse Fuller. — Andiamo.

L'astronave si avventurò con cautela nell'atmosfera del pianeta. Non accadde niente. Gli apparecchi di rilevamento avevano individuato lo *Stranden 47* in mezzo al deserto a una buona distanza dalla fortificazione più vicina. A 2.7«JO metri di quota Fuller azionò i sistemi ottici e la *Lady Sandy* si abbassò abbastanza da poter osservare la battaglia a colpi di cannone laser e da vedere uno dei veicoli blindati che si allontanava cigolando verso la postazione fortificata. Il rimorchiatore era ridotto a un relitto.

— Li hanno sistemati — disse Buck King.

— Un momento — gli disse Fuller. riflettendo furiosamente. Se l'equipaggio dello *Stranden 47* era morto, lui avrebbe potuto completare il lavoro coi nastri di bordo e distruggerli. Avrebbero cosi avuto un pianeta tutto per loro. Anche lui. come Pete, era arrivato alla conclusione che sulla superficie di quel pianeta c'erano solo macchine dirette da un computer.

Prima però doveva accertarsi che i Jaynes fossero davvero morti. Aspettò che il veicolo blindato fosse scomparso, poi fece atterrare con cautela la *Lady Sandy* e uscì all'aperto con indosso una tuta spaziale. Non si fidava degli strumenti di bordo secondo i quali l'aria era respirabile. Quando raggiunse il rimorchiatore lo trovò vuoto. Il cannone laser aveva fatto un lavoro definitivo con il quadro comunicazioni. La zona in cui venivano conservati i nastri permanenti era ridotta a una pozzanghera di metallo fuso che si stava raffreddando. Nessuno sarebbe riuscito a ricuvarc informazioni da quello scempio.

Portò la buona notizia ai suoi uomini a bordo della *Lady Sandy*. C'era solo una cosa che lo angustiava. Né sullo *Stranden 47* né attorno aveva visto corpi.

— Forse quell'affare se li è portati via — disse Jarvis.

— Dobbiamo assicurarcene — rispose Fuller.

Sui nastri permanenti dettò un rapporto, spiegando come la *Lady Sandy* fosse arrivata troppo tardi. Poi registrò una richiesta di proprietà del pianeta a nome di tutti e quattro i membri dell'equipaggio. Al diavolo la *Rimfire*. In confronto a quel pianeta situalo in una zona vitale anche la *Rimfire* era robetta. E quel pianeta era davvero splendido. Era un pianeta completamente vergine, con foreste e praterie e meravigliosi oceani e laghi limpidissimi. Un pianeta dei migliori, un vero pianeta con priorità assoluta. Che diavolo, i colonizzatori avrebbero fatto a pugni per arrivare li!

Adesso tusto'quello che si frapponeva tra lui e la ricchezza erano solo vecchie macchine.

Brad Fuller avrebbe voluto possedere almeno un'arma da combattimento

astronavale. almeno un disintegratore, almeno un vecchio cannone laser, ma tutto ciò di cui disponeva era un *puf fer*.

— Voi sapete qual e la posta in gioco, .gente — disse. I suoi tre compagni annuirono con espressione truce. — Siete disposti a correre qualche rischio?

— Perché no? —chiese King. Gli altri due annuirono.

T- Benissimo—disse Fuller. — Noi sappiamo che le postazioni fortificate sono munite ai cannoni laser. I missili invece sono stati evidentemente eliminati tutti da Jaynes. Noi abbiamo solo un rimorchiatore.

— Potremmo sempre lanciargli contro dei sassi — disse King in tono sarcastico.

Fuller fece una smorfia, fu lì er parlare, poi sogghignò. — ai, Buck, se tu non fossi così stupido saresti davvero intelligente.

Poco dopo sorvolò il deseno, tenendo la *Lady Sandy* a una cinquantina di metri dal suolo finché non trovò quanto cercava, un enorme masso libero, del diametro di una decina di metri. Quindi scese di quota con la *Lady Sandy* finché col ventre dell'astronave non toccò il masso, regolò il campo e sollevò quelle tonnellate di roccia come se facessero parte integrante dell'astronave.

— Sicuro, faremo proprio questo — disse ridacchiando, mentre riprendeva quota. — Gli lanceremo i sassi.

10

Quando il veicolo blindato giunse in cima a una duna di sabbia e la postazione fortificata, con tutti i suoi neri e minacciosi ponelli dei cannoni laser posti quasi in cima, comparve al ai sotto su un tratto pianeggiante, Pete ridusse la velocità e fece ruotare il veicolo per andarsi a riparare in fretta dietro la duna. Da una secondo all'altro si aspettava la prima tremenda scarica di un laser che l'avrebbe ridotto in cenere. Quando finalmente furono al sicuro dietro la duna, arrestò il veicolo.

Quindi si incamminò sulla superfìcie di sabbia e roccia rovente per andare a sbirciare al di là delia cima. L'enorme costruzione di cemento e metallo era silenziosa. Le onde di calore si levavano lucenti al di sopra della sommità a cupola.

Jan strisciò accanto a lui.

— Stai pensando di entrare? — gli chiese.

— Non saprei che altro fare. — Quello era un ampio continente con un ampio deserto. Centinaia di chilometri li separavano dalla più vicina zona di verde. E lui non aveva idea di come trovare acqua nel deserto.

Pete si servì del binocolo per esaminare la fortezza e fu colpito da quella che sembrava una costruzione incompleta, in parte coperta dalla sabbia trasportata dal vento. — Jan, credo cne i vecchi abitanti della postazione non abbiano avuta il tempo di completare le difese contro gli assalti da terra, e che queste siano state coperte dalla sabbia — le disse.

Dopo aver compiuto l'esame tornarono verso il vecchio veicolo blindato, tutto arrugginito e girarono attorno alla fòrtificazione, fermandosi di tanto in tanto per studiarne le strutture. Su quello che doveva essere il lato sottovento rispetto alla direzione principale in cui spiravano i venti, Pete vide chiaramente le possenti ossature metalliche di una costruzione incompleta.

Stava facendo sempre più caldo. Era mezzogiorno e il sole dardeggiava con una intensità che rendeva assolutamente nullo lo sporadico condizionamento all'interno del mezzo blindato. Non ci voleva certo una capacità di logica deduttiva per comprendere cne la loro unica possibilità di salvezza consisteva nel penetrare in qualche modo in quella fortezza. Pete sperava di riuscire a trovare, una volta là dentro, un mezzo per comunicare con la *Lady Sandy* o di interrompere gli automatismi dei cannoni laser di modo che Y altro rimorchiatore potesse venirli a cercare se non altro per curiosità.

Quando spiegò il piano a Jan, lei lo ascoltò anche se era già arrivata alla stessa conclusione. Quando ebbe finito, Jan annuì.

Un istante dopo si misero a seguire le tracce in uscita lasciate dai tre veicoli

che avevano raggiunto il punto dell'atterraggio d' emergenza dello *Stranden 47.* Le tracce portavano diritte verso il lato sottovento e terminavano in una zona protetta da pareti ancora elette. Nel parcheggio c'erano ancora due mezzi blindati. Pete era pronto a reagire con le armi, ma gli altri blindati non si mossero.

Vista così da vicino la fortificazione era imponente. Per i supporti metallici e le parti rinforzate era stato fatto ampio ricorso a qualche speciale lega d'acciaio. L'aria asciutta del deserto non aveva danneggiato il metallo che riluceva ancora come se fosse vecchio solo di qualche anno e non di secoli.

Pete fece strada verso l'entrata del tunnel, allontanandosi dalla zona del parcheggio. La sabbia trasportata dal vento si era accumulata all'imboccatura del tunnel, cosicché dovettero procedere tenendosi piegati, ma poco dopo sotto i piedi trovarono il cemento. !l fondo del tunnel era chiuso da una solida porta di metallo, la cui superficie liscia era interrotta solo da una fessura. Accanto alla porta c'era un cubicolo con le pareti in vetro appannate dal tempo.

Pete si portò le dita al cranio. Jan andò a curiosare attorno al cubicolo. Fece forza sulla porta e questa si apri con cigolìi di protesta. Quando guardò all'interno, Jan si irrigidì, poi parlò e la sua voce era carica di pietà.

— Pete, guarda.

L'aria arida del deserto aveva preservato bene il cadavere ormai millenario. La carne si era contratta e la pelle, annerita, fragile e disseccata, appariva tirata sulle ossa. Il corpo indossava ancora brandelli di stoffa lacera e alla vita aveva una cintura di tipo militare da cui pendeva una fondina di cuoio secco e screpolato destinato a custodire la pisola che il morto stringeva ancora tra le dita scheletrite. Il cranio fracassato raccontava una storia che per più di mille anni era stata nascosta agli occhi umani.

— Quella è un'arma a proiettili — disse Pete, che ne aveva viste di simili al museo dell'Accademia. — Quelle armi espellevano dalla canna una pallottola di metallo grazie a una carica di polvere esplosiva.

— Ma perché l'hanno fatto? — chiese Jan con voce alterata per l'emozione,

— Perché questi uomini si sono uccisi l'un 1 altro? '

Pete si chinò trattenendo il respiro sebbene il corpo ormai mummificato non emettesse alcun odore, La sua attenzione era stata colpita da una tesserina di metallo ai circa cinque centimetri per otto. Quando la strappò al cadavere, un brandello di stoffa marcia rimase attaccato alla spilla di sicurezza fissata sul retro. Pete ripulì la tesserina dai resti della stoffa e vide che su di essa c'erano un disegno e una serie di numeri.

Poi sì avvicinò alla porta metallica e inserì la tessera metallica nella fessura. Vi si adattava perfettamente e azionava un antico congegno, infatti la porta cominciò a scivolare lentamente per rientrare ne] muro con grandi scricchiolii e gemiti, poi si arrestò dopo essersi aperta quel tanto sufficiente per permettergli di spingere al di là Jan e seguirla.

La luce del sole che penetrava da una serie di lucernari mostrò loro un ampio salone da cui si diramavano numerosi corridoi. Sotto i loro passi si levava una polvere finissima. C'era una scrivania metallica ingombra di carte rese ormai fragili dal tempo, ma Pete non perse tempo a esaminarle. Scelse invece il più ampio dei corridoi e, tenendo Jan per mano, si avviò cauto verso una porta all' estremità opposta che si apri anch'essa davanti a loro grazie alla tessera presa al morto.

La grande stanza oltre la porta èra un dormitorio. C'erano una cinquantina di letti allineati lungo entrambe le pareti e di fronte ai letti una fila ai armadietti a muro. Su alcuni dei Ietti giacevano gli scheletri di uomini morti da tanto, tanto tempo. L'aria aveva un sentore di rancido che a Jan fece venire il mal di testa.

Provarono gli altri corridoi. Uno conduceva alla centrale d' energia. La fortezza aveva attinto all'energia solare per mezzo di pannelli solari che la trasformavano in elettricità. La centrale era stata costruita con ottimi criteri, e le spie luminose accese indicavano che funzionava ancora.

Continuando l'esplorazione trovarono qua e là altri cadaveri. Alcuni, come l'uomo nella guardiola davanti alla porta, stringevano ancora le armi in pugno.

— Sembra quasi che si siano uccisi a vicenda — sussurrò Jan, mentre in un ufficio con scrivania e classificatori guardavano un uomo steso a terra con in mano una di quelle antiche pistole.

In alcune zone delia fortezza, a differenza, del dormitorio, dove I' aria dava il voltastomaco e si trovava la maggior parte dei morti, l'aria era ancora fresca e pulita, segno che il sistema di ventilazione funzionava ancora. Certo, pensò Pete, che chi aveva costruito quegli impianti in grado di funzionare senza manutenzione per un migliaio d'anni doveva possedere una tecnologia di tutto rispetto.

Dopo un'ora di ricerche trovò finalmente quanto cercava. La centrale di tiro delle armi della fortezza si trovava incassata in profondità al centro dell'installazione, e vi si poteva accedere o per mezzo di una serie di scalette metalliche o per mezzo di un ascensore che ancora funzionava, come potè constatare Pete quando, dopo aver premuto un pulsante, vide la cabina partire con un sussulto. Non si fidava però dell' impianto, per cui scesero nelle viscere della fortezza per mezzo delle scalette finché trovarono una stanza chiusa da un'altra di quelle porte di metallo massiccio cne si aprì inserendo la solita tessera.

All'interno l'aria era pulita. Il locale era privo di polvere, asettico come una sala chirurgica. Le spie accese indicavano la presenza di energia. Pete cominciò a studiare i complessi pannelli degli strumenti e i comandi. Alla fine però dovette ricorrere a una catasta di manuali d'istruzioni ormai resi fragili dal tempo prima di poter azionare con un grugnito di soddisfazione un paio di interruttori e sentire un leggero ronzio

subito seguito da uno scatto.

— Le armi dovrebbero essere disinserite — disse. — Adesso vediamo se l'impianto di comunicazione funziona ancora.

Si sedette su una poltroncina e cominciò a leggere. Le pagine vecchie e friabili dei manuali minacciavano ogni tanto di disinte-grarglisi sotto le dita mentre le sfogliava. Aveva appena trovato quello che cercava quando ci fu un leggero tremito e la sala sembrò muoversi, sia pure leggermente. Pete alzò la testa di scatto. — Che diavolo è stato?

Non sapeva ancora tutto quello che gli occorreva sapere sugli strumenti di quella sala di comando incassata sotto la fortezza, ma aveva già dato una rapida scorsa al manuale sul funzionamento dei visori esterni. Così premette i pulsanti. pregando che gli antichi cadaveri non avessero predisposto qualche congegno trappola autoesplosivo.

Su uno schermo comparve un' immagine del deserto esterno. Pete azionò le telecamere in cima alla fortezza e vide che a qualche metro dalla fortificazione un enorme masso roccioso pesante varie tonnellate si era incassato nella sabbia. Era stato quello che, nell'impatto col suolo, aveva provocato la scossa che lui e Jan avevano sentita,

— Una meteorite? — chiese Jan.

— No. Quello è un semplice masso del deserto. — Pete ritornò ai suoi libri. La questione si era fatta urgente adesso. La lingua in cui erano scrìtti quei manuali era antica e lui ringraziò il cielo per avere avuto la pazienza di stuoia-re l'evoluzione della lingua inglese mentre si trovava all'Accademia. Tuttavia procedeva con lentezza.

— Tutte e quattro le postazioni fortificate sono collegale fra loro — disse a Jan. — 11 computer centrale si trova sul continente meridionale dell'altro emisfero. È tutto davvero molto interessante. Non abbiamo che du arrivarci per spegnere il computer e disinserire tutta la serie di congegni bellici.

Ma intanto a poca distanza dalla fortezza c'era un enorme masso del deserto e Pete era sicurissimo che un altro l'avrebbe seguito presto, così continuò a spulciare attraverso la catasta di manuali per trovare quello con le istruzioni pei il sistema di comunicazioni.

Il secondo enorme musso fatto cadere dalla *Lady Suitdy* centrò il parcheggio dei mezzi corazzati, distruggendo i tre veicoli presenti e facendo tremare tutto il letto roccioso sotto la fortezza.

A bordo della *Lady Sandy,* Fuller imprecò. — Muncato per un pelo — disse. — Ma credo di sapere come fare adesso. — Poi si allontanò con l'astronave alla ricerca di un altro masso. Non era affatto fucile cercare di calcolare l'esatto punto di caduta di una roccia di forma irregolare da ita» metri

d'altezza, fuori della portata dei cannoni. E avevano dovuto anche perdere un po' di tempo per sfuggire ai missili a corta gittata che il vecchio forte aveva sparato contro di loro.

Pete era riuscito a rimettere in funzione i) comunicatore a voce, lo sintonizzò sulla frequenza utilizzata tra le astronavi dei Pianeti Uniti e cominciò a trasmettere: — *Lady Sandy.* qui è Pete Jaynes. Ci troviamo all'interno della fortezza che state bombardando di massi. *Lady Sandy.* Abbiamo disinserito le armi della postazione. Rispondete. *Lady Sandy.*

— Vi ricevo, jaynes — rispose Fuller.

— *Lady Sandy* — disse Pete — la nostra astronave è fuori uso. Potete atterrare accanto alla fortezza senza pericolo.

Fuller diede un'occhiata al suo compagno, mordicchiandosi il labbro. Anche Jarvis stava pensando.

— Bene. Jaynes — trasmise Fuller. — Scendiamo subito.

Buck King diede un'occhiata di fuoco a Tom Asher. — Peccato che le macchine non li abbiano fatti fuori — disse.

Asher si strofinò il mento. — Senti, Brad, ti sembra una mossa intelligente scendere a raccoglierli?

— Non abbiamo scelta — rispose Fuller. — Che sia dannato se so come abbiano fatto tutte quelle macchine a funzionare per tanto tempo su questo pianeta, ma è così. Jaynes può comunicare a voce. Magari è anche in grado di servirsi del sistema Blink. Quindi voglio dirvi qualcosa, gente. Non sono molti a saperlo. — Fece una pausa. — Quando ero un ragazzo ho passato tre anni nelle miniere sui pianeti attorno a Arturo. Tutti dicono che viviamo in una società civile e forse non hanno torto, ma provate a passare tre anni in una squadra mineraria e comincerete a dubitarne.

— Come hai fatto a trovare lavoro su un rimorchiatore coi tuoi precedenti? — chiese Asher.

— Avevo sedici anni — disse Fuller. — Un bastardo di giudice che meriterebbe dì essere impiccato mi ha spedito su un pianeta di frontiera, una inutile palla di sabbia e roccia impossibile da colonizzare. Quando alla fine ho avuto il processo d'appello su Nuova Terra, mi hanno trasferito alle miniere. Il giudice di là però disse che mi avevano trattato male, che i minori bisognava mandarli in colonie correzionali per i crimini non violenti, non nelle miniere. Così disse che avevo pagato il mio debito, e la mia fedina penale è tornata pulita.

— E tutto questo che cosa significa? — chiese King.

— Che le miniere non sono posti civili, testa di rapa — disse Fuller. — La nostra società è troppo umana per imporre la punizione capitale in via diretta, ma per Dio, la sanno applicare per via indiretta, eccome! La durata di vita media nelle miniere è di cinque anni. Io ero forte e giovane e qualcuno dei più anziani ebbe compassione di me. Ma so cosa vuol dire. So che cosa pensano alcuni di voi, che potremmo scendere e far fuori Jaynes e sua mo-moglie, cosi il pianeta sarebbe nostro. Ma io vi dico che prima dobbiamo essere assolutamente sicuri che non abbia trasmesso un ipergramma, lungo il corridoio.

King sogghignò. — Ma tu sei aperto a ogni suggerimento se non ne ha trasmessi, vero?—disse.

Fuller guardò dall'oblò. Al di fuori delle zone desertiche il pianeta era verde e bellissimo. — Vediamo prima come si mettono le cose quando saremo scesi. Nessuno faccia una mossa se non lo dico io, chiaro? — Si batté una mano sul *paffer*. — In qualità di Comandante di un rimorchiatore dei Pianeti Uniti non rischio le miniere se faccio fuori un paio d' idioti per far osservare i miei ordini o proteggere delle vite. Ci siamo capiti?

— Allora rimoviamoci — disse King.

—Jaynes—disse Fuller nel comunicatore — che ne direste di indicarmi un buon punto per l'atterraggio?

Pete e Jan uscirono dalla fortezza passando davanti all'enorme masso che aveva distrutto i tre mezzi blindati e aveva mancato di poco l'entrata del

tunnel. Da li osservarono la *Lady Sandy* che scendeva lentamente, ingrandendo a vista d'occhio, per poi atterrare in un turbinio di polvere. Uno sportello si aprì e un uomo con indosso una tuta spaziale sbirciò all'esterno. Quando vide Pete e Jan senza caschi, rientrò nello scafo e qualche minuto dopo uscirono tutti, uno alla volta, senza tute spaziali.

Brad Fuller tese la mano. — Un piacere vedere l'uomo che sta dietro alla voce che abbiamo continuato a sentire — disse con un sorriso. Si strinsero tutti la mano, Jan compresa.

— Che cosa avete trovato qui?

— chiese poi Fuller una volta terminate le formalità.

— Una fortezza ben attrezzata, postazioni per il lancio di missili, e cannoni laser —■ disse Pete. — Adesso tutte le apparecchiature sono state spente. Dentro ci sono parecchi uomini, morti da tantissimo tempo.

Nessun superstite, eh? — chiese King

— Direi che sono morti di fame

— rispose Pete. — Qualcuno si è sparato. Sentite, adesso bisogna utilizzare la vostra astronave per raggiungere le altre postazioni e disinsenre le difese automatiche prima che una di esse scopra la nostra ultima arma...

Buck King alzò nervosamente gli occhi al cielo caldo e luminoso.

Brad Fuller intanto stava soppesando attentamente la situazione. A quanto pareva c'erano solo sei persone vive su quel pianeta e due di loro sbarravano la strada di Fuller impedendogli di diventare un uomo molto ricco. Adesso si stava chiedendo come poteva fare per scoprire se Haynes aveva già comunicato coi pianeti civilizzati per mezzo di ipergramma. Non se la sentiva ancora di fare una domanda diretta.

— Jaynes — disse Fuller — pensate che dovremmo chiedere aiuto? Magari potremmo fare intervenire un'astronave della flotta per distruggere queste fortificazioni.

— Ci ho pensato — rispose Pete. — Avrei potuto inviare un ipergramma per mezzo della procedura modificata all'iperfaro sette nove tre, ma solo Dio sa quando un'astronave sbucherà da quelle parti, e ci sono-ancora meno probabilità che leggano il nastro.

Buck King guardò il compagno celando a malapena un sorriso.

— Mi piacerebbe visitare tutta la postazione — disse Jarvis Smith. — Chi vuole venire?

— lo — disse Asher, facendo un cenno in direzione di King.

— Va bene, ma sbrigatevi — disse Fuller.

I tre uomini entrarono nel tunnel. La porta che immetteva nella fortezza era rimasta bloccata a metà.

— Non so davvero se è il caso di andare a pasticciare con le altre fortificazioni — disse Fuller. — Chiunque abbia costruito queste fortezze, era gente alquanto bellicosa. Abbiamo visto come hanno conciato la vostra astronave con macchine controllate da computer vecchi di mille anni. Non sappiamo a cosa potremmo andare incontro.

Pete si chiese se per caso Fuller aveva inteso informarlo di essere al corrente che la richiesta registrata da Pete per la proprietà del pianeta era andata distrutta. E aveva notato che, a norma di regolamento, solo il Comandante della *Lady Sandy* era armato. Il *paffer* di Pete equivaleva a quello di Fuller. Ma gli altri erano in quattro, e la posta era molto alta, rete non era un misantropo, ma non era neppure il tipo che si lascia. incantare dalla cosiddetta bontà innata dell'uomo. Gli uomini sono capaci di rubare, e anche di uccidere se il gioco vale la candela. Tuttavia non riusciva a convincersi che un capo rimorchiatore di vecchio stampo, sorridente e apparentemente capace, fosse disposto a tutto pur di mettere le mani su un pianeta.

E c'era sempre la *Rimfire*. Pete ammise che la stupidità commessa facendo quell'ultimo passaggio sopra la fortezza gli era costata la possibilità immediata di trarre in salvo la *Rimfire* dal limbo in cui si trovava sospesa. Visto in retrospettiva quell'ultimo passaggio era probabilmente l'errore più

costoso che avesse mai commesso in vita sua. Adesso l'unico mezzo di trasporto disponibile l'avevano Fuller e i suoi uomini. E se Fuller era astuto quanto sembrava, Pete sapeva che quell'uomo doveva avere già registrato la propria richiesta di proprietà del pianeta sui nastri permanenti della *Lady Sandy*.

Pete sapeva di non trovarsi nella migliore delle situazioni. Adesso rischiava di perdere un pianeta, ma poteva sempre contare sul lungo braccio della giustizia dei Pianeti Uniti. Nessuno, sano di mente, avrebbe rischiato di trovarsi la flotta alle calcagna per un crimine contro le leggi dello spazio. Sperava quindi che Fuller fosse un tipo saggio. Pete era ormai quasi disposto a fare un'offerta all'altro gruppo, consistente nella metà della ricompensa spettante per aver scoperto un pianeta. Forse Fuller avrebbe avuto abbastanza buon senso da rendersi conto che metà del compenso diviso in quattro era sempre meglio di una serie di ritardi e di infinite battaglie in tribunale.

— Dobbiamo accertarci che le fortificazioni non dispongano di altre armi — disse Pete. — Ci sono trenta persone a bordo della *Rimfire.* Dobbiamo disinserire il computer principale e poi raggiungerla.

Fuller fu di colpo allena, anche se il suo atteggiamento rilassato e pigro non mutò.

— Voi sapete dove si trova?

— Sì. Entro il raggio d'azione dei missili. E per questo che abbiamo dovuto eliminarli tutti.

— Avete potuto comunicare con loro? — chiese Fuller.

Pete esitò una frazione di secondo di troppo prima di rispondere.— Sì.

— Bene. Allora possiamo andare a disinserire il computer principale e poi raggiungerla — disse Fuller. — Forse sarà meglio che entri anch'io a dare un'occhiata a questa fortezza in modo da farmi un'idea più precisa delle forze che abbiamo contro.

— Pete — disse Jan quando rimasero soli all'esterno della antica postazione

— dirai che sono stupida se dico che quegli uomini mi fanno paura?

Pete le mise un braccio sulle spalle. Il caldo del deserto l'aveva fatta sudare e la camicia di Jan-era umida. — Va tutto bene, tesoro — le disse.

— Hai visto in che modo ti ha guardato quando gli hai detto che avevi comunicato con ia *Rimfire?*

— Che vuoi dire?

— Ecco... tu non sei mai stato bravo a mentire.

— Un po' me la cavo — disse Pete.

Lei scosse la testa. — Lui ha capito.

— Su. entriamo — disse Pete.

Pete raggiunse una sala che

aveva visto poco distante dalla saia di tiro, un locale pieno di schedari e scaffali colmi di libri. Mentre scendevano incontrarono King e Asher e scambiarono due parole sulle dimensioni della fortezza e l'epoca a cui risaliva. Poi Pete si mise a curiosare tra i libri e gii schedari. Nel cassetto di una scrivania trovò il libro giornale del Comandante della postazione.

Mentre lo passava velocemente in rassegna fece notare a Jan i punti principali. Le fortificazioni erano state costruite nel periodo intermedio della guerra contro Zede II. Epoca di costruzione.

costi, armi e personale erano tutti registrati. Pete però era più interessato all'ultimo periodo e sorvolò in fretta te pagine contenenti i movimenti giornalieri di routine.

— Senti qua—disse a un tratto a Jan. Prima lesse una data, un certo giorno d'agosto del tempo delta vecchia Terra poco meno di un migliato d'anni prima. — Flotta partita alle ore zero otto in data odierna. Rapporti in arrivo segnalano che la Forza d'Attacco ottantotto dei Pianeti Uniti ha sgomberato l'incrocio delle iper-rotte... qui c'è un numero. Dovremo trovare una carta

stellare per sapere di che zona parla. Ma ecco cne prosegue: carico consegnato in custodia all'Ammiraglio Arlcn P. Dunking. peso tordo venti tonnellate metriche a bordo di due incrociatori corazzati.

— Di che carico parla? — chiese Jan.

— Non lo dice — rispose Pete, voltando le pagine. — La flotta partì, se ricordo bene la storia, solo qualche giorno prima della battaglia cruciale. La Forza d'Attacco ottantotto si scontrò con una grande flotta nemica nello spazio normale e la distrusse, poi attaccò Ì pianeti di Zede.

Fece passare in fretta pagine e pagine del libro giornale su cui erano segnate le operazioni quotidiane.

Poi si protese in avanti col cuore che gli batteva all'impazzata. — Credo di sapere di che genere era il carico. Ascolla. Il Comandante scrive... La scarsità di razioni ci ha costretti a interrompere il lavoro. I minatori si sono ac-

3uartierati nella fortezza in attesa ell'arrivo dei rifornimenti. Questo era un pianeta minerario.

— Io non ho visto i segni—disse Jan.

— I secoli avranno cancellato parecchio — disse Pete — e poi può darsi che le miniere le tenessero nascoste.

— Ma che cosa potevano estrarre?

— Tu che diresti? — Pete le sorrise. — Qual è quel minerale di cui c'era tanta scarsità, al punto da costringerli a utilizzare razzi ormai obsoleti invece di armi con propulsione Blink?

— L'oro — disse Jan.

— Già»

Pete riprese a leggere. — Le cose si misero male —disse. — II Comandante scrive che gli uomini si ammalavano e morivano di fame. Qui dice di avere inviato diversi blindati attraverso il deserto, nella pallida speranza che

riuscissero a raggungere una zona in cui crescessero piante alimentari. Ne trattenne solo cinque.

Jan ebbe un brivido. — Poveretti — mormorò.

— La scrittura si fa debole e incerta verso la fine. Il Comandante è disperato. Dice che mqlti sono già morti. Alcuni preferiscono uccidersi piuttosto cne soffrire la fame e morire lentamente.

Pete tacque.

— E poi che dice? — chiese Jan.

— Sono molto debole — continuò a leggere Pete. — Solo cin-

3ue di noi rimangono in vita. Ho ovuto io stesso sparare al sergente John F. Market per essersi reso colpevole dell'orrendo reato di cannibalismo. E non abbiamo ancora ricevuto comunicazioni da...

Pete alzò gli occhi. —Termina così. La scrittura è molto debole e termina con uno scarabocchio indecifrabile.

— E i blindati non tornarono più indietro dal deseno — osservò Jan.

— Sarebbe interessante sapere come hanno fatto a trovare questo pianeta — disse Pete. — Ma posso immaginarlo. A volte nella confusione delle battaglie capita, quando il nemico è vicino, cne le astronavi compiano un iperbalzo a caso piuttosto di rischiare la mone sicura sotto il fuoco degli avversari. Forse una astronave di Zede si è trovata attaccata, ha tentato un iperbalzo ed è finita quaggiù. Quando poi hanno scoperto che il pianeta conteneva una quantità di minerale d'oro superiore alla norma...

— Un posto davvero speciale

— disse Brad Fuller, mentre entrava nella stanza. Si guardò attorno. — Avete scoperto che cosa è successo e perché? — chiese indicando i libri con un gesto della mano.

— Era una base bellica del gruppo di Zede II — disse Pete.

— Secondo me doveva trattarsi di una specie di ultimo ridotto in cui potessero rifugiarsi gli alti gradi

Zede nel caso in cui le cose si mettessero male.

— Allora gli è andata male — disse Fuller. — Credo che abbiamo visto abbastanza. Le apparecchiature sono interessanti. I computer sono sorprendentemente buoni per l'epoca. Be', gente, se voi siete pronti, lo siamo anche noi.

Pete era ricorso a una menzogna perché si era ricordato di quando Jan gli aveva detto che ruller e ì suoi uomini le facevano paura. Ora il sapere che c'era dell'oro su] Pianeta dì Jan. oro sufficiente da autorizzare la costruzione in tempo di guerra di basi molto costose, cambiava tutta la situazione. Era stata combattuta una' guerra interstellare per l'oro e. in realtà, ben poco era cambiato da quando l'uomo uccideva l'uomo e poi distruggeva interi pianeti. L'oro, più di ogni altra cosa, era la maledizione che rivelava i lati peggiori degli esseri umani.

11

11 continente meridionale si trovava all'incirca nella zona tropicale sud. Quando la *Lady Sandy* effettuò un passaggio di prova al di sopra della zona, dovettero disperdere nello spazio solo tre dei missili a breve raggio. Poi si avvicinarono a una quota di volo calcolata in modo da attirare senza pericolo il fuoco dei cannoni laser. Alcuni deboli lampi indicarono loro che almeno cinque dei cannoni eruno ancora in funzione. L'esame visuale della zona mostrò che la vegetazione subtropicale era dilagata sopra la fortificazione, nascondendola quasi completamente dall'alto.

C'erano molti missili a lungo raggio ancora nei loro silos. Sulle rampe di lancio delle armi a breve gittata si Intrecciavano viticci e la vegetazione tropicale, sempre così invadente, aveva ostruito i portelli di molti cannoni laser. Un intero lato della fortezza era se-

Eolto sotto una valanga di verde, topo qualche prova. Fuller fece atterrare la *Lady Sandy* sulla riva di un fiume che scorreva lì vicino, in una zona di vegetazione bassa e morbida, evidentemente soggetta a frequenti inondazioni.

Da lì alla fortezza c'era circa mezzo chilometro. Il gruppo si incamminò. In testa a tutti Fuller si apriva la strada a colpi di accetta nei punti più fitti della vegetazione. Ci misero più di due ore per arrivare alle rampe dei missili. Jan provò una impalpabile sensazione di timore guardando in quei pozzetti il muso arrotondato e arrugginito dei missili. Sapere che a pochi metri da lei c'era una testata nucleare le dava i brividi.

I mezzi blindati erano coperti da una vegetazione verde che aveva spaccato il cemento della pavimentazione del parcheggio dilagando ovunque. L'entrata ael tunnel, in tutto simile a quello della fortezza del deserto del grande continente orientale, dovette essere sgomberala. A un certo punto poco mancò che Tom Asher venisse quasi morso da un rettile che aveva un aspetto minaccioso. ma Pete usò il *paffer* contro il serpente e l'osservò morire.

Questa volta non c'erano guardie morte nella guardiola a cui poter prendere la tessera per l'accesso. La porta di metallo era chiusa e arrugginita. Dappertutto aleggiava la sensazione di rovina, perché il clima subtropicale non era stato così compiacente con le creazioni dell'uomo quanto lo era stato l'arida atmosfera del deserto orientale.

Asher e King tornarono verso l'astronave per munirsi di una lancia termica e mentre erano assenti, Pete esplorò la fortezza, arrampicandosi in cima alla costruzione con l'aiuto dei viticci che avevano piantato saldamente le radici in mezzo al cemento apparentemente indistruttibile. Pete era ansioso di vedere cosa c'era all'interno. Attorno alla fortezza abbondavano alberi carichi di frutti e di noci. Gli uomini di quella fortificazione non dovevano essere morti di fame, Sembrava davvero improbabile che una tale varietà di splendida frutta dovesse essere tutta velenosa per gli esseri umani.

Solo la sommità superiore della cupola della fortezza era sgombra di vegetazione. Da quel punto sopraelevato, Pete potè spaziare con lo sguardo in direzione del fiume. Alcuni alberi erano diventati ormai più alti del forte, ma potè vedere lo stesso che la giungla si stendeva all'infinito in ogni direzione, fino a raggiungere una bassa catena di colline coperte di foreste.

Quando tornò giù, King e Asher era alle prese con la porta. Nel giro di mezz'ora avevano già finito. Con la lancia termica avevano intagliato nella porta un buco sufficiente a far passare una persona carponi. Fuller entrò per

E rimo seguito da Jan e da Pete. a grande sala al di là della porta era molto simile a quella del forte precedente. C'era una scrivania ma niente carte. In qualche modo l'umidità del clima era riuscita a penetrare fin lì. Morti non ce n* erano. Sul pavimento di cemento c'era invece una patina viscida e scivolosa.

Pete fece strada lungo un corridoio, nella convinzione che la disposizione dei locali all'interno della postazione fosse più o meno simile a quella della fortezza nel deserto. I pioli delle scalette che conducevano nelle viscere della postazione verso la sala di comando, erano scivolosi e arrugginiti.

Là sotto però era tutto aiverso. Invece della sala di comando, c' era un locale che. dai resti ormai marci dei letti e dalle apparecchiature metalliche arrugginite, doveva essere stata una infermeria. Fu appunto lì dentro che videro le prime tracce di resti umani. 11 cadavere non era ben conservato, anzi non si era conservato affatto. C'erano solo pochi resti di ossa in un mucchietto di polvere umidiccia e piena di muffa, ma Pete vide in mezzo alla polvere la tessera di metallo che serviva per aprire le porte e la recuperò.

Tutta la vita in quella fortezza subtropicale si era svolta nella parte sotterranea. Cerano ampie sale con i resti di molti letti, zone per le cucine, zone ricreative.

Fu Jan a scoprire il portello che una volta aperto rivelò un'altra serie di scale metalliche che portavano a un livello ancora inferiore. Pete vi si infilò passando davanti a Fuller. e scese per primo. A metà strada sentì un soffio di aria pura, fresca e piacevole, che portava un leggero aroma di chiuso e di muffa, ma sempre molto meglio dell'aria rancida e afosa dei livelli superiori.

Quando emerse dal pozzetto di discesa si trovò in una zona fresca e quando fece un passo avanti fu quasi accecato da un bagliore di luci. La sala era immensa. Il pavimento discretamente pulito. I) soffitto era alto e costellato dì luci. E dalla parte opposta della sala. in piena vista tra due muretti, c'era un'enorme pila dì mattoni gialli.

— Oh Dio. guardate — esclamò Tom Asher'che aveva seguito per primo Pete per la sculetta,

A uno a uno scesero tutti, uscirono dal pozzetto, e si arrestarono con gli occhi abbacinati da tutto quell oro che sarebbe stato sufficiente a comperare a un uomo tutto quello che avesse desiderato anche se fosse vissuto quattro secoli.

Oro.

Tutta la storia dell'uomo era tinta di quel colore giallo. Fin dall'alba dei tempi quel metallo era stato ambito, commerciato, comperato, venduto, rubato. Per esso si era combattuto. Un numero incalcolabile di uomini erano morti per quantità d'oro che erano solo una minuscola frazione di quel tesoro di rozzi mattoni sfavillanti sotto le luci di quella sala sotterranea di una fortificazione ormai millenaria. .

Buck King, col respiro pesante e accelerato, fece per avvicinarsi rapidamente alia catasta d'oro.

— Ehi, fermo — gli gridò Pete. — Non toccare quella roba.

King si voltò. — Voglio solò darle un'occhiata—disse. Sapeva che Pete era armato di *paffer*, ma era convinto che non l'avrebbe usato. Non ancora almeno. E lui voleva toccare, sentire, saggiare il peso di uno di quei mattoni di oro lucente,

— King—gridò ancora Pete — non...

Pete stava ancora correndo in avanti, gridando, quando una serie di archi voltaici ad aita tensione scoccarono come lampi dagli occhi elettronici che lui aveva notato sui muretti che racchiudevano l'oro. King balzò in aria e compi una specie di balletto, mentre già era morto e il suo corpo inanimato veniva sorretto dall' alta tensione che lo carbonizzò, lasciando nell'aria un fetore di carne bruciata. Poi i raggi si interruppero, e quello che rimaneva di Buck King piombò al suolo con un tonfo raccapricciante..

— Io ho cercato di avvertirlo— disse Pete. — Gesù! Ho cercato di avvertirlo.

Tom Asher, con la bocca spalancata per la sorpresa, aveva fatto un paio di passi avanti.

— se solo mi avesse ascoltato — disse Pete, mentre si portava le dita alla vecchia cicatrice nel cranio. Jan gli si mise a fianco.

— Tu ci hai provato, Pete — disse, cercando di calmarlo.

— Sarà meglio che cerchiamo il computer e disattiviamo questi congegni — disse Fuller.

— Se non altro potremmo tirarlo fuori di lì — disse Asher.

— Se tu vuoi allungare le mani là dentro, accomodati pure — gli disse Fuller. — Ma di lì non scappa.

Jan si mordeva una nocca del pugno, pallidissima. Il sistema di aerazione stava lentamente disperdendo la puzza di carne bruciata.

La sala di comando si trovava al livello inferiore, ma la porta non volle aprirsi con la tesserina che Pete aveva preso dal muc-chietto di resti umani. Ancora una volta tornò quindi a sfrigolare la lancia termica e finalmente poterono entrare. Questa sala di comando era un locale molto più complesso però di quella del forte nel deserto.

— L'esperto siete voi — disse Fuller a Pete. Con un cenno d'assenso Pete si mise a girare per il locale, gettando una rapida occhiata alle tre pareti coperte di misuratori, strumenti e comandi. Alcune spie era spente e altre spie rosse erano accese, segno che alcuni dei sistemi non funzionavano più a dovere.

— Ci deve essere una serie di manuali da qualche parte — disse. — Non voglio cominciare a fare esperimenti qui dentro senza sapere quello che toccò.

Jan trovò una libreria chiusa. I manuali erano vecchi, fragili, con le pagine ingiallite, ma leggibili. — Questo richiederà un po' di tempo, per cui se voi intanto volete fare un giro di esplorazione, gente, fate pure — disse Pete.

— Voi andate pure — disse Fuller a Jarvis e Asher che uscirono.

Pete si sedette su un basso mobile d'acciaio e cominciò a leggere.

— Questa fortezza collega tutte le postazioni — disse. — Su questo non ci siamo sbagliati.

Jan gettò un'occhiata alla faccia impassibile di Brad Fuller. Non le piaceva il modo in cui questi continuava a fissare Pete quando Pete non lo guardava. C'era qualcosa in quell'uomo che risvegliava in lei ogni autodifesa.

— Non vorrei che premesse il pulsante sbagliato — le disse Fuller con un sorriso. — Là fuori ci sono ancora un sacco di testate nucleari e magari ce ne saranno altre immagazzinate qui dentro.

— No — disse Jan. — Non vogliamo che succeda e non succederà.

— Benissimo — disse Pete dopo aver esaminato per circa un' ora i vari manuali. — Ecco una cosa che posso fare subito.

Si avvicinò a un pannello di comandi, controllò la disposizione degli strumenti, la ricontrollò una seconda volta, poi cominciò a girare i vari interruttori. — Questa operazione mette le altre tre postazioni in fase d'attesa o di disattivazione. — Non disse però che nel manuale della sala di comando principale c'erano le istruzioni per distruggere tutte le postazioni. Infatti in ogni fortezza erano state collocate fin dall'inizio cariche esplosive munite di una serie di congegni di sicurezza per impedire esplosioni accidentali. Le esplosioni potevano essere provocate solo da quella stanza. E l'impianto d'autodistruzione della fortezza centrale era dotato di un congegno a tempo che poteva ritardare la distruzione fino a due ore. Quella era la fortezza principale. Nelle sue viscere un gruppo ai uomini disperati e decisi a tutto aveva collocato mille anni prima l'arma più terribile che fosse mai stata inventata dall'uomo, e tutti loro le camminavano sopra senza sapere di trovarsi proprio su un distruttore planetario che. deflagrando. avrebbe trasformato quel pianeta meraviglioso in una mirìade di asteroidi di pietra e metallo fuso.

Pete dedicò qualche minuto al paragrafo in cui si spiegava in modo particolareggiato come disattivare e smontare il distruttore planetario. A questo comunque si sarebbe potuto pensare più tardi. Del resto, in quel clima c'era sempre la possibilità che i cavi interrati si fossero ormai corrosi. Tuttavia presto o tardi qualcuno, e' Pete sperava che venisse fatto sotto la sua

supervisione, avrebbe dovuto recuperare quel distruttore e smontarlo in tanti pezzi innocui da distruggere infine uno per uno.

Più tardi trovò il pannello che escludeva tutte le armi della fortezza centrale e anche i pochi cannoni laser ancora operativi si scaricarono quando, interrotto il flusso di energia, le cariche si esaurirono lentamente. Pete trovava davvero-stupefacente che in quelle fortezze ci fossero ancora tante armi in perfetto stato di funzionamento.

Si mise quindi al lavoro per individuare la fonte di energia e i comandi che azionavano i raggi messi a protezione del deposito d'oro. Gli ci volle mezz'ora. Era pronto a disattivare l'impianto quando attraverso il foro praticato nella porta della sala di comando gli giunge un grido frenetico.

Era Jarvis. — Brad. Jaynes. sa[1]-rà meglio che veniate qui di corsa.

Poiché l'interruzione dei raggi protettivi poteva aspettare. Pete scattò in piedi e si infilò attraverso il foro seguito da Jan. Quest' ultima aveva appena infilato la testa attraverso l'apertura che vide

Tom Asher colpire Pete sul cranio con un pezzo di tubo. Senti un colpo sordo e si rese conto con orrore che quel colpo era stato vibrato proprio sopra il punto debole della testa ai Pete. Fece per urlare e fu afferrata da Jarvis Smith.

Mentre Pete cadeva. Asher gli strappò il *paffer* dalla cintura e. tenendosi rannicchiato, lo puntò contro Brad Fuller.

— Fuller — disse Asher — hai quindici secondi per decidere se sei con noi o contro di noi.

— Tom, sai bene che voi due insieme non siete abbastanza intelligenti per portare a termine I' impresa —disse Brad. — Adesso punta quell'arma da qualche altra parie prima che te la strappi di mano e te la ficchi in gola.

— Brad e con noi — disse Jarvis Smith. —Te l'avevo detto che ci sarebbe stato.

— Voi due vi siete buttati su quell'arma — disse Fuller — ma non avete dato

a Jaynes il tempo di disattivare i raggi di protezione all'oro.

Sulla faccia di Asher comparve un'espressione di incertezza e I* uomo abbassò l'arma. Jan si strappò dalla stretta di Smith e cadde in ginocchio accanto a Pete. che respirava in modo profondo e regolare. Quando Jan gli sollevò la palpebra vide che l'occhio era rivolto in su e mostrava il bianco.

Jan rimase sorpresa lei stessa della propria reazione. Pete era stato colpito proprio in quella zona del cranio dove c'era la depressione lasciata dall'antica ferita e poteva essere ferito gravemente. ma in quel momento lei non si preoccupava affatto che il danno potesse essere permanente. In quel momento era furibonda. C'era in lei una radicata convinzione che Pete sarebbe sopravvissuto al colpo, ma soprattutto ribolliva di rabbia contro i responsabili di quell'azione.

— Secondo noi. questi due potrebbero avere un incidente, Brad — disse Jarvis.

— Secondo voi. eh? — disse Fuller. il quale aveva continuato nel frattempo a pensare come collcgare la morte degli Jaynes con lu distruzione della loro astronave. Lo *Stranden 47* era stato colpito da una scarica laser. Il guaio era che un laser incenerisce un corpo umano in maniera diversa da qualsiasi altro tipo di calore. Se avessero cercato di montare un finto incidente e poi fosse arrivata un'astronave della flotta a indagare. il rischio sarebbe stato troppo grande. L'aria del deserto dove si trovava il relitto dello *Stranden* avrebbe conservato perfettamente i corpi.

I raggi di protezione all'oro. La scarica ad alta tensione che aveva ucciso Buck King.

— Okay — disse. — Tu Jarvis prendi su Jaynes e portalo con te. Tom. occupati della donna.

Smith si chinò su Pete. — Sta riprendendo i sensi — disse.

— Va bene — disse allora Brad, cambiando i piani, — Riportalo nella sala di comando.

Prima, mentre usciva dal foro della porta, Peie aveva intravisto un movimento. Aveva visto il braccio alzato, l'oggetto scuro stretto nella mano. Ora, dal tempo del suo incidente aveva sempre avuta una mortale paura di venire colpito sullu testa. In realtà la depressione che aveva sul cranio non presentava una zona meno resistente di quelle circostanti. I medici avevano fatto davvero un buon lavoro con i loro innesti ossei. ma c'erano volte in cui Pete aveva gli incubi e sognava di sentire oggetti pesanti abbattersi con violenza sul suo cranio, e del resto aveva ancora un ricordo vivido di tutti quei mesi in cui aveva provato feroci mal di testa che lo mettevano completamente a terra.

Forse era stato appunto questo suo terrore di venire colpito alla testa che gli aveva salvato la vita. Aveva intravisto solo un movimento. aveva intuito qualcosa, e proprio mentre il tubo s'abbatteva su di lui con un tonfo Pete aveva piegato le gambe e si era lasciato "cadere a faccia in giù. Il colpo tuttavia era stato forte a sufficienza da farlo precipitare in un nero abisso senza fine.

Adesso si rese conto del movimento. Sentiva la testa grande quanto un mondo intero e provava un dolore intenso che penetrava perfino attraverso quel mare di tenebre e itli fece aprire gli occhi di scatto. Cernei te.

Qualcuno lo guidò verso una sedia di metallo e lui non reagì. Cercò invece di vedere. Davanti ai suoi occhi comparve tu faccia pallida e tesa di Jan. — Jan".' • Jan gli prese le mani tra le sue c gliele strinse. — Mi senti. Pete?

Pete gemette e quel gemito gli procurò una Tuta dì dolore. — Si

— disse.

— Jaynes — disse Brad Fuller.

— vogliamo che tu interrompa I* alimentazione dei raggi a protezione del deposito. Mi senti? — Era passato al tu. adesso.

— Ti sento — rispose Pete con enorme sforzo.

— Accompagnatelo al quadro dei comandi — disse Fuller.

Pete cercò di opporre resistenza alle mani che gli tenevano le braccia, ma una parte di lui era ancora lontana, incapace di reagire. Si lasciò cadere nella polvere di un cuscino in disfacimento. Di fronte ai suoi occhi c'era un alto pannello su cui brillavano diverse spie luminose.

— Ci uccideranno. Pete — disse Jan.

— Fatela tacere — ordinò Fuller.

Pete senti il rumore di un sonoro ceffone. Si voltò. Smith uveva colpito Jan sulla bocca. Quel rumore e l'espressione di dolorosa sorpresa sulla faccia di Jan gli ricaccio il dolore in fondo alla mente e gli lasciò la niente ragionevolmente sgombra.

— Interrompi l'energia che alimenta i raggi. Javnes — gli disse Fuller. tenendogli I arma "puntata alla testa.

Non occorreva grande capacità di deduzione per comprendere com'erano messi. C'era in gioco un pianeta, un pianeta tutto d' oro, e uomini come Fuller e gli altri non si sarebbero fermati davanti a due vite umane.

Pete si sentì sopraffare da un' ondata di tristezza. Il periodo che aveva trascorso a bordo del povero *Stranden 47era* stato il più felice della sua vita. Prima della scomparsa della *Rimfire,* che gli aveva fatto fare tanti sogni di ricchezza. lui era stato felice al solo pensiero degli anni e anni di vita da trascorrere su un rimorchiatore con Jan. E adesso tutto sarebbe finito. Niente Jan. E questo era intollerabile. Il pensiero di morire non era per lui tanto doloroso quanto quello di venire separato dalla ragazza che aveva trovato in un bordello per spaziati su Tigian.

— Mostrami quali sono gli interruttori da azionare — gli disse Fuller.

Ma perché avrebbe dovuto collaborare? Tanto lui e Jan sarebbero stati uccisi. Provò un'ondata di vertigini e fu Ti per cadere dalla sedia.

— Smettila di fingere, Jaynes. O mi mostri come interrompere i raggi o facciamo fuori tua moglie, subito — disse Fuller.

— D'accordo — rispose Pete, aggrappandosi al bordo della consolle con tutt'e due le mani per reggersi meglio.

Pete Jaynes non era mai stato un fatalista. Se adesso non riusciva a pensare era per via del dolore nella testa, delle vertigini. Riusciva solo a piangere per la donna che amava. E dentro di lui, una lenta collera lottò contro il dolore nella sua testa fino a trasformarsi in una tremenda forza esplosiva. Con la mente vide un oggetto sinistro sepolto nelle viscere rocciόse del pianeta. Il killer. Il distruttore del pianeta. Lui era troppo debole. Aveva troppo male dappertutto. Gli altri erano in tre e lui non poteva fare assolutamente nulla per salvare Jan. Lei sarebbe stata uccisa e lui anche, ma questo non poteva accettarlo senza reagire.

— Jaynes, hai cinque secondi — gli disse Fuller con un tono di voce che convinse definitivamente Pete.

— Va bene — rispose Pete. Respirò a fondo. Il passo che stava per fare era decisivo, irrevocabile. Una volta attivato il processo che avrebbe dovuto ridurre a un' ammasso di detriti spaziali il bellissimo Pianeta di Jan, non sarebbe più stato possibile fermarlo. Chi aveva progettato quel congegno mortale aveva certo pensato che se la situazione era così disperata da richiedere l'attivazione del distruttore planetario, non ci sarebbe stata nessuna necessità di cambiare il piano.

Il congegno era regolato a tempo, con un ritardo di due ore. Ma

3uel tempo era modificabile. Pete ecise di abbreviare l'intervallo, poi provò un'ondata di tristezza, così lasciò il timer sulle due ore.

Diede un'occhiata a Jan. Lei aveva le guance rigate di lacrime e un labbro tumefatto.

Le dita gli tremarono mentre sollevava la protezione del primo interruttore. Poi con un gesto deciso premette il pulsante e avviò la sequenza che aveva letto una volta sola sul manuale. Era quella una dote della sua mente. Lui non era molto svelto coi ragionamenti deduttivi, così aveva compensato questa deficienza sviluppando la memoria. Era rimasto così colpito dalla disperazione di quegli uomini disposti a organizzare freddamente la

distruzione di un pianeta, che tutta la sequenza gli si era impressa nel cervello a lettere di fuoco.

Le fasi dell'operazione erano sei. Lui ne aveva già effettuate cinque. Le spie luminose ammiccavano. Allora respirò a fondo, diede un'ultima occhiata a Jan e premette anche il sesto pulsante.

Dall'alto'pannello venne un intenso sfrigolìo. Ci fu uno sbuffo di fumo. Poi si sentì un crepitio e una serie di scoppiettìi e ci fu una debole esplosione che deformò il frontale metallico del pannello. Non sapeva se anche quello era stato programmato dui costruttori della fortezza, ma era successo. L'intero pannello che conteneva la strumentazione necessaria per attivare il distruttore planetario era fuori uso.

Fuller lanciò un'imprecazione mentre il pannello bruciava e si autodistruggeva. Adesso avrebbe dovuto cambiare di nuovo i suoi piani. La sua intenzione era stata solo di farsi mostrare da Jaynes come si interrompevano i raggi di protezione al deposito delPoro, per poi riattivarli. E allora il si-

§nore e la signora Jaynes si sarcherò trasformati -in due tronchi carbonizzati come era successo a Buck King.

— Allora, quei maledetti raggi sono spenti? — chiese Jarvis.

— Si — rispose Pete, sperando che così non fosse. Il sistema di ventilazione era ancora in funzione. Gli altri pannelli della sala di comando avevano ancora le spie accese.

Fuller avrebbe avuto bisogno di tempo per pensare, ma il pensiero dell'oro l'accecava. Se lo raffigurava nella mente. Lo vedeva ammonticchiato in pile altissime, a tonnellate e tonnellate. Ci doveva pur essere un sistema sicuro per sbarazzarsi degli Jaynes, ma ci avrebbe pensato più tardi. Forse sarebbe bastato riportarli vicino allo *Siranden 47* e costrìngerli a camminare nel deserto. Ci avrebbe pensato quello a sistemarli.

— Andiamo a vedere l'oro — disse Tom Asher, spingendo Jan davanti a sé attraverso la porta.

Pete cercò di balzare in piedi, ma quel movimento improvviso gli annebbiò il cervello, e si afflosciò.

— Aspetta, Tom — disse Fuller.

Asher afferrò il braccio di Jan e la costrinse a fermarsi.

— Facciamolo fuori subito — disse Jarvis.

— Non qui, stupido bastardo — gli gridò Fuller.

— Non so cosa volete fare voi due — disse Asher — ma io voglio andare a dare un'occhiata a quell'oro.

Fuller alzò gli occhi furioso. Avevano tutto un pianeta a loro disposizione e quegli idioti riuscivano solo a pensare a qualche tonnellata d'oro.

— Porta qui Jaynes — ordinò a Jarvis.

Pete si sentì sollevare. Aveva le gambe di gomma, ma dopo qualche passo riuscì a camminare, con l'aiuto di Smith, e arrivò nella sala principale dove era custodita la pila di oro lucente. Quando entrarono nella zona le. luci erano ancora in funzione e abbaglianti.

— Accidenti — disse Jarvis, mollando Pete che si accasciò esausto per terra — mi comprerò uno yacht spaziale e farò il giro di tutti i bordelli di lusso della galassia.

Tom Asher si stava avvicinando all'oro. Pete si costrinse a mettere a fuoco la scena. Anche Smith era ipnotizzato dal bagliore dell'oro. Con due o tre passi si portò accanto a Asher. Lo raggiunse proprio mentre entravano nel raggio d'azione dei raggi e di nuovo l'arma micidiale scattò lampeggiando e i muscoli dei loro corpi improvvisarono uno spasmodico balletto di morte.

Brad Fuller lanciò un grido di sorpresa. In quel momento Jan gli diede uno spintone con tutte le proprie forze. Mentre i suoi due compagni venivano investiti dalla scarica, lui si era chinato involontariamente in avanti e il puzzo di carne carbonizzata aveva raggiunto nuovamente le sue narici. Lo spintone lo fece cadere in ginocchio e quando riuscì a voltarsi, Jan correva già verso

l'imboccatura in ombra di un corridoio.

Pete fece ricorso a tutte le sue riserve di energia per gettarsi contro quell'uomo tanto più grosso di lui e appoggiare il braccio su quello armato di Fuller. La scarica del *paffer* si esaurì contro il cemento del pavimento e un istante dopo Pete perse di nuovo i sensi ancora prima che il pugno di Fuller lo colpisse con violenza al mento.

Jan si era intanto inoltrata nel corridoio buio e correva con tutte le sue forze, dandosi il ritmo con le braccia. Dentro di sé sentì rinascere la speranza. Pete era riuscito a imbrogliarli e ne aveva fatti fuori altri due, cosicché adesso ne rimaneva solo uno.

Jan raggiunse il pozzetto della scala a pioli e ci si arrampicò il più rapidamente possibile. Si era già lasciata un pianerottolo alle spalle quando sentì i passi pesanti di Fuller rimbombare nel corridoio. Poi, mentre lei continuava a salire, sentì il rumore degli scarponi di Fuller cóntro i pioli metallici della scaletta.

Quando Jan aveva reagito, non aveva avuto nessun piano in mente. Aveva agito semplicemente d'istinto, sfruttando la sorpresa provocata dalla morte dei due uomini. Adesso però aveva un piano. Doveva raggiungere la grande sala in cui la polvere di numerosi uomini si mescolava ai resti ormai marciti dei letti.

Finalmente raggiunse la porta, che, grazie a Dio. era stata lasciata aperta. Scivolò sul pavimento limaccioso mentre svoltava l'angolo e si precipitava di corsa verso la più vicina montagnola di resti ammuffiti dal tempo. Quello che cercava però non c'era.'Mentre correva da una pila all'altra di resti sentì dei passi di corsa nel corridoio all'esterno. Poi. finalmente. tra le ossa sbriciolate di una mano umana vide una dì quelle amiche armi a proiettili. L'afferrò.

Jan sapeva poco di armi, e niente di armi antiche. Non sapeva che quella era una pistola automatica e . che nella camera di scoppio c'era un proiettile inseritosi automaticamente quando il suo prorictario aveva messo fine alle proprie sofferenze, mille anni prima.

Fuller individuò la porta, vi si precipitò dentro e si arrestò di colpo con uno

scivolone. La donna stava in piedi a poca distanza da un muccnictto dt ossa umane in mezzo ai resti di un letto marcito e gli puntava contro una di quelle antiche armi da fuoco. Non riuscì a trattenere l'impulso di ridere. Una risata'breve e roca,

— A che diavolo credi che ti servirà quell'affare? — le chiese, avvicinandosi lentamente a lei.

— Non lo sapremo tinche non avrò premuto il grilletto, non è vero? — chiese Jan. sorpresa lei stessa della calma nella propria voce.

— Potrebbe scoppiarti in faccia — disse Fuller, continuando ad avvicinarsi a lei.

— Lo vedremo — disse Jan. Fuller era a circa cinque passi di distanza e Jan gli teneva la canna della vecchia arma puntata proprio contro la faccia.

La donna tirò il grilletto. Il grilletto non si mosse. Vedendo il movimento della mano di lei e i suoi occhi che si spalancavano per la sorpresa, Fuller scoppiò di nuovo a ridere.

Jan tirò il grilletto con maggior forza e la risata di Fuller fu cancellata dall'impatto di una millenaria pallottola di metallo che gli penetrò proprio alla radice nel naso.

Jan lasciò cadere la pistola che finì a terra con un suono metallico. Fuller. proiettato all'indietro dall'impatto del pesante proiettile. cadde sulla schiena, la faccia trasformata in un omaggio alla morte: la bocca spalancata per la sorpresa, gli occhi sbarrali e coperti di sangue. Jan si mise a gridare. ma gridò solo due volte perché poi si morse una nocca delle mani, girò attorno al cadavere e corse verso il pozzetto della scaletta.

Pete sentì rimbombare l'eco dello sparo in tutta la sala. Quel rumore lo galvanizzò dandogli I' energia di reagire: Stava cercando di sollevarsi sulle mani e sulle ginocchia quando Jan entrò di corsa e si precipitò accanto a lui, abbracciandolo strettamente.

— Fuller? — chiese Pete con voce roca.

— Morto — disse Jan.

— Dobbiamo uscire di qui — disse Pete. Le raccontò allora quello che aveva fatto e osservò gli occhi di lei dilatarsi. Pete aveva preso nota dell'ora in cui aveva attivato il congegno. Erano passati meno di dieci minuti.

— Puoi camminare?—gli chiese Jan.

— Credo di sì.

Pete si rialzò in piedi e lottò contro le vertigini. Quando si riceve una botta in testa non ci si riprende immediatamente per compiere atti d'eroismo. Dovette camminare col braccio appoggiato sulla spalla di Jan per sostenersi.

Risalire la scaletta fu una tortura, e dovette issarsi faticosamente di piolo in piolo mentre Jan, di sotto, l'incoraggiava. Jan non aveva ancora avuto il tempo di pensare che il suo bel pianeta sarebbe stato distrutto. In quel momento riusciva a pensare solo a Pete e al fatto che fossero tutti e due ancora vivi.

Quando alla fine Pete riuscì a sbucare con enorme fatica all' aperto, l'aria fresca sembrò fargli bene. Erano ancora molto lontani dalla *Lady Sandy* da cui erano stati separati da un tratto di giungla e se anche il percorso era segnato perché Brad Fuller si era apeno il passaggio a colpi d'ascia.

dovettero procedere lo stesso con lentezza. Pete aveva un gran mai di testa, però ce la faceva a camminare. Le venigini andavano e venivano, a tratti.

Finalmente riuscirono a raggiungere la zona alluvionale coperta da una vegetazione bassa e lussureggiante. E la *Lady Sandy* naturalmente era là. Pete si mise a correre barcollando tra i cespugli che gli flagellavano le gambe.

Arrivò a bordo senza più fiato e dovette farsi forza per non perdere di nuovo i sensi. Subito controllò l'ora.

— Ce l'abbiamo fatta—disse a Jan. Avevano ancora un'ora di tempo e gli sarebbero bastati pochi secondi per portare il rimorchiatore in salvo con un iperbalzo. Il generatore era completamente carico, tutti gli impianti in perfetto

stato di funzionamento.

— Pete, non possiamo proprio fare niente?—chiese Jan, mentre lui si sedeva sulla poltroncina e cominciava i preparativi per un rapido iperbalzo.

— Forse. Se ne avremo il tempo. — Era appunto quella lontana debolissima speranza che 1' aveva sorretto fino a quel momento. Aveva pensato parecchio al congegno distruttivo sepolto nelle viscere del pianeta, sotto la vecchia fortezza. Quell'ordigno era stato l'ultimo grande prodotto dell'uomo nel campo dell'utilizzo della fusione nucleare. Il detonatore era una bomba all'idrogeno. L'energia liberata dalla fusione di un elemento chimico leggero e destinata a formare nuclei di elementi pesanti era relativamente contenuta, vista la profondità a cui sarebbe avvenuta l'esplosione. Il suo risultato complessivo però non sarebbe stato affatto contenuto. L'energia di fusione avrebbe infatti avviato una complicata reazione che avrebbe liberato', con una violenza dirompente e tale da non essere contenuta neppure dal nucleo e dalla crosta di un pianeta, l'energia molecolare che teneva insieme gli elementi medio-pesanti,

Il distruttore planetario era stata un'arma cosi potente che dopo la guerra contro il gruppo di Zede II si erano spesi ingenti capitali per trovare un modo di neutralizzarlo. Naturalmente, una volta avviata la reazione, non c'era più modo di fermarla, ma gli scienziati dei Pianeti Uniti avevano trovato il modo di disattivare il distruttore planetario prima che esplodesse il detonatore all'idrogeno. Per molti, moltissimi anni tutte le astronavi della flotta erano state equipaggiate con un raggio magnetico in grado di penetrare attraverso chilometri ai solida roccia per neutralizzare l'inizio del processo di fusione e prevenire 1' esplosione.

II problema era che mentre Pete si trovava all'Accademia si era parlato di interrompere la pratica di rendere obbligatorio l'apparecchiatore disattivante a bordo delle astronavi della flotta. La probabilità quindi che la *Rimfire* avesse, a bordo un neutralizzatore erano scarse. Ma la *Rimfire* era un'astronave X & A, cioè del Dipartimento Esplorazione e Ricerca Alieni, e queste astronavi si avventuravano nell'ignoto ben equipaggiate. Le armi a bordo di un'astronave esplorativa non erano mai inferiori, e spesso anzi erano superiori, a quelle di una normale astronave della flotta.

E Pete aveva a disposizione cinquantadue minuti.

Inserì nel computer le coordinate della posizione della *Rimfire* e la *Lady Sandy* effettuò un iperbato.

Jan intanto si era data da fare. Aveva curato il bozzo sulla testa di Pete, l'aveva ripulito e disinfettato. La pelle di sotto si era lacerata e il sangue gli aveva impiastricciato i capelli.

La *Lady Sandy* sbucò nello spazio normale a qualche centinaio di metri dalla spettrale sagoma della *Rimfire.*

— Trovami le pillole per il mal di testa — disse Pete a Jan. Doveva riflettere con chiarezza. Aveva già studiato un modo per raggiungere la zona irreale in cui si trovava la *Rimfire.* aveva elaborato anche i particolari, ma voleva essere sicuro. Jan era viva, calda e morbida. Voleva stare sempre con lei. non voleva finire pietrificato nello spazio e nel tempo come la *Rimfire.*

Quando ebbe prese le potenti pillole, si sentì subito meglio.

— Bisogna discutere un momento su questa faccenda, Jan — le disse.

— Pete, non voglio vedere distrutto i) mio pianeta.

— È rischioso, Jan. Potremmo tornare indietro e chiedere l'intervento degli scienziati più brillanti di Nuova Terra. La *Rimftre* intanto non scapperà da nessuna parte.

— Ti prego — disse lei.

— Questo pianeta significa tanto per te?

— Se pensi che sia pericoloso, no — rispose Jan. — Ma noi erav-mo ricchi. Pete. Noi avevamo un pianeta tutto per noi. Non ti piaceva l'idea?

'— Sì che mi piaceva.

— Lascerò fare a te.

Quarantanove minuti.

Pete le spiegò il suo piano, perche esprimendo i propri pensieri riusciva a fissarsi meglio in mente le varie operazioni. — Senti. La *Rimfire* è programmata per effettuare gli iperbalzi secondo la procedura normale. Qualcosa però, forse le dimensioni del generatore, forse la sua potenza, qualun-

3ue cosa sia, insomma, l'ha fatta

eviare su quell'armonica del generatore che era identica al segnale di prcarrivo delle astronavi di mille anni fa. Ma a quel punto il computer che era programmato per riportarla nello spazio normale con la procedura normale non ha funzionato là dove sarebbe stata necessaria la procedura modificata.

Jan sapeva ciò che stava facendo Pete. Pete cercava semplicemente di pensare a voce alta. Ma il cronometro scandiva inesorabile i preziosi secondi.

— Il computer dice che l'operazione riuscirà. In effetti, io ho programmato un iperbalzo con una procedura mista. Se l'avessi infatti programmato con la vecchia procedura noi riemergeremmo nello spazio normale proprio accanto al punto in cui si trova sospesa la *Rimfire* nel suo stato di transizione. Ciò che occorre fare, quindi è di programmare un certo ritardo ncll iperbalzo cosicché noi potremo coesistere con la *Rimfire* nello stesso identico tratto spazio-temporale.

Jan fece un cenno d'assenso.

— Questa manovra non l'abbiamo ancora tentata, lo sai.

— Pete!

— Okay, d'accordo. — Pete inseri le istruzioni. —Tienti salda.

In quel momento Pete provò quella sensazione di scivolamento, la fuoriuscita dei suoi organi interni e dei vasi sanguigni. Gli parve che il cuore gli battesse all' esterno del corpo e ancora una volta provò, in quegli infiniti coni d'attesa senza tempo, una grande compassione per l'equipaggio della *Rimfire.*

Quando aveva premuto il pulsante aveva posato gli occhi sul viso di Jan. Se doveva vivere per l'eternità pietrificato in uno stato sconosciuto, voleva vivere quel!' infinità di tempo guardando Jan.

E dopo migliaia d'anni nel corso dei quali ebbe il tempo di rivivere tutta la propria vita e di ricordare ogni istante vissuto con Jan, la vide muovere gli ocehi e seppe che c'cra riuscito.

— Funziona — mormorò.

Trentacinque minuti.

Mentre faceva i preparativi le

disse: — Ho programmato due insiemi di istruzioni di uscita. Nel primo, l'iperbalzo era programmato secondo la procedura normale. ma col generatore sintonizzato secondo la vecchia. Questo ci ha permesso di raggiungere lo stato di sospensione.

— Ho rivissuto tutta quanta la mia vita — disse Jan.

— Non è sgradevole, se non fosse per la sensazione di sentirsi separare dal corpo — disse Pete. — Ma ho anche programmato un ritorno alla vecchia procedura che. dopo il ritardo per sintonizzare il generatore, ha continuato a funzionare mentre noi provavamo quella curiosa sensazione...

— Evidentemente il computer non ne rimane influenzalo —disse Jan.

— Evidentemente no.

Così aveva funzionato. Adesso veniva la parte più delicata. Pete le disse quello che si aspettava da lei. — Dovremo riuscire a effettuare un contatto scafo contro scafo con lu *Rimfire*, menire ci troviamo sospesi nel tempo — le disse.

Questo significava una serie di minuscoli iperbalzi. Per il generatore e per il computer la lunghezza degli iperbalzi non contava. Il procedimento era sempre lo slesso.

Pete accostò la *Lady Sandy* di qualche centinaio di metri allo spettro della *Rimfire* e fece un calcolo accurato. Ogni ipcrbalzo fu identico. Ognuno di essi richiese un'eternità di tempo.

— Assomiglia quasi alla psicoterapia — disse Jan, mentre si preparavano per un altro piccolo iperbalzo che avrebbe ridotto la distanza tra le due astronavi a qualche metro. — Riesco a tornare al momento in cui mi trovavo nel seno materno. Ricordo ogni sensazione, ogni parola che ho detto o letta, ogni parola che mi è stala detta.

— Io ho passato qualche migliaio d'unni a rivivere il primo mese che abbiamo passato insieme — disse Pete.

1 suoi calcoli erano stati molto accurati. Non c'cra tempo per aspetturc che il generatore della *Lady Sandy* si ricaricasse completamente.

Ventun minuti.

Avrebbe effettuato ancora due di quegli iperbalzi che l'avrebbero tenuto in sospeso nel limbo per. un'eternità che nello spazio reale, assommava a soli pochi secondi. Il penultimo iperbalzo portò lo scafo metallico del rimorchiatore a pochi centimetri dalla spettrale fiancata di babordo della *Rimfire.* Nello spazio normale la manovra sarebbe stata semplicissima. Gli sarebbe bastato lanciare un cavo e il campo del generatore avrebbe percorso il cavo in modo da trainare con sé anche la *Rimfire.* Il guaio era che per spostarsi nel punto in cui la *Rimfire era* solida e reale, lui si sarebbe trovato in uno stato anormale, e non sarebbe stato in grado neppure di sbattere gii occhi, tantomeno quindi di lanciare un cavo. No. il contatto doveva avvenire tra i due scafi. E dal momento che nessuno aveva mai effettuato un iperbalzo per portare due astronavi a contatto di scafo. Pete ebbe visioni d'incubo ispirate da quella scultura spaziale fatta di un'astronave fusa con un asteroide in un'unica struttura molecolare.

Diciannove minuti.

Ora, nel giro di pochi secondi ci sarebbe forse stata un'altra scultura pietrificata nello spazio o nel quasi spazio, una sagoma spettrale composta da due astronavi, un'enorme astronave X & A e un tozzo rimorchiatore, fusi

insieme per l'eternità, le molecole dell'uno compenetrate in quelle dell'altra, e la carne degli uomini trasformata in un amalgama di metallo e di tutti gli altri elementi che comparivano nella costruzione delle due astronavi.

Aveva ancora un po' di tempo, e Pete approfittò di qualche secondo per baciare Jan che provò allora, per la prima volta, la paura. Fino a quel momento Jan aveva avuto una fiducia totale. Quel bacio, invece, il modo in cui lui la strinse le dissero che il pericolo era vero e reale.

— Sai — le disse Pete, lasciandola andare e sedendosi con le dita posate sul pulsante dell'iper-balzo. — Ho sempre sognato questo momento fin dal primo giorno in cui ho messo piede a bordo di un rimorchiatore. Mi sono visto innumerevoli volte agganciare una grande e ricca astronave. Mi sono ripetuto milioni di volte una frase nella mente. Oh, Signore, quanto mi piacerebbe poter dire a questa astronave: "Comandante, accettate il contratto standard dei Lloyd's?".

— Lo so, tesoro — gli disse Jan. — Lo so.

— E adesso che sto per agganciarmi alla più costosa e preziosa astronave che sia mai stata costruita per cavarla dai guai, non riesco a spiccicare parola.

— Va tutto bene — gli disse Jan. — Avremo un pianeta.

Se avesse funzionato. Se la *Rimfire* avesse avuto a bordo un neutralizzatore. Se non fosse già stato troppo tardi.

— Pronta?

— Tienimi la mano.

Pete le strinse forte la mano e premette il pulsante. Nelle sue orecchie risuonò un clangore metallico che durò eoni interi. Tutti i suoi organi vitali, tutto ciò che era in lui, la sua forza vitale, tutto di tutto, sembrò fluirgli su per il braccio e fondersi con il tutto di Jan nel punto in cui i loro corpi si toccavano.

12

Il Comandante Dean Richards. che aveva passato in rassegna tutto ciò che gli

era stato insegnato nel campo della matematica, si di-

Iettò per qualche migliaio d'anni a calcolare esattamente di quanto si era spostata la sua mano. L'aveva portata verso la fronte per respingere il ciuffo dei capelli varie eternità fa e la mano si era spostata esattamente di mxKwcmxiisu millimetri. Sarebbe stato interessante calcolare quanto ci avrebbe messo prima di sentire il tocco sui capelli.

A un certo punto, stanco di tutto questo. Richards ricominciò dal principio. Riconobbe il primo istante in cui aveva provato una sensazione. Si trovava nel seno materno. Sentiva il battito regolare del cuore di sua madre e il dolce mormorio del sangue nelle proprie minuscole vene ancora in formazione.

Dopo qualche istante di tutta una vita, gli si rivelarono cose che nella fretta o nell'eccitazione del momento gli erano sfuggite nella vita reale. Scoprì cosi "di potersi concentrare su cose che aveva solo vagamente intravisto e di potersi creare quasi una vita parallela del tutto diversa.

Scoprì che il cervello era un organo davvero meraviglioso. Rimase sbalordito da tutto quanto vi era stato immagazzinato, cose che a suo tempo "neanche aveva notato.

Accidenti, che meraviglioso mezzo d'istruzione! Poteva "ripassare parola per parola, pensiero per pensiero, ogni libro che aveva ietto. Poteva ampliarne le teorie. Era un superman mentale; ma non poteva fare niente.

E poi quel dannato sistema d* allarme si mise a suonare all'impazzata e Julie Rainbow lo guardò con occhi dilatali.

— Contatto .scafo controscafo con oggetto sconosciuto, signore

— disse Julie.

Dean Richards non si era ancora ripreso del tutto, ma stava ancora vivendo un segmento interessante e dimenticato della propria vita. E tutto stava avvenendo troppo in fretta, adesso. L'allarme risuonava in tutta l'astronave e gli uomini correvano ai posti di combattimento, poi attraverso le paratìe e tutte le strutture metalliche dell'astronave gli giunse una voce.

— Comandante — disse la voce

— accettate il contratto standard dei Lloyd's?

— Ma cosa diavolo succede? — chiese Deàn Richards.

13

Pete aveva dovuto dirlo. Aveva dovuto assolutamente dirlo. Aveva appena vissuto un attimo di eternità accanto a Jan. un'esperienza totalmente dissimile da qualsiasi altra esperienza della sua vita, in cui le loro anime e tutto ciò di cui loro erano fatti si era fuso in intima unione nel punto di contatto, là dove le loro mani erano strettamente allacciate. E aveva rivissuta tutta la propria vita, sapeva che con tutto il sapere che aveva accumulalo nel profondo studio di ogni libro che aveva lotto parola per parola avrebbe potuto superare rìdendo qualsiasi esame dell'Accademia e magari insegnare anche qualcosa ai suoi stessi professori.

Tutto questo era avvenuto, ma ciononostante aveva dovuto dire la frase storica: *Comandante, accettate il contratto standard dei Lloyd's?*

Trasmise il messaggio attraverso il sistema di comunicazioni via cavo e la domanda echeggiò nello scafo della *Lady Sandy.* Poi azionò il comunicatore a voce.

— Identificatevi — trasmise la *Rimfire.*

— Rimorchiatore U.P.S. *Ramco Lady Sandy* — disse Pete.

— Qui parla il Comandante Dean Richards dell'U.P.S. *Rimfire.* Non riesco a comprendere la ragione della vostra domanda.

— Qualche secondo o qualche eternità fa, la comprendevate benissimo, Comandante — disse Pe-ie.

Dean Richards si respinse un ciuffo di capelli dalla fronte. Si, quell'uomo aveva ragione, ma adesso la *Rimfire* funzionava perfettamente.

— Comandante Richards — disse Pete — di questo potremo discutere più

tarai. Adesso ho una domanda di importanza vitale da farvi. Avete a bordo un neu-tralizzatore di distruttori planetari?

Richards stava ancora cercando di schiarirsi le idee. — Questa. signore, è una faccenda di servizio che non vi riguarda — gli rispose.

Quindici minuti.

Le dita di Pete volarono sui tasti. Provò quello strano stiramento soprannaturale, conobbe di nuovo la sensazione di essere sospeso nel nulla senza tempo. Ne approfittò per ripassare quel poco che aveva letto sui distruttori planetari e ì loro neutralizzatoli. Poi si ritrovarono nello spazio normale.

— Comandante Richards — disse — voi avete un generatore scarico. — Era furioso. I secondi scivolavano via rapidamente I' uno dietro l'altro. Il bellissimo Pianeta di Jan era separato solo da quattordici minuti dalla distruzione. — Voi non siete in grado di compiere un iperbalzo. Rispondete alla mia domanda o vi nproietterò dove eravate prima e vi lascerò là finché non riuscirò a inviare messaggi a Nuova Terra per fare intervenire un'astronave della flotta.

— Questa è un'informazione segreta — disse Richards.

— Mio Dio. c'è un pianeta che sta per saltare, signore — gli gridò Pete nel comunicatore. — Vi potrò spiegare tutto più tardi.

— Sì, abbiamo un neutralizza-tore,

— Quanto ci vuole per attivarlo ed effettuare l'operazione?

— Aspettate un secondo — gli rispose Richards.

Paul Victor era entrato in plancia. strofinandosi gli occhi per lo sbalordiménto. Fu a lui che Richards rivolse la domanda.

— Due minuti per l'attivazione — disse Paul. — Una volta in posizione. occorrono cinque minuti per effettuare l'operazione. Forse un po' di più se c'è una grande quantità di metallo pesante nella crosta del pianeta.

— Mettetelo in funzione — gli disse Richards. il quale aveva lasciato che tutto lo scambio venisse trasmesso al rimorchiatore che si trovava in contatto via scafo con la *Rimfire*. Mentre dava quell'ordine, semi la *Rimfire* che effettuava un iperbalzo. Il rimorchiatore l'aveva spostata, Risuo-nurono altri allarmi. Richards controllò attraverso i sistemi ottici e vide un pianeta d'acqua vicinissimo.

Dieci minuti.

— Il distruttore si trova immediatamente sotto la postazione fortificata al di sotto di noi — disse Pete. — Abbiamo ancora nove minuti e venti secondi a disposizione.

Paul Victor alzò rapidamente la testa. Aveva già cominciato a riscaldare il neutralizzatore, ma doveva ancora passare un minuto e trenta secondi prima che fosse

Pronto. — Giovanotto — disse a ete nel comunicatore — se ce la faremo sarà sul filo del tempo. Vi consiglio di essere pronto a portarci tutti in salvo con un iperbalzo nel momento cruciale.

— Voi pensate solo a neutralizzare quell'ordigno — gli disse Pete.

— Neutralizzatore attivato — disse Paul.

Pete guardò il cronometro. Sei minuti e trenta secondi. Jan era al suo fianco, tesa, una mano sulla spalla di lui. gli occhi fissi sul video per non perdere quella che avrebbe potuto anche essere l'ultima visione del suo bellissimo pianeta. Aveva visto Pete inserire le coordinate per un iperbalzo e sapeva che era pronto a proiettare tutte e due le astronavi fuori del raggio dell'esplosione distruttiva.

— Sì, c'è proprio il distruttore planetario sotto di noi — disse Paul Victor, mentre proiettava il raggio neutralizzatore attraverso la crosta del pianeta. — E c'è anche parecchio metallo pesante.

Aveva sei minuti e cinque secondi a disposizione per neutralizzare la capacità

di reazione di una testata all'idrogeno.

— Ci andremo proprio vicini — disse Paul.

— Mantenete informato il Comandante del rimorchiatore — gli disse Richards.

— È un vecchio ordigno, ma perfettamente funzionante — disse Paul. — Il rivelatore reagisce con energia. Il raggio scende lentamente.

Jan prese nella sua la mano di Pete. bene attenta però a non stringere la mano appoggiata sul pulsante dell'iperbato. Nel generatore della *Lady Sandy* c'era giusto energia sufficiente per portare in salvo tutte e due le astronavi.

Quattro minuti. Tre. Due. Quando mancavano sessanta secondi. Pete iniziò il conto alla rovescia.

— *Lady Sandy* — disse Paul Victor — non ce la faremo. Mi-spiace.

— Quarantanove—continuò a contare Pete. — Quarantotto.

Aveva perso tutto. Niente contratto dei Lloyd's con la *Rimfire*. Niente pianeta. E un sacco di spiegazioni da dare, per di più.

— Il potenziale di fusione scende — disse Paul con voce tesa.

— Trenta — contò Pete. — Ventinove.

— Portateci via di qui — gli ordinò Dean Richards. — Subito.

— Venticinque. Ventiquat...

— Pete sussultò e col dito premette contemporaneamente il

[mlsante dell'iperbalzo. Quel ma-edetto ordigno era scoppiato in anticipo. Vide la vecchia fortificazione fremere e deformarsi verso l'alto e mentre il suo dito s'abbatteva con forza sul pulsante dell'iperbalzo e il video si oscurava, vide la fiammata iniziale dissolvere la cupola della fortezza.

— Abbiamo perso tutto, tesoro

— disse a Jan, quando l'astronave tornò nello spazio normale.

— *Lady Sandy,* dove ci troviamo? — chiese Dean Richards.

Pete fornì con voce atona le coordinate della posizione alla *Rimfire.* Aveva effettuato l'iperbalzo nei pressi del faro intermedio, verso la galassia e il corridoio per Nuova Terra. Si sentiva come svuotato. La testa aveva ripreso a fargli male. Nonostante tutto il nuovo sapere che si ritrovava nel cervello, non riusciva a immaginare come avrebbe fatto a spiegare gli avvenimenti di quelle ultime ore a una commissione d'inchiesta ufficiale. Sarebbe già stato un bel problema spiegare come avevano fatto lui e Jan a trovarsi al comando della *Romeo Lady Sandy.* Tutte le prove in quel momento venivano proiettate nello spazio sminuzzate in frammenti di lava fusa.

Niente pianeta. Niente premio di recupero. Niente lavoro.

Si alzò e attirò Jan tra le braccia. Almeno aveva lei.

— Signore — disse la voce al comunicatore — vorrei sapere il vostro nome.

Pete glielo diede.

— Comandante Jaynes—disse Richards — qui stiamo cominciando a rimettere insieme i vari pezzi. Ho molte domande da farvi. Vi chiedo di indossare una tuta e salire a bordo della ***Rimfire*** dal portello vicino alla vostra poppa.

Il gelo dello spazio è tangibile. Può addirittura cristallizzare il metallo. Riesce, a farsi sentire attraverso la tuta meglio isolata, se non altro psicologicamente. Ptete e Jan procedettero lungo lo scafo della *Lady Sandy* tenendosi stretti alle sagole di salvataggio, con gli scarponcini magnetici che aderivano dallo scafo. Poi Pete, con una sagola legata attorno alla vita, si staccò con una spinta dalla poppa della *Lady Sandy,* galleggiò nello spazio e arrivò a contatto con lo scafo della *Rimfire.* Quindi tirò Jan verso di sé,

Una volta riempita la camera di decompressione. due efficienti spaziati ti

aiutarono a liberarsi dalle tute e li guidarono fin sul ponte di comando dove erano riuniti tutti gli ufficiali della *Rimfire.* Julie Rainbow cedeva al proprio posto.

Pete accettò la mano tesa del Comandante, presentò Jan, e scambiò strette di mano con gii altri ufficiali.

— Bene — disse Pete che si sentiva stanchissimo — ci sono molte spiegazioni da dare adesso.

Richards sorrise e fece loro cenno di sedersi. — Credo che abbiamo già alcune risposte. Comandante. — L'equipaggio della *Rimfire*. infatti, aveva lavorato sodo nel periodo di tempo che avevano impiegato Pete e Jan per attraversare il tratto di spazio e salire sull'astronave.

— Prima vorrei avere conferma di una cosa — disse Richards. — Posso dare un'occhiata al vostro orologio?

L'orologio da polso di Pete era un normale cronometro d'ordinanza. e Pete allungò il braccio, inclinando il polso affinché Richards potesse leggerne i! quadrante.

Richards lanciò un fischio e alzò anche lui il proprio polso, ma già Pete aveva controllato il cronometro della plancia.

— Comandante — disse Richards — alla luce di tutto questo penso che potremo riparlare più tardi di quel contratto standard dei Lloyu's di cui parlavate. Il mio ingegnere, il signor Victor.

mi dice che siamo rimasti prigionieri nel subspuzio a causa di qualche anormalità del nostro generatore. Siete anche voi della stessa opinione?

— Comandante — rispose Pete

— questa è una lunga storia, e sarò ben felice di darvi tutte le spiegazioni. Ho solo una richiesta da farvi, anzi due. La prima è che ci offriate una buona tazza di caffè come lo fanno nella flotta, la seconda che mi diate la vostra parola di ascoltarmi fino in fondo prima di cominciare a fare domande.

Purtroppo sembra che tutte le prove di quello che vi sembrerà un cumulo di assurde menzogne siano andate in briciole «il nostro pianeta.

Julie Rainbow si era già data da fare. Nel gito di qualche secondo tornò con due fumanti tazze di caffc.

— Avete detto il *vostro* pianeta

— indagò Richards mentre Pete sorseggiava il caffè.

— Comandante — disse Julie Rainbow — chiedo scusa.

Richards la guardò inarcando un sopracciglio. Quellu rauazza non avrebbe mai imparato a non interrompere.

— Comandante — insistette Julie. — Si tratta di quel pianéta. È ancora là.

Jan si alzò di scatto.

Julie fece un cenno col capo. — Vi ho appena puntato contro i rilevatori a lungo raggio. — I rilevatori della *Rimfire* erano di gran lunga superiori a quelli installati a bordo di un qualsiasi rimorchiatore. — Volevo controllare gli effetti di un distruttore planetario e ho scoperto che il pianeta è ancora al suo posto.

Jan aveva rovesciato il caffè quando era scattata in piedi, ma non aveva importanza. Depose la tazza e con uno strattone tirò in piedi anche Pete . e l'abbracciò stretto.

— C'è ancora — gli sussurrò.

— C'è ancora.

— Comandante — disse Pete

— prima di riprendere con le spiegazioni, potrei controllare visualmente il Pianeta di Jan? Ciò che troverete su quel pianeta potrà rispondere a parecchie domande.

— Non desidero rischiare un iperbalzo col *Rimfire* prima di avere scoperto cosa diavolo è successo — aisse Richards.

Peter si volse verso il computer e. mentre Richards cominciava a protestare, le sue dita volarono sulla tastiera. — Non c'è pericolo. Vi spiegherò tutto dopo. È solo questione di sintonizzare il generatore. Non mi sono preso la briga di farlo, ho semplicemente programmato le istruzioni. — E dopo quella spiegazione, mentre Paul Victor si lanciava contro di lui per impedirglielo. Pete premette il pulsante dell'iperbalzo e tutti quanti rimasero come pietrificati, provarono quella straordinaria sensazione ai svuotamento e poi si ritrovarono nello spazio a portata visiva di un bellissimo mondo d'acqua bianco e azzurro, uno degli spettacoli più belli dell* universo, un pianeta che si trovava entro una zona vitale.

— C'è stata un'esplosione nucleare — disse Paul Victor dopo avere esaminato gli strumenti. — Ma o l'esplosione è stata troppo debole per far detonare il distruttore, o il distruttore non ha funzionato.

Nel punto in cui prima sorgeva la fortezza c'era un cratere dai bordi vetrificati dal calore. Neil' aria era stata liberata una certa

Quantità di radiazioni, ma non in osi tali da costituire un problema. Il luogo stesso dell'esplosione avrebbe potuto essere decontaminato da un reparto antiradiazioni nel giro di un paio di mesi.

— E ora. giovanotto — disse Paul Victor — vorrei che mi spiegaste cosa intendevate dire quando avete parlato di sintonizzare il generatore.

— Prima avrei qualche domanda — disse Richards.

— Penso che avrete le risposte nel corso della spiegazione — disse Pete, sorridendo all'indirizzo di Jan che appariva estatica. — Ma prima due cose.

— Caffè? — chiese Julie Rainbow. alzandosi.

— Sì, grazie — disse Pete. — Poi registrerò la nostra richiesta di proprietà sui nastri permanenti della *Rimfire* per rendere la cosa doppiamente ufficiale.

— E poi magari vorrete essere anche così gentile da spiegarci cosa diavolo è successo — disse Richards.

— Con piacere, signore — rispose Pete. incapace di frenare un sorriso. AI proprio fianco avvertiva la presenza di Jan, calda, morbida e meravigliosa.

14

Lo yacht atmospaziale *Jan's Pia-nei*, una volta ottenuta l'autorizzazione per l'avvicinamento e I' atterraggio allo spazioporto Rimfire. si buttò abilmente in picchiata. per rimettersi poi in assetto orizzontale e fermarsi a un solo istante dal disastro. Lo yacht rullò sulla pista e andò a fermarsi davanti a un grande hangar privato. Quando si aprì lo sportello, un nugolo di inservienti in uniforme bianca si affollò intorno. -Dietro l'astronave invece una lancia di servizio effettuò un avvicinamento più tranquillo e atterrò con ogni cura, venendo ad arrestarsi accanto al *Jan's Pianet.* Di nuovo gli inservienti furono in fermento.

I due gruppi che discesero dalle rispettive astronavi si incontrarono a metà strada, il primo composto da una bella coppia, un ammiraglio della (lotta nella classica uniforme blu e un Comandante della flotta, una donna piacevole ed elegante anche nella sua severa unifórme, il secondo composto da un'ultra coppia vestita sportivamente che discese dal *Jan 's Pia-net* mano nella mano.

II Comandante Julie Rainbow corse loro incontro per baciare prima Jan e poi Pete. Dean Richards. invece, le cui tempie cominciavano a mostrare un po' di grigio, abbracciò Jan e strìnse la mano a Pete. I quattro salirono a bordo del *Jan's Planet.* Pete aveva messo in libertà l'equipaggio, cosicché a bordo erano rimasti solo loro quattro quando l'agile yacht spaziale sfrecciò verticalmente in cielo per poi assumere un assetto orizzontale e proiettarsi attraverso l'atmosfera e nello spazio seguendo una traiettoria balistica.

— Buon Dio — esclamò ridendo Julie quando furono al culmine della traiettoria, e sperimentò per un istante la classica mancanza di peso. — Questa è la prima volta che lo rifaccio da quando da ragazza volavo sugli apparecchi d'addestramento.

— Pete sta vivendo la sua seconda giovinezza — disse Jan.

— Non c'è mai niente di troppo bello per i veri croi — disse Pete.

— Primi a circumnavigare la galassia e scopritori di innumerevoli nuovi pianeti situati entro zone vitali.

Dean Richards stava osservando lu scena attraverso i sistemi ottici. — Richardsville è cresciuta

— disse.

— Ha lo stesso nome della città principale del Pianeta di Jan — continuò Pete. — Volete che vi rifaccia provare quella sensazione di perdita di peso?

— Io sono venuto qui per vedere un museo — disse Dean Richards.

— Non credetegli — disse Julie. — Dean è venuto qui per dare un'occhiata alla città che porta il suo nome e vedere il suo figlioccio.

— Come sia il piccolo Dean? — chiese Richards.

— Pete è pronto a comperargli la sua prima astronave — rispose Jan con una risata.

— Be', è un tipo sveglio per avere solo cinque anni — disse Pete.

Adesso Pete stava scendendo e chiedeva l'autorizzazione per l'atterraggio. I cieli del Pianeta di Jan non eràno più loro e soltanto loro. L'atterraggio fu una di quelle pazze manovre da infarto alla Jaynes. Un veicolo di terra si accostò allo yacht e, mentre i quattro vi salivano. Julie ammirò la costruzione che si ergeva davanti a loro, al centro di un'ampia pianura coperta di verde.

— Hai scelto proprio il posto giusto — disse.

Il veicolo li portò a destinazione davanti a un'entrata imponente su cui ^un'insegna diceva: MUSEO JAYNES DELLE ANTICHE ARMI DA GUERRA.

Pete e Dean si misero in coda mentre iniziava il giro del nuovo museo. E il curatore del museo, assunto da Pete. indirizzò i propri commenti a Jan e Julie avendo notato che 1 due uomini sembravano voler chiacchierare tra loro.

— Hai preso una saggia decisione. facendoti pagare la ricompensa per la scoperta del pianeta in terreni. Pete — gli disse Richards.

— I primi anni però non ero di questo avviso — rispose Pete.

— Quel contratto minerario nel deserto orientale non ti ha danneggiato?

— Oh.no!

— Spero che tu stia con gli'occhi aperti perché non rovinino il paesaggio.

— Certo — disse Pete. — Si tratta di un'operazione pulita, condotta tutta nel sottosuolo. Di sopra c'è ancora lo stesso deserto che c'era quando ci siamo arrivati noi la prima volta.

Uno sprazzo di ricordi. La comparsa del Pianeta di Jan sui visori, la perdita del vecchio *Stranden 47*, il terribile momento in cui aveva visto il fuoco nucleare sprizzare dal tetto a cupola della vecchia fortezza in Sud America (ai continenti dell'emisfero occidentale aveva dato gli stessi nomi dei continenti analoghi della vecchia Terra), i primi anni di residenza su uno dei vasti appezzamenti di terra del continente che aveva battezzato Nord America. E poi tutti quei mesi di indagini, non tanto piacevoli, che alla fine erano culminate con la conferma della loro dichiarazione di proprietà del pianeta e del premio di recupero aell'U.P.S. *Rimfire.* Allo scopo era servita molto la favorevole testimonianza resa da Dean Richards e dai suoi ufficiali, e tra di loro era nata una solida amicizia.

— Immagino che avrai sentito che l'Accademia e il Servizio Spaziale adesso sfruttano la distorsione temporale ottenuta con gli iperbalzi secondo la vecchia prò-ce dura per ficcare un po' di istruzione nelle teste vuote dei cadetti

— disse Richards.

— Ho letto qualcosa in proposito. — Pete si fermò davanti a un rimorchiatore malconcio e semifuso. Lo *Stranden 47* era stato recuperato nel deserto orientale e aveva trovato una dimora definitiva nel museo.

— Pete. sai che mi fa sempre piacere quando possiamo fare un salto da voi, ma questa volta sono venuto per un motivo speciale — gli disse Richards.

Peto si voltò verso di lui e distolse il pensiero dai meravigliosi, splendidi giorni trascorsi a bordo di quel vecchio mulo di rimorchiatore.

— È stato il Dipartimento Esplorazioni e Ricerca Alieni che l'ha suggerito — disse Richards.

— Tu ti sei fatto una bella reputazione con quegli scritti sugli effetti teorici della sintonizzazione dei generatori Blink,

— Mmm — fece Pete.

— E mi hanno affidato l'incarico di effettuare ricerche sulla tua teoria secondo la quale il segnale di prearrivo può essere ricevuto in entrambi i sensi.

— Bene — disse Pete. — Mi farà piacere vedere che ci studiano sopra. — Per quel lavoro occorreva qualcuno dotato di poteri deduttivi. ne era convinto. Un riformato dell'Accademia non poteva arrivare più in là di tanto. Poteva solo intuire che. sebbene il subspazio avesse una dimensione propria, quella dimensione e infinitamente arande o infinitamente piccola e erte ci dovrebbe essere un modo per trovare una scorciatoia verso l'infinito, ricevere il segnale di prearrivo alla sua uscita e utilizzarlo poi per effettuare degli iperbalzi in zone di spazio prima inesplorate. In quel modo si sarebbero eliminate le lunghe e tediose esplorazioni necessarie per predisporre nuove iperrotte.

— Il Dipartimento Ics e A mi ha autorizzato a offrirti il grado temporaneo di ammiraglio — disse Dean.

Pete si portò le dita al cranio per toccarsi la vecchia ferita. — E perché diavolo?

— Per fare da consulente al progetto. Ci serviremo dell'astronave di Julie. la vecchia *Rimfire*. E u cupo de! progetto ci sarò io.

Oh, Dio. stava pensando. *Ammiraglio Pete Jaynes.* Gli venne da ridere.

— Ti affascina, eh? — chiese Richards.

— Infatti. — Se la proposta fosse arrivata solo qualche anno prima l'avrebbe accettata al volo.

— Sarà un piacere avere te e Jan a bordo.

— Dean, vorrei proprio poter partecipare.

— Pensi al piccolo Dean?

— Si. Gli stiamo già lontani abbastanza così. E abbiamo appena cominciato la ristrutturazione della fortezza nel deserto. E quella che si e conservata meglio. Vogliamo offrire alla gente la possibilità di vedere che cosa facevano un tempo gli uomini nel periodo in cui c'erano le guerre. E dobbiamo anche pensare al nostro primo raccolto di grano nelle pianure.

— Sai — gli disse Richards — gliel'avevo detto che non sarei riuscito a strapparti da qui.

— Temo proprio di no. Ma spero che mi terrai informato.

— Certo. E magari verrò anche a trovarti per sentire Un po' quei tuoi ragionamenti non deduttivi. Sai che cosa significa se hai fatto centro!

Pete lo sapeva. Un'astronave avrebbe potuto muoversi nello

spazio, in qualsiasi spazio, all'interno o all'esterno della galassia, con la stessa rapidità con cui si sarebbe accumulata la carica nel generatore. Non sarebbe più stato necessario sondare accuratamente le iperrotte per accertarsi che fossero libere. Julie Rairtbow. per esempio, avrebbe potuto con un solo iperbalzo portare la *Rimfire* al di là della periferia galattica, trasmettere un segnale esplorativo di prearrivo, sparire e ritrovarsi ai confini di un'altra galassia.

— Le nostre donne ci stanno aspettando — disse Richards.

Un rapido giro orbitale a bassa quota mostrò ai due ufficiali della flotta come procedevano bene la colonizzazione e lo sviluppo sul Pianeta di Jan. Poi i due si ritrovarono a bordo della lancia per tornare sulla *Rimfire*.

E l'agile yacht atmospaziale effettuò un iperbalzo al di là della *Rimfire* mentre questa dirigeva il proprio segnale Blink verso le tenebre familiari dello spazio intergalattico.

Il *Jan's Planet* invece puntò verso l'interno, si inserì nel corridoio per Nuova Terra e con un nuovo iperbalzo venne ad arrestarsi nello spazio normale vicino all'iperfaro NE 7V5.

Nei pressi c'era un Mule della Stranden che sorvegliava l'incrocio delle iperrotte. I due dell' equipaggio, marito e moglie, ebbero finalmente qualche istante di interesse in quel loro lungo e noioso turno triennale quando arrivò il segnale di prearrivo dello yacht e furono scambiati dei brevi saluti di Cortesia. 1 due. marito e moglie, cui mancavano solo quattro mesi per avere il cambio, non vedevano l'ora di potersi godere una vacanza su Tigian.

— Ogni anno afia stessa ora — disse l'uomo alla moglie.

— Questa volta però con uno yacht nuovo — osservò lei.

— Ma con lo stesso nome.

— Sì.

L'uomo regolò i sistemi ottici per avere una~visuale perfetta dello yacht. — Ogni anno sempre la stessa cosa. Salutano, poi erigono uno schermo per non essere disturbati. Chissà cosa diavolo fanno laggiù ogni anno, per due settimane. sempre nello stesso periodo!

Jan entrò nel saloncino dello *Jan's Planei* con indosso una camiciola di seta. — Ti va un po' di caffè? — chiese a Pete.

— Mi sembra una buona idea — rispose lui.

Jan versò il caffè. Pete sospirò soddisfatto. Due settimane. Due meravigliose settimane senza pensare a niente. Tranne che a Jan. Il piccolo Dean era in buone mani e se la spassava nelle fattorie. Due settimane di sogno. Jan assomigliava più a una stella del Tri-D che alla ragazza che lui aveva strappato a furia di parole dallo *Spacers Resi*. Oh. Signore, quanti anni erano passati? ~

VARIETA'

Un racconto

di Karl Edward Wagner

Bastoni

1

Da un piccolo tumulo lungo il torrente, spuntavano diversi bastoni legati fra di loro. Colin Leverei lì osservò perplesso: mezza dozzina di rami, di lunghezze diverse, che si intersecavano con varie angolature, privi di alcun compressile scopo. Gli ricordavano, spiacevolmente, un bizzarro crocefisso, e si chiese cosa mai potesse esservi sotto il mucchio di sassi.

Era la primavera del 1942, e in un giorno come quello la guerra sembrava lontana e irreale, malgrado la cartolina sulla sua scrivania che Io richiamava alle armi. Fra pochi giorni, Leverett doveva chiudere lo studio. Chissà se l'avrebbe mai rivisto, e se sarebbe stato ancora capace di usare le mali te, i pennelli, gli scalpelli, quando fosse tornato. Era anche l'addìo ai boschi e ai torrenti dello stato di New York. Niente canne da pesca, niente passeggiate nell'Europa di Hitler. Non era più il caso di rimandare ad altra data la sua gita lungo quel torrente da trote che aveva individuato esplorando le stradine secondarie di Otselic Valley.

Il torrente Mann (cosi era chiamato sulla vecchia mappa del Servizio Geologico) scorreva a sudest di DeRuyter. La stradina poco frequentata superava un ponte di pietra che era stato vecchio già quando erano apparse le prime vetture senza cavalli; ma Levereii Termo la Forti ai margini della strada, prima di superarlo. Prese la canna, la rassetta, una fiaschetta da tasca di liquore, e si legò una padella di ferro alla cintura. Aveva intenzione di seguire la corrente per alcuni chilometri. A mezzogiorno, avrebbe pranzato con trota fresca, e magari anche con un po' di rane.

Era un bel torrente, dalle acque chiare, anche se non Tarile per pescarci,

perché fiancheggiato da cespugli Titti, e c'erano tratti di acqua aperta. difficili da attraversare senza essere visti. Ma le trote abboccavano senza difficoltà, e Leve re n era di buon umore.

A partire dal ponte, la valle lungo il Mann presentava dapprima un terreno da pascolo, piuttosto aperto; ma dopo meno di un chilometro la terra era stata abbandonala e la vegetazione era ricresciuta, con sempreverdi e meli selvatici. Ancora un chilometro, e la boscaglia si i ras formava in una fìtta Toresta, che continuava senza interruzioni. Quella zona era slata acquistala dallo staio molti anni prima.

Mentre Leverei (seguiva il torrente, notò I resti di una vecchia massicciala ferroviaria. Non rimaneva più alcuna traccia dei binari o delle traversine: c'era solo la massicciata, su cui erano cresciuti grossi alberi. Levereu ammirò con occhio d'artista i ponticelli in pieira che superavano il torrente, lungo il suo corso sinuoso. Quella Terrovia dimenticala, clic correva driua attraverso la foresta aveva un aspetto bizzarro.

Ci si poteva immaginare una vecchia vaporiera, con il fumaiolo a Torma di cono, che starnutava lungo la valle trascinandosi dietro due o ire vagoni di legno. Doveva trattarsi di una ramificazione della vecchia Oswego Midland Raid Road, abbandonala dopo il 1870. Levereu, che aveva una buona memoria per i dettagli, ricordava clic gli aveva raccontato suo nonno, di averla usata nel 1871 per andare da Otselic a DeRuytèr, durante la luna di miele. La locomotiva procedeva con tanta lentezza sulla salita di Crumb Hill, che lui era sceso e si era messo a camminarle vicino. Probabilmente era proprio a causa di queste salite che la linea era stata abbandonata.

Quando vide un pezzo di legno, inchiodato a diversi paletti che spuntavano da un muro di pietra, pensò subilo che ci Tosse scritto: *Vietalo passare.* Ma le intemperie avevano cancellalo ogni scrina, benché, curiosamente, i chiòdi sembrassero nuovi. Leve-reti non ci Tece molto caso, fin a quando, a poca distanza, trovò un cartello simile. E poi un altro.

Si grattò la barba, lunga di un giorno. Era una cosa priva di senso. Uno scherzo? Ma chi po-leva averlo fallo? Dei ragazzini? No, la fattura era troppo sofisticata, Con occhio d'artista, Leverei! notò gli angoli e le lunghezze calcolale, l'intrico non casuale di quegli incomprensibili e pazzeschi oggetti.,

L'edeuo era decisamente inquietante.

Leverett si disse che era venuto a pescare, e continuò a discendere lungo il torrente. Ma nel superare una macchia di cespugli, si Termo ancora una volia, esterrefatto.

C'era una radura, con nuovi rami incrociati, e diversi pietre disposte sul terreno. Le pietre, prese probabilmente da uno dei molti ponticelli a secco, formavano un disegno di circa sette metri per cinque che a prima vista ricordava la pianta di una casa. Incuriosito, Leverett si accorse subito che era cosi. Se si trattava davvero di una pianta, ricordava piuttosto quella di un labirinto.

Tutt'intorno c'erano i bizzarri graticci di bastoni. Rami e pezzi di assi, inchiodate insieme in forme fantastiche. Era impossibile descriverli; non ce n'erano due uguali. Alcuni erano costituiti soltanto da uno o due bastoni legali parallela mcme o ad angolo. Alni formavano complicali disegni, l'ormali da dozzine di pezzi. Uno poteva sembrare una capanna costruita da un bambino: era su tre piani, ma la forma era talmente astraila e inuiiliz/abile, che non |K>teva essere aliro che un insieme pazzesco di pezzi di legno e di corda. Certe volte i bastoni erano infilati su un mucchio di pietre, altre volle sulla massicciata della ferrovia, altre ancora inchiodali a un tronco.

Poteva sembrare ridicolo, invece non lo era, C'era qualcosa di sinistro in quelle meticolose costruzioni di bastoni, che si stendevano in una zona selvaggia, dove soltanto una massicciala piena di alberi, e una muraglia dimenticata indicavano come I' uomo non vi avesse mai posto piede. Leverett si dimenticò delle trote e delle rane, e si frugò in tasca alla ricerca di una matita e di un notes. Cominciò a disegnare le costruzioni più complesse. Forse qualcuno sarebbe stato in grado di spiegargli; forse c'era qualcosa in quella pazzesca complessità che meritava uno studio più alterno, per lo stesso lavoro di Leverett.

Aveva percorso circa tre chilometri dal ponte, quando i neon irò le rovine di una casa. Era una fauoria coloniale priva di qualunque ai tradiva, a forma di scatola, con il tetto a mansarda, e stava cadendo a pezzi. Le finestre erano scure e vuole. I camini alle due estremità parevano sul punio di rovinare. Il ietto aveva ampi squarci, che mostravano le travi di sostegno e le assi delle

pareti in vari pumi marcite, rivelando la struttura sottostante. Le lòndamema erano di pietra, massica in maniera spruposii.un. A giudicare dalli-dimensioni dei blocchi di pietra, privi di malia, ii cosiruliore aveva volino che le (bini a meni a durassero sempre.

La casa era siala quasi coni-plein mente ingliioiiiia dai cespugli e dai rampicanti, ma si scorgeva ancora quello che era sialo un praio, con imponenti alberi. Più lontano c'erano dei meli contorti e stentati, e un giardino insci va tirili io, dove (lori va no ancora pochi fiori, smorti e serpeggiami a causa degli anni trascorsi se»/.a cure. Le strutture di bastoni erano dovunque: il prato, gli alberi, perfino la casa erano coperti da quei misteriosi manufatti. A Levereu ricordavano deformi ragnatele, e cosi vicine da avvolgere quasi complot amen le la casa e il praio. Sempre piti perplesso. ne disegno varie pagine, menile si avvicinava con fatitela alla rasa abbandonata.

Non sapeva bene cosa si aspettava di trovare all'i memo. L'aspettò della ihitorìa era francamente minaccioso, in quella cupa desola/ione dove la foresi a aveva ingltioitiio le opere dell'uomo, dove gli unici segni a testimonianza del l'aito che qualcuno era sialo li nel corso di quel secolo, erano le pazzesche strutture di bastoni e di assi. Un alno sarebbe forse tornato imi ir irò. a questo punto, ma Leverei!, la cui attrazione per il macabro era evidente dalle sue opere, era affascinalo. Tracciò un rapido schizzo della fattoria e del terreno circo-sienie, ricoperti dagli enigmatici tralicci insieme alle siepi che assomigliavano ormai a boschetti e ai fiori distorti. Pensò con rimpianto che sarebbero passati tanti anni prima che potesse catturare l'inquietudine di quel luogo sulla tela.

La porta era scardinata, e Levereu entrò con cautela, chiedendosi se il pavimento Tosse in grada di reggere il suo pur scarso peso. Il sole pomeridiano disegnava macchie vive sulle assi marce. Nei l'asci di luce, si agitavano le particelle di polvere. La rasa era vuota, priva di mobilia, a parie mucchi di detriti, resi indistinti dal marciume e dalle Toglie accumulatesi in molle stagioni.

Qualcuno eia slato li. e di recente. Qualcuno aveva leueral-nienie coperto le pareli ammuffite con una miriade di segni clte rappreseli invano le misteriose strutture di bastoni. I disegni erano tracciali direttamente sulle pareli, in

grosse righe nere che si sovrapponevano alla tappezzeria imputridita e all'intonaco cadente. Alcuni, di vertiginosa complessila. coprivano un'intera parete conte un lolle murale. Altri etano piccoli, composti dì sole poche linee incrociate, che a Levereu ricordavano ideogrammi cuneiformi.

La matita scorreva veloce sulle pagine del notes. Levereii si accorse affascinato che molli dei disegni riproducevano tralicci che aveva già disegnato. Era possibile che quella fosse la stanza dove il pazzo, o il collo idiota, aveva progettato le sue strutture, prima di costruirle? Le scanalature lasciate dal carboncino nell'intonaco morbido sembravano recenti: di giorni, o forse di mesi prima.

Una porta buia portava alla cantina. Anche li c'erano disegni? E cos'altro? Leverett si chiese se doveva arrischiarsi a scendere. A parte delle strisele di luce che filtravano dalle fessure del pavimento, la cantina era buia.

— Ehi, c'è nessuno? — chiamò. In quel momento, non gli sembrò una cosa sciocca. Quelle costruzioni di bastoni non sembravano certo opera di una mente razionale. Leverett non era particolarmente ansioso di incontrare una persona del genere nella cantina buia. Gli venne in mente che in un posto come quello poteva succedere praticamente ogni cosa, e nessuno nel mondo del I5H2 l'avrebbe mai saputo.

Ma questo solo fatto costituiva

un'attrazione troppo forie per uno col lemperamemo di Leverei!. C'on cautela, cominciò a scendere la scala. Era di pietra: solida, ma insidiosa per il muschio e i detriti.

La cantina era enorme, e lo sembrava ancor di pili a causa dell'oscurità. Leverett arrivò in fondo alle scale, e aspettò che gli occhi si adattassero alla penom-ᵞbra. Gli tornò un'impressione che aveva già avuto in precedenza: la cantina era troppo grande per la casa. Forse amicamente vi sorgeva un altro edificio, andato disi rullo e poi ricostruito da qualcuno meno ricco. Esaminò i muri di pieira. Erano costruiti da grossi blocchi di gneiss, che avrebbero potuto reggere un castello. Pensandoci meglio, gli ri-cordavano una fortezza, e la tecnica era sorprendentemente simile a quella micenea.

Come la casa sovrastante, anche la cantina sembrava vuota, anche se, in mancanza di luce, Leverett non poteva sapere con sicurezza cosa nascondessero le ombre. Gli pareva ci fossero zone più scure lungo una parte del muro, indicami forse aperture e ulteriori cavità. Leverett cominciava a sentirsi a disagio.

C'era qualcosa al centro della cantina... una massa che ricordava un tavolo. Nei punti dove i tenui fantasmi di luce Io sfioravano pareva costruito di pieira. Leverett camminò sul pavimento di

pietra fino all'oggetto... era alio fino alla vita, lungo due o tre metri, largo meno. Gli parve una lastra di gneiss rozzamente squadrala, retta da pilastri di pietra non cementala. Al buio riusciva a farsi solo un'idea vaga della cosa, Passò una mano sulla superficie. Sembrava ci fosse un solco lungo il bordo.

Le sue dita incontrarono qualcosa di freddo, simile a pelle, cedevole. Finimenti ammulini, pensò con ripugnanza.

Qualcosa gli strinse il polso, conficcandogli unghie gelide nella carne.

Levereu urlò e cercò di ritrarsi frenelicamenle. Non ci riuscì, ma la'cosa sul tavolo si sollevò.

Un raggio di sole sfiorava I' estremità della lastra di pietra. Fu sufficiente. Mentre Levereu lottava per liberarsi, e la cosa che lo teneva si sollevava, la sua faccia attraversò il raggio di luce.

Era la faccia di un cadavere: la carne rinsecchì la tesa sul cranio, ciocche sporche di capelli incollate alla pelle, labbra screpolate che lasciavano scoperti i denti ingialliti e spezzali; e affondati nelle orbite, occhi che avrebbero dovuto essere morti, e invece brillavano dì una vita malefica.

Levereu urlò una seconda volta, con disperato terrore. Con la mano libera afferrò la padella di ferro legata alla cintura, la strappò, e la calò con tutte le forze sulla faccia da incubo.

Per un istante, che parve raggelato nell'orrore, il raggio di sole gli permise di vedere la padella schiantare la Fronte mangiata dalla muda come se fosse un'

ascia, penetrando nella pelle secca e nelle ossa fragili. La stretta attorno al suo polso si allentò, la faccia cadaverica ricadde, ma la vista della fronte spaccata, degli occhi spalancati, fra cui aveva cominciato a colare un sangue denso, avrebbe tenuto sveglio Levereu per innumerevoli notti.

Riuscì a liberarsi e a fuggire. E quando le sue gambe minacciavano di non reggerlo più, mentre correva a capolli io fra la densa vegetazione, il ricordo dei passi che l'avevano seguito lungo le scale della cantina, gli infondeva una disperata energia.

2

Quando Colin Leverett tornò dalla guerra, i suoi amici si accorsero che era un uomo cambiato. Era invecchiato. C'erano dì-verse ciocche grigie nei suoi capelli, il suo passo non era più vivace. Il corpo magro ma atletico si era rinsecchito in maniera spettrale. La faccia era segnata da rughe profonde, gli occhi erano spiritati.

Ma ancor' piu inquietante era il mutamento nel suo carattere. Ln cinismo acido aveva sostituito il suo antico atteggiamento di eccentrico ascetismo. La sua attrazione per il macabro aveva assunto un tono più cupo, era diventata una ossessione morbosa che i suoi vecchi amici trovavano preoccupante. Ma era stata una guerra dura, soprattutto per quelli che l'avevano combattuta sugli Appennini.

Leverei! avrebbe potuto smentirli, se avesse voiuio racconiare della sua esperienza terribile sul torrente Mann. Ma non ne parlava con nessuno, e quando ricordava la creatura con cui aveva combattuto nella cantina abbandonala, si diceva di solilo che si era trattato di un derelitto, un folle eremita, il cui aspetto gli era apparso distorto dalla luce scarsa e dalla sua immaginazione. E il suo colpo doveva avergli solo ammaccato la fronte, dal momento che l'uomo si era subito ripreso e l'aveva inseguilo, Era meglio non soffermarsi a meditare sull'episodio, e le sue spiegazioni razionali lo aiutavano a non perdere la ragione, quando si svegliava da un incubo in cui gli era apparsa quella faccia...

Così Colin Leverett tornò al suo studio, ancora una volta riprese in mano matite, pennelli, scalpelli. Le riviste, fra i cui lettori aveva un ampio seguito

di ammiratori prima della guerra, non gli facevano mancare il lavoro. C'erano molle richieste da gallerie e collezionisti, sculture non finite, modelli di legno. Leverett era molto occupato.

Ma adesso c'era anche qualche aliro problema. *Short Sturies* rifiutò una copertina perché" "troppo grottesca". L'editore di un'antologia di racconti dell'orrore gli rimandò indietro un paio di disegni perché "troppo macabri, specialmente le l'acce decomposte e gonfie degli impiccati". Un cliente gli restituì una statuetta d'argento, lamentandosi che il martire rappresentato era troppo martirizzato. Perii no 11 *eird Tales,* dopo essere stata la prima a riaccoglierlo stille sue pagine grondanti orrore, cominciò a rispedirgli alcune illustrazioni considerale "troppo Ioni anche per i nostri lettori".

Levereu cercò senza molta convinzione di attenuare i toni, ma trovò quei risultati insulsi e privi di ispirazione. Alla line, le richieste smisero dì arrivare. Levereu, che dì anno in anno viveva sempre piti come un recluso, diede un addio alle riviste. Lavorando nella iranquillìtà del suo studio, si guadagnava da vivere con opere che gli venivano di tanto in lamo commissionate dalle gallerie, da clienti privati, vendendo un dipinto o una scultura a qualche museo importatile. 1 critici apprezzavano mollo te sue bizzarre sculture astratte.

3

La guerra era finita da venticinque anni quando Levereu ricevette una lettera da un vecchio amico dei tempi in cui lavorava per le riviste: Prescou Brandon, che era nel frattempo diventato editore e direttore della Gothic House, una piccola casa editrice specializzala in libri dell'orrore e del famast'co. Malgrado da anni non si scrivessero, la lettera di Brandon cominciava nel suo solilo stile:

La Tarn / Sairm /Massachusetts / 2 agosto.

Al Macabro Eremila delle colline:

Colin. sto raccogliendo un antologia in tre rollimi Ufi racconti di Kenneth Aliarti. Ricordo che te storie di Ktat erano tra le tue preferite. Cosa ite dici di uscire titilla clausura e di illustrarle per me? /Urti bisogno di soiracopertiiu

a due colori e di una dozzina di disegni in bianco e nero per ciascun volume. Spero che farai rabbrividire i lettori con iptalchf disegno particolarmente orripilante... qualcosa di diverso dai soliti crani, pipistrelli e lupi mannari che trascinano via ragade semi-mule.

Ti interessa? Ti manderò il materiale e ì particolari, e at rai mano libera. Fammi sapere.

Scotti

Levereu accolse con gioia la proposta dell'amico. Sentiva un po' di nostalgia per Ì vecchi tempi, e aveva sempre ariimiraio il genio di Allard nel trasformare visioni di orrore cosmico in parole convincenti. Scrisse a Brandon una risposta entusiastica.

Passò ore ed ore a rileggere le storie destinate all'antologia, a prendere appunti, a tracciare schizzi. Non c'era rischio di offendere la sensibilità di qualche pudibondo vice-direttore, questa volta; Scotty era da prendere in parola. Leverett si dedicò al lavoro con morbosa passione.

Qualcosa di diverso dal solito, gli aveva chiesto Scotty. Mano libera. Leverei! studiò con occhio" critico i suoi schizzi. Le ligure sembravano puntare nella giusta direzione, ma gli sembrava che mancasse ancora qualcosa... qualcosa che evocasse l'atmosfera di sinistra malvagità tipica delle siorie di Allard. Crani ghignanti e pipistrelli neri? Banali. Allard meritava dì più.

L'idea si era inesorabilmente impadronita di lui. Forse perché i racconti di Allard ispiravano lo stesso senso di terrore, forse perché le sue visioni di fattorìe in rovina e dei loro depravali segreti gli ricordavano quel pomerìggio di primavera sul torrente Mann...

Anche se non aveva più voluto guardarlo dal giorno in cui era rientrato nello studio, barcollante, mezzo morto per il terrore e la stanchezza, Leverett si ricordava perfeuamente dove aveva gettato il notes. Lo prese dal fondo di uno, schedario che raramente usava, sfogliò le pagine spiegazzate pensierosamente.

Quei rapidi schizzi rievocavano il senso di un male incombente, l'orrore

macabro di quel giorno. Studiando le bizzarre strut-tue di bastoni, sembrava impossibile a Leverett che altri non potessero condividere i sentimenti dì orrore che essi evocavano.

Cominciò ad aggiungere pezzi dei tralicci ai suoi schizzi a matita. Le facce ghignanti delle degenerale creature di Allard acquistarono un'ulteriore ombra minacciosa. Levereu annui, soddisfallo del risultato.

4

Alcuni mesi dopo, una lettera di Brandon informò Leverett che aveva ricevuto gli ultimi disegni per l'antologia di Allard, e che era enormemente soddisfatto del lavoro. Un poscritto aggiungeva:

Per l'amor di Dio, Colin: cosa sono quei pazzeschi bastoni che compaiono dappertutto nelle illustrazioni? Quelle dannate cose dopo un po 'fanno davvero venire i brividi. Come ti sono venuti in mente?

Leverett pensò che doveva qualche spiegazione a Brandon. Gli scrisse una lunga lettera, descrivendo ciò che aveva visto sul torrente Mann, ma tralasciando di menzionare l'orrore che gii aveva afferralo il polso nella cantina. Brandon lo considerasse pure un eccentrico, ma non anche un pazzo e un assassino.

La risposta di Brandon fu immediata:

Colin, il racconto della tua esperienza sul Mann è affascinante.. e incredibile! Sembra "l'inizio di un racconto di Allard! Ali sono preso la libertà di inoltrare la tua lettera ad Alexander Stefroi, di Pelkam. Il dottor Stejroi è un appassionalo studioso della storia di questa regione, come Jorse sai. Sono sicuro che il tuo racconto lo interesserà, e potrebbe essere in grado di gettare qualche luce su questa misteriosa faccenda.

Il primo volume dell'antologìa, Voci dalle ombre, *dovrebbe arrivare dal rilegatore il mese prossimo. Le bozze erano eccezionali.*

I migliori auguri,

Scotty

La settimana seguente arrivò una lettera con il timbro di Pei-ham, Massachusetts.

Un comune amico, Prescott Brandon, mi ha fatto pervenire la vostra affascinante descrizione di come avete trovato strani bastoni e manufatti di pietra attorno a una fattoria abbandonata nella zona settentrionale dello stato di New York. La cosa mi ha interessato molto, e vorrei sapere se ricordate ulteriori particolari. Sareste in grado di localizzare il punto esatto, dopo treni'anni.[3] Se ci riuscite, sarei felice dì poter esaminare le fondamenta, questa primavera, perche'ricordano altri, siti megalitici di questa regione.

Siamo interessati in molti a localizzare quelli che riteniamo essere i resti di costruzioni megalitiche risalenti all'età del bronzo, e a determinare il loro pos-'ibile uso in rituali di magia nera nell ' epoca coloniale.

Le attuali testimonianze archeologiche indicano che fra il 2000 e il 1700 avanti Cristo ci fu un 'immigrazione di popolazioni dell'età del Bronzo nel nord-est degli Stati Uniti, provenienti dall'Europa. Sappiamo che l'età del Bronzo vide il' sorgere di una cultura estremamente avanzata, e che, come marinai, quei popoli non ebbero rivali fino alla comparsa dei Vichinghi. Resti della cultura megalitica di origine mediterranea sono ad esempio la Porta del Leoni di Micene, Stonehenge, i dolmen, tombe a corridoio e tumuli sparsi per tutta l'Europa. A quanto pare, non si tratta solo delle testimonianze di un particolare stile architettonico tipico di quell'epoca, ma anche di un culto religioso in cui i fedeli adoravano la Madre Terra, con rituali di fertilità e sacrifici, e credevano che t' immortalità dell'anima potesse venir raggiunta grazie all'interramento in tombe megalitiche.

Il fatto che questa cultura sia giunta fino in America non può essere messo in dubbio, in base alle centinaia di resti megalitici trovati, ed ora ricostruiti, nella nostra regione. Il sito più importante fin'ora scoperta è Mystery Hill, nello New Hampshire, che comprende molti muri e dolmen di costruzione megalìtica, in particolare il tumulo della Caverna Y, e il Tavolo Sa-crijìfale (visibile nella foto acclusa).

Siti meno grandi sono per esempio il gruppo di cairn e di pietre intagliate

dalla Minerai Mountain, camere sotterranee con corridoi come quelle di Petersham e Shutesbury, innumerevoli pietre megalitieke sagomate e "celle di monaci" sotterranee, sparse in tutta (a ' regione.

Cosa ancora più interessante, questi siti sembrano aver conservato la loro aura mistica anche per i primi coloni, e numerosi siti megalitici mostrano tracce di essere stati utilizzati per scopi sinistri, da stregoni e alchimisti. Quest'uso aumentò dopo che la persecuzione contro le streghe spinse motti adepti verso le disabitate regioni ocrì-denlali. E questo spiega perche'il Sew York settentrionale e il Massachusetts occidentale abbiano visto la nascita, negli anni seguenti, di tante sette.

Qpello che ci interessa di piti è la Fratellanza della Nuova Luce *di Shadrach ! reland, il quale credeva che il mondo sarebbe stato in breve distrutto da sinistre* Forze da Fuori, *e che a questo punto gli eletti avrebbero raggiunto l'immortalità fisica. Gli eletti che fossero morti prima dovevano avere i propri corpi preservati su tavole di pietra, finche gli "Antichi" non fossero giunti per riportarli alla vita. Siamo riusciti a collegare in maniera* certa *i siti megalitici di Shutesbun* con le *malsane pratiche d*el cult*a della* Nuov*a* Luc*e*. I *suoi adepti vennero assorbiti* nel ***I7***81 *dagli Shakeri di Madre Ann L*ee, e *il corpo imputridito di Irelaud* venne *prelevato dal* tavolo d*i pietra nella sua anilina e sepolto*.

Credo perciò probabile che la vostra fattoria possa essere stato un luogo d*ove si compivano simili riti*. *Sulla* My*stery Hill venne* costruita nel 1826 una *fattoria che incorporava nelle site fondamenta un dolmen*. *La casa bruciò fra il* 1848 e *il* '55, *e si raccontarono storie disgustose su ciò che vi era accaduto*. *La mia opinione è che la vostra fattoria sia stata costruita s*u un *simile sito* megalitico*, o che lo incorporasse, e che* i "*bastoni*" indichino *che* vi *sopravvive ancora* qual*che culto sconosciuto*. *Ricordo vaghi accenni a dei tralicci che figurerebbero in certe cerimonie segrete, ma non riesco a localizzare la fonte*. *Forse rapprensentan*o lo *sviluppo di simboli occulti, da usare per certi incantesimi, ma è solo un i*pote*si*. Vi *suggerirei di consultare il* Cerimoniale Magico *di Waile, o* qual*che trattato analogo, per vedere se riuscite a riconoscere simboli simili*;

Spero che queste notizie *vi siano stale di qualche utilità*. Vi *prego di farmi sapere*.

Sinceramente vostro.

Alexander Stefroi

Nella busta c'era anche la fotografia di una lastra di pietra, di quattro o cinque tonnellate: lungo il bordo correva un solco profondo terminarne con un beccuccio. La dicitura divrvn: *Tavola sacrificale di Mystery Hill*. Sul retro. Stefroi aveva scrino:

Dovreste over trovalo qualcosa di simile. Non *sono rare*: *ne abbiamo una a Pelham*, *rimossa da* un *sito attualmente sommerso dal lago artificiale di Qttabbin*. *Erano usate per sacrifici*, *animali e umani*, *e* il *canale se*rviva *presumibilmente per far scorrere il sangue* fino *a* u*n recipiente*.

Levereu lasciò radere la foto grafia ed ebbe un brivido. La lettera di Stefroi aveva risveglialo l'amico orrore, e adesso avrebbe volino aver lasciato il notes nell'archivio. Non poteva dimenticare, neppure dopo trent'anni.

Scrisse a Stefroi una lettera, ringraziandolo per le infomanzioni fornitegli, e aggiungendo alcuni dettagli al suo racconto. Quella primavera, promise (chiedendosi se avrebbe mantenuto la promessa), avrebbe cercato di localizzare la fattoria sul torrente Mann.

5

La primavera si fece attendere, quell'anno, e fu solo all'inizio di giugno che Colin Leverett trovò il tempo per tornare sul Mann. Apparentemente, pochissimo era cambiato in tre decenni. Il vecchio ponte di pietra era ancora in piedi, e la strada non era stata asfaltata. Levereu si chiese se qualcuno l'aveva più percorsa, dall'epoca in cui lui era fuggito terrori/./.a io.

Trovò facilmente la salila della ferrovia, non appena messosi in cammino. Trenl'anni, si disse... ma la sensazione era mollo più difficile che la volta precedente. La giornata era calda e umida in maniera insopportabile. Facendosi strada fra il sottobosco lussureggiante, Levereu faceva levare nugoli di mosche e altri insetti che lo mordevano selv aggiamente.

Evidentemente c'era stala una grossa inondazione negli ultimi anni, a

giudicare dai tronchi e dai detriti che ostruivano il sentiero. Interi pezzi di bosco erano stati cancellati, lasciando solo roccia e sassi. In altri punti, barriere giganti di alberi sradicati e terriccio assomigliavano a fortificazioni in rovina. Mentre si faceva strada lungo la vallata, si rese conio che la sua ricerca non sarebbe approdata a nulla. Era stala talmente intensa la forza dell' inondazione che anche il corso del torrente era cambiato. Molli dei ponticelli di pietra non attraversavano più il torrente, ma rimanevano isolali, lontano dal lei io attuale. Aliri erano siati distrutti e trascinali via dalla corrente, oppure giacevano sepolti sotto tonnellate di tronchi marcili.

Ad un certo punio Levereu trovò i resti di una coltivazione di meli, che spumavano fra le erbacce e i cespugli. Pensò che la casa doveva essere li vicino, ma in quel punto l'inondazione era stata particolarmente violenta, ed evidentemente anche quelle poderose fondamenta di pietra erano state rovesciate e sepolte dal terriccio.

Levereu alla fine si voltò e tornò alla macchina. Camminava con passo più leggero.

Qualche settimana dopo ricevette la risposta di Slcfroi alla lettera con cui gli annunciava il suo fallimento:

Perdonatemi se vi ho fatto attendere tanto, prima di rispondere alta vostra del 13 giugno. Slavo conducendo alcune ricerche che potranno portare, spero, alla scoperta di un sito megalitico sco• nosciuto di grande importanza. Sono naturalmente spiacente che non rimanga traccia del sito del Mann. Anche se non volevo farmi troppe illusioni, mi sembrava probabile che le fondamenta avessero resistito. Facendo indagini, ho scoperto che ci sono state diverse inondazioni particolarmente violente nella zona deU'Otselic nel luglio del ime net maggio del tm. Molto probabilmente la vostra vecchia fattoria, con i suoi enigmatici tralicci, è stata distrutta completamente non motto dopo che l'avete scoperta. È una regione selvaggia e strana, e senza dubbio nasconde motte cose che non sapremo mai.

Scrivendo questa lettera, non posso tacere il senso profondo di perdita per la morte di Prescqtt Brandon, avvenuta due notti fa. È stato un duro colpo per me, e sono sicuro che altrettanto è stato per voi, e per tutti quelli che lo conoscevano. Spero solo che lo polizìa riuscirà a catturare gli assassini che

hanno compiuto questo gesto insensato; si trattava evidentemente di ladri sorpresi mentre rubavano nel suo ufficio. La polizia ritiene che fossero sotto l' effetto di droghe, a giudicare dalla assurda brutalità del crimine.

Ho appena ricevuto una copia del terzo volume di Allard, Luoghi ma-ledetti, *i n edizione splendida, e la perdita appare ancora più tragica, pensando che Scott y non potrà pili regalare al mondo simili capolavori.*

Tristemente,

Alexander Stefroi

Levereu fissò incredulo la lettera. Non aveva ricevuto alcuna noti/.ia sulla morte di Brandon... soltanto pochi giorni prima aveva aperto un pacco che conteneva la prima copia di *Luoghi maledetti.* Un brano dell'ultima lettera di Brandon gli tornò alla mente... un brano che allora gli era sembrato divertente:

I tuoi bastoni hanno impressionato molti lettori, Colin, e ho consumato un nastro intero ptr rispondere a tutte le lettere. Un tale in particolare, un certo maggiore George Léonard, ha insistito mollo per at>ere dei particolari, e temo di avergli detto troppo. Mi ha scritto varie volte per avere il tuo indirizzo, ma sapendo quanto ci tieni alla tua intimità, gli ho detto solo che potevo farti pervenire te sue lettere. Vorrebbe vedere i tuoi schizzi originali, a quanto ho capito, ma questi maniaci dell'occulto non li sopporto proprio. Francamente, non ci temi a incontrarlo.

6

— Il signor Colin Levereu?

Levereu scrutò l'uomo alto e magro che gli sorrideva dalla porta dello studio. La macchina sportiva con cui era arrivato era nera, e aveva un'aria costosa. Lo stesso valeva per il maglione col collo alto e i pantaloni di pelle che indossava, e per la valigetta che teneva in mano. Il nero dei vestiti faceva apparire la sua faccia mortalmente pallida. A giudicare dai capelli, che cominciavano a diradarsi, doveva essere sulla fine della quarantina. Occhiali neri gli nascondevano gli occhi, guanti neri da guidatore le mani.

— Scotty Brandon mi ha detto dove potevo trovarvi — disse lo sconosciuto.

— Scotty?

— Si. Abbiamo perso un comune amico, putroppo. Gli ho parlato giusto prima che... Ma vedo dalla vostra espressione che Scotty non ha avuto il tempo di scrivervi.

Parve imbarazzato. — Sono Dana Allard.

— Allard?

— Si... H. Kenneth Allard era mio zio.

— Non sapevo che Allard avesse famiglia — disse Levereu stringendo la mano dell'uomo. Non aveva mai avuto occasione di incontrare personalmente lo scrittore, ma c'era una forte somiglianza con le poche fotografie che aveva visto. E Scotty, a quanto ricordava, pagava i diritti di autore agli eredi.

— Mio padre era fratejlastro di Kent. In seguito, prese il nome del padre, ma non c'era stato matrimonio. Mi capite?

— Certo. — Levereu era imbarazzato. — Prego, sedete. A cosa devo il piacere della vostra visita?

Dana Allard batté il dito sulla valigetta. — Una questione di cui avevo parlato con Scotty. Poco tempo fa ho trovalo alcuni manoscritti inediti di mio zio. — Aprì la valigetta e porse a Leve-reti un pacco di logli ingialliti. — .Mio padre ha ricevuto gli elTetii personali di Kent, come parente più prossimo. Non stimava molto mio zio, e le sue opere. Ha messo il pacco in solaio, e se ne è dimenticalo. Scoily era molto eccitato quando gli ho detto della mia scoperta.

Levereu stava scorrendo il manoscritto: pagine e pagine di scrittura fina, con correzioni infilate ih mezzo alte righe, come un rebus indecifrabile. Aveva visto alcune fotografìe dei manoscritti di Allard, e non c'era possibilità di sbagliarsi.

E neppure sul contenuto. Levereu lesse alcuni passi affascinato. Erano autentici... e straordinari.

— La mente di mio zio aveva preso una piega particolarmente morbosa, col procedere della sua malattia — disse Dana. — lo sono un grande ammiratore delle sue opere, ma trovo che questi ultimi pez^i siano... be', un po' troppo orribili. Specialmente la traduzione del suo mitico *Libro degli Antichi*.

Ma Levereu, immerso nella leitura, ascoltava a malapena il suo ospite. Allard descrìveva una costruzione megalitica che il narratore, ormai condannalo, aveva scoperio nella cripta di un antico cimitero. C'erano accenni ad "antichi geroglifici" che ricordavano i suoi tralicci.

— Guardale qui — indicò Dana. — Questi incantesimi del libro proibito di Alorri-Zrokro: " Voghi-Yughi-Sut-Hy rat h-Yogng..." accidenti, non riesco a pronunciarli. E ce ne sono pagine intere. ^

— È incredibile! — esclamò Levereu. Cercò di pronunciare le sillabe aliene. Ci riusciva. Ne intuiva anche un ritmo.

— Bene, sono felice che siate d'accordo con me. Temevo che questi ultimi racconti e frammenti risultassero un po' eccessivi per gli ammiratori di Kent.

— Imendeie pubblicarli?

Dana annui. — Scotty ne aveva l'intenzione. Spero solo che i ladri non (ossero alla ricerca di questi... un collezionista sarebbe disposto a pagare una Ibrtuna. Ma Scotty aveva detto di volerli tenere segreti, lino a quando non l'osse stato pronto per darne l'annuncio. — La sua Taccia sottile era triste.

— Perciò adesso sono intenzionato a pubblicarli lo stesso, in un'edizione di lusso. E vorrei che, voi li illustraste.

— Ne sarei onorato — esclamò Levereu. incredulo.

— Ho apprezzalo moltissimo quei disegni che avete eseguito per la trilogia. Mi piacerebbe vederne altri... lutti quelli che vi sentite di fare. Non intendo badare a spese. E quei tralicci di bastoni...

— Si.

— Scotty mi ha raccontato la storia. AH'nsciname! E mi ha delio che ne avete un taccuino pieno. Potrei vederlo?

Leverei! andò subilo a prendere il notes dall'archivio, e tornò ad esaminare ìl manoscritto.

Dana sfogliò le pagine, in rev erente ammirazione. — Quesii tralicci sono incredibilmente bizzarri... ma la cosa ancora più fantastica è che nel manoscritto ci sono riferimenti a cose simili. Potreste riprodurli tutti, per il libro?

— Tulli quelli che riesco a ricordare — disse Levereu. — E io ho una buona memoria. Ma non saranno troppi?

— Niente all'alio! Si adattano ni libro. E sono del lutto unici. No, disegnateli tutti. Intendo intitolarlo *Abita riti drl sottosuolo,* dal (itolo del pezzo più lungo. Ho già preso accordi per la slampa, e cominceremo non appena avrete pronte le illustrazioni: E sono sicuro che ci metterete tutto il vostro genio.

7

Galleggiava nello spazio. Vari oggetti gli passavano accanto. Stelle, pensò all'inizio. Gli oggetti si fecero più vicini.

Bastoni. Graticci di bastoni di tutte le forme. Poi si trovò a galleggiare in mezzo ad essi, e si accorse che non erano bastoni... non erano fatti di legno, ma di una sostanza pallida, come luce stellare solidificata. Gli ricordavano i geroglifici di un aliàbeio non terrestre... simboli complessi ed enigmatici che servivano a disegnare... cosa? E c'era uno schema preciso, (ridimensionale. Un labirinto di incretiibile complessità...

Poi si trovò in un cunicolo. Era siretio. con le pareti di pietra, e lui era costretto a strisciare sulla pancia per procedere. Le pietre umide, coperte di muschio, lo stringevano da ogni Imo. mentre si contorceva per riuscire ad avanzare, evocando acuii sussurri di morie per claustrofobia.

Dopo un tempo indefinito, in cui era striscialo attraverso gallerie di pietra, e talvolta atiraverso corridoi i cui angoli assurdi gli facevano male alla vista,

giunse in una stanza sotterranea. Grandi lastre di granilo, larghe quattro o cinque metri, formavano le pareli e il soffino delta camera sotterranea, e fra le lastre, alire gallerie foravano la terra. Al centro della camera, simile a un altare, c'era una lastra gigantesca di gneiss. Una sorgente sgorgava oscuramente fra i pilastri di pie-, tra che la reggevano. Lungo i bordi del tavolo correva una scanalatura, macchiata dalla stessa sostanza che si era coagulala nel calino di pietra posto sotto il beccuccio.

Altri stavano emergendo dai cunicoli che sbucavano nella camera: figure piegate sulle ginocchia, solo vagamente umane. E una, che indossava un mantello a brandelli, avanzò verso di lui dal buio... allungò una mano simile a un artiglio per prendergli il polso e tirarlo verso il tavolo sacrificale. La segui senza opporre resistenza, sapendo che ci si aspettava qualcosa da lui.

Raggiunsero l'altare, e nella luce creata dai geroglifici cuneiformi incisi sulla lastra di gneiss, potè vedere la faccia di colui che lo conduceva. Era la faccia di un cadavere in putrefazione, con I[1] osso della fronte schiacciato e fratturalo, da cui usciva una sostanza putrida...

E Leverei! si svegliò sentendo ancora echeggiare il suo urlo.

Aveva lavorato troppo, di disse, muovendosi a tentoni nel buio, e vestendosi perché era troppo scosso per poter tornare a dormire. Quegli incubi gli capitavano ogni notte. Non c'era da stupirsi che si sentisse esausto.

Ma nello studio il lavoro lo attendeva. Aveva terminalo quasi cinquanta disegni, e ne aveva ip mente un'altra dozzina. Non c' era da stupirsi se aveva degli incubi.

Era un ritmo estenuarne, ma Dana Allard era entusiasta del lavoro che aveva fatto. E *Abitanti del sottosuolo* ai tendeva. Malgrado problemi di composizione, e di reperimento della carta speciale che Dana voleva...!! libro aspettava solo lui.

Nonostante il dolore che sentiva nelle ossa, Leverett cominciò ostinatamente a lavorare nella none che si stava facendo grigia. Certi aspetti dell'incubo potevano essere rappresentali, con effetti interessami.

8

L'ultimo dei disegni era stato spedilo a Dana Allard, a Peter-sham, e Leverett, più magro di sene chili e mortalmente stanco, trasformò parte dell'assegno ricevuto come compenso in un cartone di buon whisky. Dana aveva messo in moto le stampatrici offset non appena erano state ricavate le lastre dai disegni. Ma malgrado i suoi piani accurati, c'era stato un guasto alle macchine, uno stampatore aveva rinuncialo all'incarico per molivi non dichiarali, quello nuovo aveva avuio un bruno incidente... una serie infinita di problemi che avevano fatto infuriare Dana ad ogni ritardo. Ma l'edizione aveva proceduto velocemente, malgrado tulio. Leverett scrisse che il libro era maledetto, ma Dana rispose che entro una settimana sarebbe stato pronto.

Leverett nel suo studio si diveniva a costruire tralicci di bastoni, e cercava di recuperare il sonno. Era in attesa di una copia del libro, quando ricevette una lettera da Stefroi.

Ho cercato di telefonarvi, negli ultimi giorni, ma a casa vostra non ri' spandeva nessuno. Ho una certa fretta, al momento, per cui dovrò essere conciso. Ho davvero scoperto un silo mega-litico di enorme importanza. Si trova nei possedimenti di un antica e ricca famiglia de! Massachusetts. e da! momento che non riesco ad ottenere l'auto-rizzatone a visitarlo, non vi dirò dov ' è. Mi sono recato sul posto in segreto, (e illegalmente) una notte, e per poco non sono stato sorpreso. Ho trovato I' indicazione del luogo in una collezione di lettere e carte del diciassettesimo secolo, conservata nella biblioteca di una scuola di teologia. Lo scrittore, denunciando la famiglia come una stirpe di maghi e streghe, fa riferimento ad attività alchimistiche e a voci ancor più oscure; descrive anche le camere sotterranee di pietra, manufatti megalitici, ecc.. che sono utilizzati per «fini malefici e pratiche diaboliche». Sono riuscito a dare solo una rapida occhiata, ma la sua descrizione non era esagerata. E un'altra cosa, Colin: nello strisciare in mezzo ai boschi per raggiungere il sito, ho incontrato doline dei vostri misteriosi graticci! Ne ho portato via uno, e re l'ho qui da mostrarvi. È stato costruito di recente, e assomiglia esattamente ai miri disegni. Con un po' di fortuna, riuscirò ad entrare e a scoprire il loro significato (senza dubbio ne hanno uno), anche se questi cultori di scienze occulte sono molto ostinati nel conservare i loro segreti. Cercherò di spiegare loro che il mio interesse è

scientìfico, e che non intendo esporli al ridicolo... In una maniera o nell'altra, riuscirò a dare un'occhiata più da vicino.

E cosi... sto per partire!

Sinceramente vostro,

Alexander Stefroi

Leve re ti aggirino le folle sopracciglia. Allard aveva fallo cenno a certi oscuri riti in cui figuravano i gralicci di bastoni. Ma Allard aveva scrino circa trentanni prima, e Levereu aveva pensalo che lo scrittore avesse scoperto qualcosa di simile al silo sul Mann.

Siefroi descriveva qualcosa di contemporaneo.

Sperava quasi che Siefroi non scoprisse altro che uno scherzo.

Gli incubi lo perseguitavano ancora, e ormai gli erano familiari, malgrado i loro fantasmi lo visitassero solo in sogno. Familiari. Il (errore che evocavano era sempre lo stesso.

Camminava tn una foresta... una zona delle colline che gii sembrava vicina. Una grande lastra di granito era stato spostata, lasciando scoperta l'imboccatura di un pozzo. Entrò nel pozzo senza esitazione, e i gradini consumati che portavano in basso gli erano noti. L'na camera sotterranea di pieira, e da li partivano innumerevoli cunicoli rivestili di pietra. Sapeva in quale doveva strisciare.

Ancora una volta, la camera sotterranea, col suo altare sacrificale, l'oscura sorgerne sotto di esso, il cerchio di figure indistinte che si raccoglievano. Un gruppo si affollava attorno al tavolo di pietra e mentre avanzava verso di loro. vide che tenevano stretto un uomo che si contorceva freneticamiente.

Era un uomo massiccio, coi capelli bianchi scomposti, la carne ferita e sporca. C'era qualcosa di noto nella faccia contorta, e si chiese se conosceva quell'uomo. Ma il cadavere con la fronte ferita gli sussurrava qualcosa all' orecchio; cercò di non pensare alle cose putride che si intravedevano dietro il

cranio spaccalo, e prese il coltello di bronzo che gli porgeva la mano scheletrica, lo alzò in alto, e poiché non riusciva a urlare e a svegliarsi, lece con il coltello ciò che gli aveva sussurrato il sacerdote dal mantello stracciato...

E quando. dopo un periodo di orribile pazzia, alla Une si svegliò. la cosa appiccicosa che lo ricopriva non era sudore, e neppure era un incubo il cuore mezzo divorato che stringeva in mano.

9

Leveren in qualche modo novo la lucidità sufficente per liberarsi del brandello martorialo di carne. Rimase luna la manina sotto la doccia, si mimandosi energicamente. Avrebbe voluto poter vomitare.

Senti una notizia alla radio. Il corpo schiaccialo di un noto archeologo. il dottor Alexander Slel'roi. era stato trovato sotto una lastra di granito vicino a Whateley. La polizia riteneva che la gigantesca lastra fosse scivolata a causa degli scavi che lo scienziato conduceva alla sua base. All'identificazione si era giunti grazie agli cileni personali.

Quando le sue mani smisero di tremare abbastanza da poter guidare. Leveren corse a Petrrsham. raggiungendo la vecchia casa di pietra di Dana Allard verso sera. Allard ci mise un po' prima di rispondere al suo frenetico bussare.

— Oh. Colin, buona sera! Che coincidenza che siate arrivalo proprio ora! I libri sono pronti.

Levereu entrò. — Dobbiamo distruggerli! — farfugliò.

— Distruggerli?

— C' è qualcosa a cui nessuno di noi aveva pensalo. Quei tralicci di bastoni... c'è dietro un culto, un culto maledetto. I tralicci hanno qualche significato. nei loro rituali. Stefroi ha accennalo una volta che potrebbero essere delle specie di geroglifici. Non lo so. Ma il culto è ancora vivo. Hanno ucciso Scotty... Hanno ucciso Slelroi. Mi perseguitano... non so cosa vogliano. Sarebbero pronti ad uccidervi per impedirvi di pubblicare il libro!

Dana lo guardò accigliato, ma Leveren sapeva di non averlo impressionalo nella maniera giusta. — Colin, mi sembra una cosa pazzesca. Avete davvero lavorato troppo, sapete. Sentite, vi faccio vederci libri. Sono in cantina.

Leverei! si Sasciò accompagnare. La caniina era piuttosto grande, rivestita di pieira, non umida. Una pila enorme di pacchi avvolti in carta marrone li attendeva.

— Li ho messi qui perché altrimenti mi avrebbero sfondato il pavimento — spiegò Oana, — Verranno spediti ai distributori a pariire da domani. Ecco, ve ne firmo una copia.

Distrattamente Levereu apri una copia di *Abitanti del sottosuolo.* Osservò i suoi disegni, riprodotti con grande cura: creature in putrefazione, camere sol terranee di pietra, altari macchiati... e dappertutto gli enigmatici tralicci di bastoni. Ebbe un brivido.

— Ecco. — Dana Allard gli porse il libro che aveva firmato. — E per rispondere alla vostra domanda, sono davvero antichi geroglifici.

Ma Leverei! stava fissando la dedica in quella grafia inconfondìbile: "Per Colin Leverei!, senza di cui questa opera non avrebbe visto la fine. H. Kenneth Allard".

Allard stava parlando. Leve-reti vide alcuni pumi in cui il cerone color carne, applicato in frena, non riusciva a nascondere ciò che c'era sono. — Geroglifici che rappresentano, in simboli, altre dimensioni... inesplicabili per la mente umana, ma frammenti essenziali di un'evocazione cosi gigantesca che il "pentagramma" (se cosi vogliamo chiamarlo) risulta essere grande chilometri e chilometri. Già un'altra volta avevamo provato, ma la vostra arma di ferro distrusse parte del cervello di Althol. Ha commesso un errore all'ultimo istante, e per poco non ci ha distrutto tulli. Allhol stava formulando !' invocazione sin da quando era fuggito di fronte all'avanzata del ferro, quadro millenni fa.

"Poi siete riapparso voi, Colin Leverell... con la vostra abilità artistica e i disegni dei simboli di Alihol. E adesso mille nuove menti leggeranno l'evocazione che ci avete restituito, si uniranno alle nostre menti, mentre

saremo tulli assieme nei Luoghi Nascosti. E i Grandi Antichi usciranno dalla Terra, e noi, i morti che li abbiamo sempre serviti, saremo padroni dei vivi."

Levereu si voltò per fuggire, ma adesso loro stavano strisciando fuori dalle ombre della cantina, mentre lastre massicce di pietra scivolavano da parie rivelando i cunicoli nascosiì dietro di esse. Cominciò a urlare, mentre giungeva Alihol per condurlo via con sé, ma non poteva svegliarsi. Poteva solo seguirlo.

Titolo originale: *Slielu* - Tradu/iorif di Drliu Zi-noni